IL PROBLEMA
DEI
DIRITTI DELLA DONNA

SPECIALMENTE

IN INGHILTERRA E IN AMERICA

DI

ODOARDO LUCHINI



IN FIRENZE
G. C. SANSONI, EDITORE

1877

Prezzo: L. 1, 50

IL PROBLEMA

DEI DIRITTI DELLA DONNA

IL PROBLEMA

DEI

DIRITTI DELLA DONNA

SPECIALMENTE

IN INGHILTERRA E IN AMERICA

DI

ODOARDO LUCHINI



IN FIRENZE
G. C. SANSONI, EDITORE

1877

TIP. E LIT. DI G. CARNESECCHI E FIGLI
Firenze, Piazza d'Arno

INDICE

PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

PREFAZIONE

Pubblico con alcune aggiunte e con note i discorsi da me proferiti avanti ad una sceltissima udienza di signore e signori forestieri ed italiani le sere del 15 gennaio e del 12 aprile 1877 nella sala del Circolo filologico fiorentino. Presentando al pubblico sotto due diverse forme il mio lavoro, e lasciandolo con molta trepidazione alla sua critica, non posso resistere alla tentazione solita in chi pubblica libri o libretti, di scrivere un po' di prefazione. Le prefazioni sogliono essere scritte (nell' innocente persuasione che sieno lette), o per persuadere accortamente il lettore che l'opera pubblicata meritava proprio il conto d'esser pubblicata e d'esser letta, o per una specie di difesa che l'autore imprenda di sè stesso per giustificarsi della pubblicazione.

Credo ingenuamente che la mia prefazione intenda a quest'ultimo scopo, e credo che se ne persuaderà anche il lettore.

Il problema dei *diritti della donna* (che preferisco chiamar così anzi che dell'*emancipazione della donna*, sebbene quest' ultimo titolo, più ghiotto, mi avrebbe probabilmente procacciato un maggior numero di lettori) è stato da varii autori esaminato e discusso sotto varii aspetti; ma pochi, e ancor questi incompiutamente, l'hanno esaminato sotto tutti i suoi aspetti.

È stato trattato ampiamente sotto l'aspetto storico-giuridico. Da alcuni autori è stato trattato largamente anche sotto l'aspetto sociale contemporaneo; ma evidentemente, pare a me almeno, col deliberato proposito di fare una requisitoria o una difesa, non sempre col desiderio di ricercare severamente e imparzialmente la verità. È un benedetto tema questo, dove il *subiettivo* piglia tanto il sopravvento che ad alcuni inacidisce il sangue, ad altri lo fa troppo bollire, ad altri fa dare in ridicole svenevolezze e sdolcinature. Quanto ai filosofi, agli uomini di Stato, fino agli ultimi tempi, e agli storici, può dirsi in generale che sia stato trattato da essi più per incidenza o per distrazione che come oggetto principale di

studii laboriosi e severi. — Come mai il problema è stato tanto poco fortunato?

Chi sa? ci ha forse contribuito il mal governo che ne hanno fatto i mediocri e i cattivi scrittori, i quali lo hanno fatto per lungo tempo quasi sdegnare con certi loro scritti, dove tra l'ascetico e l'afrodisiaco di alcuni, il cinismo qualche volta brutale di altri, raccapezzi con difficoltà ciò che abbia semplicemente del buon senso. Per la qual cosa n'è avvenuto, fino agli ultimi tempi, una specie di disgusto dei migliori e una certa repugnanza a trattarlo da un lato che non fosse lo strettamente giuridico.

Ma oggi il problema essendo divenuto uno dei problemi della scienza e della pratica sociale contemporanea, essendo con lungo studio e con grande amore discusso fuori d'Italia, io pensai, e starebbe qui il mio primo torto, se torto fu, che non sarebbe male che anche in Italia ci fosse un lavoro di facile lettura che mostrasse lo stato della questione nelle sue ultime evoluzioni, e gli aspetti principali, se non tutti. Un saggio, niente più che un saggio su tutto il *contenuto* del problema. Il qual saggio, però, per esser tale, compendiasse tutte le ragioni pro e contro sotto l'aspetto storico, politico, giuridico, economico, pedagogico,

morale, ed anche, se vuolsi, estetico (giacchè ci è anche il lato estetico), e fornisse qualche traccia per la soluzione del problema.

Il mio torto, e del quale è necessità chieda scusa al lettore, fu di sobbarcarmi a siffatta impresa. Ma poichè nessuno cominciava, bisognava pure che qualcuno cominciasse. Le grosse battaglie, io pensai, sono sempre precedute dalle esplorazioni armate e dalle piccole scaramuccie; ed io mi terrò pago, e mi parrà aver fatto abbastanza, se non molto, dove con questo lavoro, più di esplorazione e di critica che di combattimento, sia riuscito ad invogliare ingegni migliori. È una scusa un po' sfruttata, se si vuole, ma non ne trovo di meglio.

Mi sono studiato di dir molto e qualche volta tutto in poche parole, e più italianamente che mi fu possibile; ho avuto cura di unire alla familiarità e vivezza dello stile la maggior castigatezza e dignità nel linguaggio.

Se in questo almeno sarò riuscito, questo, oso sperare, mi meriterà qualche po' di benevolenza.

Firenze, aprile 1877.

PARTE PRIMA

Signore e signori, il problema, del quale esamineremo succintamente gli aspetti principali, fu e sarà ancora per lunghe età un arduo problema, ed oggi meno che mai può esser detto argomento ozioso. In alcuni Stati di America le donne hanno già diritti politici e magistrature; in Inghilterra non li hanno ma li chiedono con insistenza. La condizione civile delle donne è dappertutto migliorata, la libertà loro accresciuta; si esige dappertutto una educazione più solida e più estesa. Il problema, qualunque sia il nome con cui è chiamato, è oggi fatto vastissimo, e comprende i seguenti quesiti:

1° L'istruzione e l'educazione della donna,

2° La condizione di lei nella famiglia,

3° La condizione di lei nella vita pubblica,

4° E finalmente il quesito che tutti li comprende, l'idealità della donna, la sua missione nella vita.

È un problema che ha affaticato tutte le età;[1] ogni popolo vi ha portato il suo contributo, ogni genera-

[1] O in un modo o in un altro la questione c'è stata sempre, e non poteva non esserci; benchè soltanto assai tardi si ponesse come questione che meritasse il nome di scientifica. Sono pieni di attrattive

zione il suo pensiero; ma ogni popolo ed ogni generazione hanno trovato il vuoto e l'oscuro. E perfino nella civiltà nostra, circa la donna, i suoi destini, i suoi diritti, abbiamo le opinioni più contradittorie e un inviluppo di sentimenti piuttosto che un ordine di concetti.

Invano si è chiesta una risposta alla storia. La storia non è altro che la storia del problema.

---

gli studii che oggi si fanno sulle prime origini di ciò che da molti secoli s'intende con la denominazione di *famiglia*; e benchè cotesti studi lascino molto campo alla fantasia, e quindi ad ipotesi destituite di prova rigorosa, ci persuadiamo tuttavia che quanto intendiamo per famiglia piuttosto che esser un principio, fu un prodotto dell'incivilimento; dei primordi almeno dell'incivilimento.

Le ricerche dei cultori di questa specie di paleontologia sociale, sussidiate dalla filologia e dal paragone coi costumi dei popoli contemporanei sì, ma in stato selvaggio o di barbarie, fanno sembrare ipotesi più probabili le seguenti:

1° Che la comunione delle donne e dei figli (dichiarati appartenenti alla tribù) sia stata la legge delle società primitive; nelle quali sarebbero assolutamente mancati e il nome e il concetto di ciò che intendiamo per *marito, moglie, figlio.* In queste condizioni sociali mancando la paternità giuridica, le parentele s'indicavano solo rispetto alla madre.

2° Che a poco a poco s'incominciasse ad introdurre l'uso del possesso esclusivo di certe donne, se non di donne della tribù (repugnante a questa usurpazione), di donne tolte alle tribù vicine. Naturalmente avranno cominciato i più forti e i più arditi, e il fatto si sarà generalizzato con la tolleranza.

3° Che così gradatamente si passasse da una mera padronanza o possesso di fatto di certe donne al concubinato e alla paternità risguardata come istituzione giuridica, e finalmente al matrimonio. Da quell'epoca in poi la paternità diviene il fondamento della parentela civile.

La storia del diritto ha, com'è noto, preziosi materiali per queste ricerche, nelle forme e nei riti che si conservarono nei tempi posteriori, e che dovevano necessariamente simulare e ricordare una generale precedente consuetudine storica.

Il matrimonio per abduzione e con simulazione di combattimento pare la forma più antica. Nel giorno convenuto pel matrimonio, lo

I

La civiltà greca, seguitando le tradizioni dell'Oriente,[1] voleva la donna in perpetua tutela, più serva che compagna dell'uomo; chiusa nel gineceo, occupata soltanto nel governo della casa, senza alcuna cultura. L'uomo invece prediligeva la vita pubblica, le feste della sua religione gaia e gioconda, il fascino della eloquenza, della poesia e delle arti; le lotte della politica, le espansioni della vita libera. Ma un popolo così squisitamente

sposo strappa di mano ai parenti ed amici della sposa la sua fidanzata, dopo un breve combattimento. Dichiarati vinti i difensori della sposa, la sposa è riconosciuta appartenere al fidanzato come moglie.

Fatti più miti i costumi e introdotto l'uso dei commerci, doveva cominciare a prevalere l'uso di comprare la sposa; e infatti vediamo la simulazione di una compra essere una delle forme solenni di contrarre matrimonio.

Il matrimonio posto in essere o con la coabitazione (*usus*) o con la dichiarazione di reciproco consenso a contrarlo, viene assai più tardi, e suppone una certa libertà delle donne, le quali non sono più vendute dalla famiglia.

A traverso tutte queste vicende storiche la questione della condizione sociale della donna doveva farsi sentire come una grave questione di fatto nel periodo della formazione *istintiva* dello Stato; per poi divenire a poco a poco un problema scientifico nel periodo della formazione *riflessa*.

[1] « D'un but à l'autre de l'Asie, la femme est considérée comme un être de nature inférieure, tenant à la foi de l'enfant et de l'esclave .... Nos missionnaires ne peuvent parvenir à faire comprendre aux Chinois qu'une femme a une âme immortelle comme l'homme » (Paul Gide; *Histoire de la condition privée de la femme dans le droit ancien et moderne*). Presso le famiglie ariane dell'Asia la condizione delle donne è un poco migliore. Attingo con compiacenza, per la storia giuridica, dal libro del Gide, che è un sapientissimo lavoro degnamente, come quello del Laboulaye, premiato dall'Istituto di Francia.

artista, di spirito sveglio come il greco, doveva sentire tutto il vuoto di questo sistema di educazione e di trattamento del sesso gentile. E perciò accanto alla donna ignorante del gineceo vediamo sorgere la donna libera, la elegante *etèra* che aveva saputo assimilarsi ciò che di più squisito e di più raffinato aveva la cultura ellenica; la briosa etèra che ragionava di poesia e d'arte, che ispirava gl'inni di Pindaro, le conversazioni di Socrate, la politica di Pericle. Quel popolo libero non aveva concepito la libertà delle donne altro che nell'amor libero e fuori del matrimonio. Anzi domandate alla civiltà ellenica che cosa sia la donna, e vi risponderà con le sue maraviglie dell'arte plastica; ma scendete addentro e interrogatene l'anima, e ne avrete le più bizzarre e contradittorie risposte: nelle rapsodie omeriche, nel teatro tragico, nel dramma satirico, nelle opere dei filosofi.

Nella civiltà romana la donna aspira all'eguaglianza e alla potenza. La legislazione la vuol serva? Essa vince la legislazione, perchè il costume la vuol libera. Il costume faceva sentire ai Romani che dove la donna non sia partecipe della cultura e della libertà del marito, ivi la famiglia non può esser tenuta in onoranza. I Romani non vollero relegare le loro donne nel gineceo, o esse, ammaestrate dall'esempio di Grecia, non vollero rimanervi. Le donne avevano alti ufficii religiosi; nei teatri, nei conviti, nelle feste, era loro serbato un posto d'onore. Esse erano le regine dell'*atrium*, il salotto della famiglia, il *drawing room*; ivi le onoravano gli amici e i clienti del marito. Le più nobili matrone si occupavano di filosofia, di storia e di politica; coltivavano la letteratura patria e la greca che era allora

la letteratura della *high life*.[1] La donna presiedeva al lavoro degli schiavi, dirigeva l'educazione dei figli. I Romani ebbero poi un concetto così elevato del matrimonio, che le civiltà e legislazioni posteriori poterono ripetere, non superare. Forse ha del ricercato e del rettorico, ma certamente è una bella definizione quella che ne fu data nell'epoca classica del diritto romano: « Il matrimonio è l'unione dell'uomo e della donna, il « consorzio di tutta la vita, la comunicazione di ogni « diritto divino ed umano ». Coi costumi di Roma, era naturale che da una legislazione che non concedeva alle donne se non pochi diritti, si venisse a poco a poco a una legislazione che faceva loro quasi la stessa parte che agli uomini; tanto che certe leggi, alcune delle quali conservate fino a noi, ebbero il carattere di freno ad una capacità e ad una libertà stimate eccessive. La legge Voconia, per esempio, vietò e in alcuni casi limitò la facoltà d'istituire eredi le donne. Legge improvvida, secondo alcuni, perchè vietare alle donne di ereditare

[1] Tra le famiglie romane più illustri del tempo della Repubblica pare che la casa degli Scipioni fosse quella che aveva un'educazione più squisita e più *fashionable*. Le abitudini da *gentleman* di quella casa davano sui nervi a Catone il Censore. Catone non si tagliava mai i capelli; la storia non dice se li pettinasse, ma dobbiamo onestamente supporlo, per la venerazione che la figura dell'austero giureconsulto c'ispira.

Sallustio ci dipinge mirabilmente in pochi tratti una signora dell'aristocrazia romana, Sempronia. Era di stirpe nobilissima e versata nella letteratura greca e romana. Nella musica e nella danza esercitata più che a donna onesta non convenisse. Era adorna di molte altre qualità atte ad ispirare negli uomini sentimenti lascivi. E dopo aver detto che era disonesta, aggiunge: ma l'ingegno di lei era elegante; scriveva in poesia, aveva moltissimo brio; la sua conversazione era modesta, ardita, sentimentale, secondo i casi. *Prorsus multae facetiae, multusque lepor inerat.*

dai morti era un incoraggiarle forse a spogliare i vivi. Augusto l'abolì nella sua legislazione intesa a favorire i matrimoni e a conservare le doti. Il senatoconsulto Velleiano, che ha durato per tanti secoli, dichiarò nulle le malleverie prestate dalle donne. Nonostante questi freni si giunse però alle costituzioni di Giustiniano, che parificarono le donne agli uomini nelle successioni, e concedettero loro altri preziosi diritti.

Ma alla fierezza delle Romane non bastò mai quello che la legislazione concesse. Regine del focolare domestico, ambirono esercitare la loro potenza nella vita pubblica; in mancanza di un potere legale, con la galanteria, con le congiure, coi raggiri e per fino coi *meetings* di donne, tra i quali quello così drammatico, descrittoci da Tito Livio, contro la legge Oppia che voleva impedir loro di vestir riccamente e di andare in cocchio per Roma.[1] Pare che una mania speciale delle Romane fosse, chi lo crederebbe? di far da avvocato. Ma fecero di quel ministerio tale un abuso, e

[1] Non posso resistere alla tentazione di riprodurre con molta libertà da Tito Livio questo episodio della storia romana. Tito Livio ci trasporta in piena Inghilterra della seconda metà del secolo XIX.

Una legge promossa da C. Oppio al tempo della prima guerra punica e quando Roma si trovava nelle maggiori strettezze, portava che niuna donna potesse avere in ornamenti più di una mezz'oncia d'oro, nè potesse portar vesti ricamate a varii colori, nè potesse andare in cocchio a Roma o a 1000 passi di distanza se non per causa di pubblica cerimonia. Quando dopo la seconda guerra punica due tribuni della plebe proposero (ann. 559) l'abrogazione della legge, fu un gran sottosopra per Roma. Allorchè l'abrogazione andò in discussione, fu fissato un *meeting* di donne. Ne accorsero dalle campagne e dai vicini villaggi. Occuparono tutte le vie adiacenti al Foro, gridando che essendo la repubblica tornata fiorente e le private fortune accresciute, si rendessero alle donne gli antichi loro ornamenti. Mandarono deputazioni ai consoli, ai pretori, agli altri magistrati. Ebbero per avversario,

davano luogo a tanti scandali nei tribunali che i Romani persero la pazienza e un editto del Pretore non le volle più pei tribunali. C'ebbe molto che fare una certa Afrania (a. 48 di G. C.) *improbissima foemina quae inverecunde postulans, et magistratum inquietans causam dedit edicto.* E benchè a questa proibizione tenessero dietro altre consimili, nel diritto romano vediamo la condizione della donna immensamente migliorata.

Il Cristianesimo interruppe il movimento di emancipazione civile che la cultura latina portava; ma se proclamò che la donna deve rimaner soggetta all'uomo, ne elevò la dignità purificandone il costume, e ispirandole virtù non ignote certamente agli antichi, ma meno pregiate. Però benchè San Paolo proclamasse che davanti a Dio l'uomo e la donna, il libero e lo schiavo, il Greco e il Barbaro erano eguali e tutti dovevano amarsi in Dio, è innegabile che ripigliando le tradizioni orientali proclamava la inferiorità della donna e

com'era da aspettarselo, il severo Catone; egli che quando non poteva proibire il lusso delle donne tirava a caricarlo di tasse. Tito Livio ci riporta l'orazione di lui. Sia pure stata composta da Tito Livio, ci basta per esprimere il sentimento dei tempi e l'animo probabile e l'impeto del grande avversario delle donne.

Catone corse subito al Foro, e prese subito a parlare. Cominciò dal pigliarsela coi mariti. Se ognuno di voi, o Romani, egli disse, avesse pensato a tenere a dovere la sua donna, non avremmo che fare qui con tutte messe insieme. Non contente di governarci in casa, esse vogliono governare anche nel Foro! Credeva che fosse una favola il racconto che in una certa isola una congiura di donne avesse distrutto dalle barbe ogni stirpe di sesso virile; comincio a persuadermi che anche a Roma c'è da aspettarsi un tiro di questo genere. Non ci sono persone tanto da poco, dalle quali tu non possa aver pericolo se le lasci liberamente far congrega. Quest'agitazione di donne (*costernatio muliebris*), o sia nata da sè o sia stata eccitata da voi, Fundunio e

la sua soggezione all'uomo. Eppoi vennero le esagerazioni ascetiche che allontanarono dalla purezza ed elevatezza morale dei precetti evangelici, e parvero intese, più che a migliorare il cuore dell'uomo, a spaventarlo coi dommi terribili dell'Oriente semitico. La donna si disse destinata ad espiare in perpetuo sulla terra la gran colpa d'Eva, destinata a vivere in perpetuo lutto, col capo coperto come misera penitente. Un padre della Chiesa dice che le donne sono peggiori di Satana, un altro le paragona tutte al basilisco, un altro le chiama porte dell'inferno e così via di questo gusto.

Poi gli stessi padri e santi, quasi sentissero nel loro spirito agitarsi il problema che oggi ci affatica, in altri

---

Valerio, deve dar luogo a un processo criminale e dev'esser punita. Ora noi dovremmo da quest'agitazione di donne esser costretti a mutar leggi? Quanto a me, ho avuto una gran vergogna a passare nel Foro a traverso a tutte quelle donne, e se non avessi avuto rispetto alla dignità di ciascuna donna (si noti questa dichiarazione molto eloquente in bocca di Catone), non l'avrei avuto di tutte messe insieme (*Quod nisi me verecundia singularum magis majestatis et pudoris quam universarum me tenuisset, ne compellatae a Consule viderentur etc.*). E se non mi fosse doluto di sentir dire che il Console le aveva trattate villanamente, io avrei saputo dir loro due parole: « E che maniera è questa, avrei detto, di venir per le strade e di sollecitar così gli altrui mariti? Non potevate chiedere in casa ciascuna al proprio marito quello che volevate? Avete forse qualche modo per esser più persuasive coi mariti degli altri che coi propri? Se un po' più di verecondia avesse potuto dar freno alle matrone, non ci sarebbe stato bisogno di queste leggi. I nostri antichi non volevano, e avevano ragione, che le donne disponessero di cosa alcuna nè privata nè pubblica, e noi ci lasceremo toglier di mano anche il governo della repubblica? E badate bene, non l'ho soltanto con quelle che si danno moto perchè la legge sia abrogata, ma anche con quelle che si danno moto perchè sia mantenuta. Le donne non debbono immischiarsi in cose simili.

Eppoi questa legge è un pretesto; quello che le donne vogliono è libertà in tutto, una sfrenata larghezza. E che cosa non tenteranno esse,

luoghi le benedicono, ne esaltano la pietà e si rivolgono con cura speciale alla mente e al cuore delle donne per la diffusione delle dottrine e dei sentimenti cristiani. Ce ne dà un esempio S. Agostino. Ci voleva forse la levatura di mente e d'animo di S. Agostino per scrivere sopra la madre le pagine ch'egli scrisse; egli che pur tanto affetto doveva aver sentito verso la misera amante. Egli, benchè fatto cristiano, la rammenta sempre con un senso di amore, e ricorda che quando la rinviò in patria, nell'abbandonare lui e il figlio, la povera fanciulla, come la Federica Brion del Goethe, fece voto di non appartenere ad altr'uomo. Ma a S. Agostino, che in altri punti non risparmia nè il carattere nè la

---

se ci levano la mano in questa questione? I freni delle leggi valgon poco, ma che avverrà se li toglieremo? Se voi lasciate che esse ottengano la desiderata eguaglianza, credete che si fermeranno lì? Ve ne avvedrete; lasciatele esser vostre uguali, diverranno vostre padrone.

Valerio rispose con maggior calma, secondo Tito Livio, dacchè ei sentiva di avere per sè l'opinione pubblica. Ricordò che la legge era stata fatta in momento di pubblica calamità, quando Annibale aveva ridotto agli estremi la repubblica e tutte le forze e i mezzi dei cittadini dovevano essere intesi a salvarla. Ma ora le condizioni della repubblica erano mutate. È ingiusto, egli diceva, che mentre la repubblica è fiorente, mentre gli uomini si adornano, le nostre donne sieno prive di ornamenti. Eppure esse non hanno come noi le magistrature, non i trionfi, non le insegne onorate. Esse, romane, sono costrette a vedere le mogli dei sudditi e degli alleati nostri piene di ornamenti; ed esse andarne prive! Tale stato di cose non può non offendere il nostro amor proprio, la dignità delle nostre famiglie. Confutava alcune asserzioni di Catone e ricordava ai Romani che essi erano padri e mariti, non signori e padroni.

La legge Oppia fu abrogata. Oltre questo *meeting* femminile la storia ricorda quello tenuto contro i triumviri Antonio, Lepido e Ottavio che volevano levare un prestito obbligatorio, o come elegantemente si direbbe adesso, *forzoso*, dalle più ricche matrone di Roma. Arringò Quinta Ortensia, la figlia del celebre oratore.

dignità della donna, dev'essere forse sembrato proclamare un paradosso quando ai suoi tempi scriveva che il nascer donna era natura e non vizio.

A poco a poco si formò il diritto canonico, e se i canoni favoriscono talvolta la condizione giuridica della donna, non esitano un momento a proclamare che l'uomo solo fu creato ad immagine di Dio, ma la donna no; che essa deve rimanere quasi schiava di lui. Quando il diritto canonico si associa al diritto romano, ne rincara la incapacità e le proibizioni.[1] Con l'accrescersi della pompa dei riti e dell'affettazione delle opere esteriori, scema la fede dei cuori, viene la corruzione ecclesiastica, ed è facile concepire qual poteva essere lo spirito di una casta mal sofferente il celibato e per la sua corruzione messa nel bivio di fuggire le donne o di contaminarle. La legislazione e la casistica di certi volumi ce lo rivelano.

Si affacciano i popoli germanici nella scena della storia? Per essi la famiglia non è istituzione politica come a Roma, ma istituzione naturale, fondata sull'af-

---

[1] Potremmo rimandare il lettore al *Corpus juris canonici, Decreti, II Pars, Causa* XXVIII *passim* e specialmente *Quaest.* V: « È ingiusto che il maggior serva al minore, perciò le donne debbono « *servire* agli uomini (cap. XII). *L'uomo è fatto ad immagine di Dio,* « *ma non la donna*; onde l'apostolo dice che l'uomo non deve velare « il suo capo, perchè è immagine e gloria di Dio; la donna deve velarlo, perchè *non è nè immagine nè gloria di Dio* (cap. XIII). Onde « apparisce che le leggi vollero la subiezione delle donne agli uomini e le donne *quasi serve* (poene famulas) dei mariti (cap. XIV). « La donna deve star subordinata al dominio del marito, *non può* « *avere autorità alcuna,* nè può pretendere d'insegnare, nè dar « malleveria; e tanto meno imperare (cap. XVII). Fu Eva che ingannò « Adamo, non Adamo che ingannò Eva (cap. XVIII). La donna deve « tenere il capo coperto da un velo, perchè essa non è l'immagine « di Dio ecc. (cap. XIX) ».

fetto reciproco, sull'eguaglianza e sul rispetto della donna, vera compagna dell'uomo in pace ed in guerra, *laborum periculorumque socia*, religiosamente venerata, perchè reputata avere in sè qualche cosa di divino e di profetico. Sono barbari i Germani, ma le loro leggi, dice uno scrittore, vigilano al pudore della donna come farebbe un amante; la proteggono contro la sua debolezza fisica da ogni specie di ingiuria nella persona e nei beni.

Forse vi è dell'esagerazione, e, giudicandone oggi, si fa come il Racine che ai rozzi personaggi dell'antichità prestava le raffinatezze della Corte di Luigi XIV; forse coteste leggi non contenevano se non un desiderio e un'aspirazione. Ma qualunque fosse la efficacia pratica di coteste leggi, è certo che la primitiva civiltà germanica non poteva neppure avvicinarsi ad una soluzione, perchè in una società guerriera le donne sono necessariamente sacrificate. Poi viene il feudalismo che ordina a gerarchia militare la società tutta quanta e a fondamento dei diritti civili pone gli ufficii militari. Le donne sono quindi escluse; sono soltanto posposte, quando convertiti i feudi in patrimonii, esse giungono ad avere tutte le prerogative feudali e perfino la sovranità. Allora amministrano la giustizia, levano eserciti, governano, fanno anche la guerra. La storia ricorda celebri nomi di donne; ma in esse non troviamo se non le sovrane: erano splendidi esempi, ma il problema non progrediva di un passo.

Benchè la barbarie dei tempi, la durezza degli ordinamenti feudali e il diritto romano e canonico tenessero compresso ogni problema sociale, si preparava nei costumi, nelle aspirazioni almeno, la cavalleria, splendida

reazione dello spirito germanico, primo albore del Risorgimento. In cotest'epoca, i cui costumi reali appena intravediamo a traverso tanti racconti fantastici e tanta poesia, è costume che ogni fanciullo nobile sia inviato al castello del signore vicino perchè facendovi da paggio si educhi alla vita del cavaliere. Ei diviene scudiero del signore, serve le dame del castello, cresce in compagnia delle figlie del Barone. Le dame del castello gli insegnano il codice d'amore, lo bramano bello e gentile. Egli sente tutto l'ascendente femminile e nel desiderio di piacere alle gentildonne trova lo stimolo più potente a farsi ammirare nelle battaglie. In una società governata dalla forza egli dev'essere il difensore delle vittime: dei sentimenti germanici egli deve custodire il fiore, il rispetto per la donna: egli deve portare omaggio alla bellezza, aborrire da ogni atto ingeneroso. Ecco l'ideale della cavalleria.

Niente di più elevato e fecondo della cavalleria risguardata come aspirazione; ma niente di più povero come istituzione pratica.

Frattanto un altro gran seme è posto, e il Rinascimento lo feconda. L'umanità si risveglia alla coscienza di se stessa, le scienze, le arti tornano a fiorire, e in questi tempi nuovi anche l'ideale della donna è mutato com'è mutato l'ideale dell'amore.

La donna che le età nuove vagheggiano non è più la povera ignorante del gineceo greco; non è l'etèra briosa e culta, ma lasciva; non è la romana fiera e piena d'insidie. Ha la pietà della cristiana, ma non è neppure la donna dell'ascetismo dei primi tempi che si tormenta nel cordoglio, che vive sempre in gramaglie, a cui è conteso ogni sentimento che abbellì la vita.

Non è neppure la oziosa gentildonna dei castelli feudali. È un tipo nuovo che li compendia tutti nella parte migliore, che la poesia e l'arte irradiano di nuova luce.

Questo nuovo ideale della donna fu salutato dal più grande dei nostri poeti; ed egli lo incarnò in quella gentile, che come molte di voi, cortesi uditrici, fu battezzata al fonte di S. Giovanni.

Volete udire, o signore, tutta la bellezza e sentire, *voi che avete intelletto d'amore*, la dolcezza e la potenza del nuovo sentimento? Basteranno poche parole della *Vita Nuova*, quando Dante ci spiega come componesse quel maraviglioso sonetto: *Tanto gentile* ecc. La prosa che lo precede è anche più bella del sonetto. « Questa gentilissima donna, egli dice, di cui ragionato « è nelle precedenti parole, venne in tanta grazia delle « genti che quando passava per via le persone correano « per vederla; onde mirabile letizia me ne giungea. « E quando ella fosse presso ad alcuno, tanta onestà « venia nel cuore di quello, ch'egli non ardiva levare « gli occhi nè rispondere al suo saluto; e di questo « molti come esperti mi potrebbero testimoniare a chi « nol credesse.

« Ella coronata e vestita di umiltà si andava, nulla « gloria mostrando di ciò che ella vedeva ed udiva. « Dicevano molti, poichè passata era: questa non è fem-« mina, anzi è uno dei bellissimi angioli del cielo. Ed « altri dicevano: Questa è una maraviglia: che bene-« detto sia lo Signore che sì mirabilmente sa operare! « Io dico che ella si mostrava sì gentile e sì piena di « tutti i piaceri, che quelli che la miravano compren-« devano in loro una dolcezza onesta e soave tanto che « ridire non la sapevano; nè alcuno era, il quale po-

« tesse mirar lei che nel principio non gli convenisse « sospirare. Queste e più mirabili cose da lei procede- « vano mirabilmente e virtuosamente ».

Dopo Dante una corona di artisti, di filosofi e di poeti custodì ed accrebbe questo ideale; da Raffaello allo Skahespeare, al Goethe, al Byron, al Tennyson, al Leopardi; e a quei pochi grandi che ancora mantengono in noi quel po' di poetico, quel po' d'ideale, che ci consente questa età nostra di dare e avere, di vie ferrate e di tariffe doganali.

Finita la notte del medio evo, si entra in pieno Rinascimento, e col diffondersi generale della cultura del paganesimo la società si emancipa dal clero e pur le donne si appassionano per la poesia e per le lettere; vengono i secoli di Lorenzo il Magnifico e Leone X, di Elisabetta e di Luigi XIV. Vi furono in questo periodo storico donne illustri nelle lettere e nelle scienze; fra le italiane la Vittoria Colonna, Veronica Gambara, Tarquinia Molza ed altre. Le Corti d'Italia erano tanti focolari di vita letteraria, nei quali le donne cantate in mille modi dai poeti avevano gran parte ed ascendente. Lo spirito della cavalleria continuava, ma aveva perduto della freschezza nativa e si tramutava in galanteria raffinata o in pedanteria. La Fronda che è così gran parte della storia e del carattere della Francia, diè una gran parte alla donna in quella guerra di sangue, di satire, di epigrammi e di raggiri. Dame dell'aristocrazia spiritose ed eleganti, galanti per politica e politiche per galanteria, mescolate tra le turbolenze civili, circondate da corti di giovani leggieri e licenziosi, se acquistavano momentaneamente potenza, non accrescevano favore e dignità al loro sesso. In Inghilterra si

passa per la severità del puritanismo e poi per la reazione opposta, la corruttela del tempo della Restaurazione degli Stuardi: autori drammatici, poeti ed uomini di Stato si studiano di mettere in ridicolo ogni spccie di onestà, e ci riescono. Gli uomini divengono epicurei per sistema, seduttori per professione. Basta esaminare il teatro di quel tempo per avere un' idea dei costumi: le donzelle raccomandano ai futuri sposi di non esser nè troppo saggi nè troppo onesti: i due sposi, esse dicono, debbono essere due buoni amici, ma senza soverchia famigliarità, e lasciandosi libertà pienissima; il marito giuri di non entrar nell'appartamento della moglie senza prima essersi fatto annunziare ed averne chiesto ed ottenuto il permesso in tutta regola.

Un pervertimento anche peggiore peggiorava la Francia; e il Molière lo flagellava a buon diritto nelle sue commedie, e il Boileau non aveva tutti i torti nelle sue satire. In Francia pure e più che in Inghilterra, la cultura delle donne era divenuta raffinamento di galanteria e nulla più.

> Épouser une sotte c' est pour n' être point sot....
> Mais une femme habile est un mauvais présage;
> Et je sais ce qu' il coute à des certains gens
> Pour avoir pris les leurs avec trop de talents.

Arnolfo argomentava dalle donne dei suoi tempi, e l'*École des Femmes* colpiva nel vero.

E non men giuste erano le satire delle *Femmes savantes* e delle *Precieuses ridicules*. La cultura, piuttosto che destinata ad educare il sentimento della moralità, pareva vôlta a deprimerlo; vôlta in gran parte

a cose frivole, scomponeva più che comporre il carattere, si allontanava da ogni pratica della vita.

Quando Luigi XIV si diè a fare il bacchettone, e tutti i cortigiani e letterati l'imitarono, si peggiorò ancora, perchè si aggiunse l'ipocrisia, susseguita, dopo la morte del gran Re, dalla più sfrenata dissolutezza.

Era conseguenza naturale di questo stato di cose che la donna, invece che essere esaltata cadesse più che mai nell'opinione di sè e dell'altro sesso.

Ma mentre la Francia continuava a peggiorare, in Inghilterra dallo eccesso della galanteria si andò con maggior sollecitudine ad una salutare reazione; la onestà protestante ripigliava il sopravvento, gli autori divenivano più morali; le libertà accresciute educavano la famiglia e questa tornava ad essere tenuta in onoranza. La poesia ripigliava alla sua volta il suo eterno problema; far apparir bella e piacevole la virtù. L'Inglese, dice il Taine, capiva che se non può essere un papista non può essere neppure un epicureo, sentiva che la sua natura vigorosa e forte aveva un continuo bisogno di freno e d'impero morale. Così incominciavano a formarsi quelle solide qualità che compongono il carattere inglese, e delle quali la donna inglese è sommamente partecipe.

D'Italia è meglio tacere; non impunemente l'Italia si era tenuta isolata dal gran movimento intellettuale e morale del resto di Europa; non impunemente si rovesciavano sull'Italia la corruzione spagnuola e francese. Il secento e la prima parte del settecento ci fanno stringere il cuore; la cultura della donna, dove c'era, era sterile lavoro di memoria o trastullo di spirito, perchè il vigore mancava. I Gesuiti per ringiucchire la civiltà davano in balocco alle intelligenze le svenevolezze del-

l'Arcadia; vi fu inondazione di Amarillidi, di Doridi e di Nici in mezzo a un monte di sciocchezze senza senso comune. L'amore e la donna erano eterno soggetto di queste frivolezze destinate a rimpiccinire l'amore e la donna. Il costume pareva si allontanasse sempre più dall'ideale generoso dei grandi pensatori e dei poeti.

In tutte queste evoluzioni la legislazione non andò di pari passo. I giureconsulti furono per lungo tempo i più fieri ed anche, mi si conceda, i più sguaiati avversarii delle donne.[1] Sebbene ispirati, nel Mezzodì d'Europa almeno, dal diritto romano, non seguirono le innovazioni di Giustiniano che reputarono legislatore effemminato, e, più che dalla sapienza del diritto, ispirato dal fascino e dalle tendenze della mima che prese per moglie. Le tradizioni feudali furono più forti, e se dalla civiltà germanica presero i giurecosulti i privilegi feudali, nulla accettarono dello spirito della famiglia germanica primitiva.

[1] Il Gide (pag. 520) riporta da un autore francese del secolo XVI citato anche dal Laboulaye, da C. F. Gabba e da altri autori, nove capi d'accusa che i giuristi portavano contro le donne. Cito anch'io l'autore nel suo bizzarro e antiquato francese: « Premièrement une « femme, de sa propre nature procure son dommage, comme il est « écrit dans la loj. (*4 C. de spons*). — Secondement, les femmes de « leur propre nature si sont très-avares (*C. de don. ant. nupti.*). — « Tiercement, leurs volontés si sont très soudaines. (*C. de inof test.*) « — Quartement, femmes de leur propre volonté sont mauvaises. « (*D. de off. proc. et leg.*). — Quintement, elles sont jongleresses de « leur propre nature: *L. I. D. De post*, qui parle d'une femme, « laquelle était appelée Calphurnia, á laquelle la babillée pourroit « assez être comparée. De rechief, femmes sont reputées d'étre fausses, et pourtant selon droit-civil une femme peut ne pas être reçue « en temoin au testament. (*Inst. de Test.*, § *Testes*). — De rechief, « une femme fait toujours le contraire de ce qu'on lui commande

D'altra parte lo spirito del diritto canonico predominava, ed esso forse più di ogni altro era sfavorevole alla donna. Perchè se mitigava certe durezze del diritto romano, abbandonando il concetto politico da cui erano ispirate, se non voleva come il diritto germanico misurata la capacità civile sulla potenza a portare le armi, feriva la capacità civile delle donne forse più di ogni altro sistema, perchè più di ogni altro insisteva sulla loro inferiorità morale. Questa idea della inferiorità morale della donna fu principalmente diffusa dai canonisti; e il rispetto quasi religioso per le donne dei popoli germanici, lo spirito della cavalleria, l'esercizio dei diritti di sovranità da parte delle donne, ebbero fierissimi avversarii nei Papi e nei Concilii.

La legislazione fu quale lo spirito della giurisprudenza.

In quasi tutti gli Statuti delle città medioevali le donne sono sottoposte a tutela: nelle successioni le tro-

---

« faire, *justa illud: Semper prompta rei quae prohibetur ei.* (*Extrav* « *de mat cont int*). — De rechief, les femmes si alléguent volontiers « et raccontent leur propre vitupère et honte. (*Extra de div. cap. ex* « *liberis*). — De rechief, elles sont cautes et malicieuses et pour ce « dit une loy que chacun doit ètre content s' il peut departir de leur « contraire sans crainte et sans gain (*De jure dot. L. quoties*). — « Et pourtant Monseigneur saint Augustin disoit que la femme est « une beste qui n'est pas ferme ni stable; *elle est hayueuse à la* « *confusion de son mari*; elle est *nourrissante de mauvaiseté*, et si « est commencement de tous plaids et de toutes tensons, et si trouve « *voye et chemin de toute iniquité.* »

Centinaia di giureconsulti dicono presso a poco lo stesso: su per giù cominciano come il Menochio: *Leges consuluerunt imbecillitati sexus*, e via via di questo passo. Tutti i posteriori al Tiraquello fanno capo a questo giureconsulto che aveva espressioni più bizzarre e saporite pei gusti d' allora.

viamo escluse dai maschi o posposte. Le borghesie che si formavano nelle città si facevano ad imitare l'aristocrazia feudale nella preservazione delle grandi famiglie e nella formazione di ricchi patrimonii. Cotesti costumi perdurarono nonostante il mutare delle condizioni politiche, e così fino al secolo XVIII tutto era sfavorevole alla donna: la legislazione ecclesiastica e la civile; la giurisprudenza, il costume, la letteratura. Ma l'onoravano ancora l'accesa fantasia degli artisti e il canto inspirato dei grandi poeti.

E i poeti sono, o signori, i trasformatori della civiltà. Ogni grande evoluzione sociale è dapprima il pensiero solitario di un intelletto fatidico. Le generazioni che seguono il poeta raccolgono insieme con le armonie del suo canto la scintilla di fuoco sacro che egli portò sulla terra; la scienza la feconda, e il canto del poeta diviene istituzione.

Il problema fu veramente posto dal secolo XVIII,[1] e il secolo XVIII ruppe l'alto sonno nella testa anche ai giureconsulti fino allora vissuti nel passato; la filosofia sociale e l'arte della legislazione cominciarono a riunirsi dopo un lungo divorzio. L'opera della nuova

---

[1] Diciamo in un modo popolare e come un problema sociale di generale importanza, perchè se si vuole risalire all'origine filosofica della questione, è innegabile che se ne trovano le traccie nei codici religiosi più antichi (dei poeti non parlo) e nei più antichi libri dei filosofi, coi quali soltanto, tranne ciò che è manifestazione del nuovo concetto di libertà, si potrebbe quasi ricostruire il libro dello Stuart Mill; senza però poter presentare un tutto organico e governato da concetto fondamentale, vero o falso, come il libro del filosofo inglese. Da alcuni secoli il Mill ha avuto precursori che senza allontanarsi dalle idee generali e dai sentimenti del loro tempo, hanno scritte monografie speciali sulla questione e nelle quali non si contentano di stabilire l'eguaglianza delle donne, ma ne voglion dimostrare la supe-

filosofia giungeva a maturità e dichiarava la guerra a tutte le tradizioni del passato. La guerra, come sapete, fu cominciata dai monarchi e dalle aristocrazie e poi si andò fino al popolo. Col secolo XVIII, infatti, la filosofia si mescola nella vita sociale, e d'altra parte la vita reale, e, a poco a poco, la natura, cominciano a ritornare nella filosofia e nella letteratura. Si cominciò dalle sale di ricevimento per andare poi fino al popolo; tutto si discuteva e si voleva discutere: religione, arte, morale, politica, legislazione. Orazio ci racconta che le dame romane del suo tempo tenevano sui loro tavolini dorati, sui cuscinetti fregiati di ricami e d'oro, i libri severi degli stoici e quelli del poeta di moda. Così nel secolo XVIII nelle sale di ricevimento e nei conviti di amici presieduti dalle signore di casa non vi fu tema che non si potesse lecitamente trattare; si discuteva, è vero, dell'immortalità dell'anima all'arrosto, dell'esistenza di Dio alle frutta, ma la discussione leggiera invogliava alla discussione seria di ogni tema. L'emancipazione della donna, e perfino l'ideale della *donna libera* propugnato dai precursori della rivoluzione francese, doveva essere e fu tema favorito. E accresciuto l'ascendente

---

riorità ancora. La bibliografia relativa alla questione ce ne dà un elenco che dice abbastanza coi soli titoli dei libri. La più ricordata monografia é quella del celebre Cornelio Agrippa, *De nobilitate et excellentia foeminei sexus*; e passa per essere una delle più pregiate monografie il libro di Lucrezia Marinella pubblicato verso il 1600. Io ho sott'occhio l'edizione di Venezia del 1601 pubblicata *con privilegio et licenza dei superiori*, e che porta questo lunghissimo titolo: « La nobiltà et l'eccellenza delle donne, co' diffetti et mancamenti « degli Huomini, discorso di Lucretia Marinella, in due parti diviso. « Nella prima si manifesta la nobiltà delle Donne con forti ragioni « et infiniti esempj, et non solo si distrugge l'opinione del Boccaccio, « d'ambedue i Tassi, dello Sperone, di Monsignor di Namur et del

della donna, avversate le tradizioni feudali, favorite le democratiche, si doveva facilmente venire all'eguaglianza civile sancita nel Codice Napoleone e nelle altre legislazioni: subordinata la donna maritata al marito tanto quanto fosse creduto necessario per conservare l'unità della famiglia.

Così siamo venuti alla donna dei nostri tempi. L'ascendente delle donne, non può negarsi, si è straordinariamente accresciuto anche nella vita pubblica. Coltivano con amore non solo le scienze e le arti in generale, ma anche le morali e politiche; riescono eccellenti nel romanzo e nella stampa periodica, forme letterarie, nei nostri tempi, più efficaci. Il sagace istinto femminile ha discoperto tutto il ridicolo della *donna letterata,* e vi ha sostituito la donna colta; e la cultura è più solida e meglio intesa.

Forse si è ecceduto secondo alcuni, e da tanto eccesso di ricercata poesia siamo venuti alla donna soverchiamente positiva. La donna, si dice, ha troppo l'impronta del carattere eminentemente industriale del nostro secolo, diviene soverchiamente economista; in pratica, se non in teorica. A sciupare il tipo della donna, si dice, è

« Passi, ma del grande Aristotile anchora. Nella seconda si conferma « con vere ragioni et con varij esempi, da innumerabili Historici an« tichi et moderni, tratti che i diffetti degli huomini trapassano di « gran lunga que' delle donne ».

A dire il vero, nonostante il pomposo titolo e, si direbbe ora, il *programma* più pomposo ancora, non mi è riuscito andare molto innanzi nella lettura del libro della Marinella; tanto mi è sembrato rettorico, vuoto trastullo dello spirito e privo d'ogni lume di sana critica. Mi confermo sempre più che il problema fu veramente posto come problema sociale nel secolo XVIII insieme con tutti gli altri problemi sociali che si posero in quel periodo critico della storia dell'umanità.

venuta la donna *affarista*; al Rimario del Ruscelli si è sostituito il listino della borsa; alla donna arcadica la donna che disserta sul rincaro dei petrolii, sul ribasso della rendita. Da un eccesso si va nell'altro.

Checchessia della giustizia del lamento, bisogna riconoscere che la pratica degli affari generalmente più diffusa ha accresciuto d'assai la potenza della donna.

L'ha accresciuta più che mai il diffondersi delle istituzioni rappresentative; nelle sale di ricevimento ha perciò un campo più vasto. Male o bene che sia, la storia dei *salons* è divenuta gran parte della storia politica delle nazioni. Ivi si preparano le candidature politiche, ivi i vecchi uomini di Stato incontrano i giovani, e sentono l'influenza delle nuove generazioni; ivi si formano le idee di moda e gli uomini di moda. E di quasi tutti i *salons* l'anima è quasi sempre una donna.

È quindi naturale che il problema sia non solo oggi studiato, ma si ponga come problema popolare e che la lotta sia viva fra emancipatrici e non emancipatrici, conservatori e innovatori. La rendono più viva la malattia del nostro secolo, il quale non trova riposo e si sente trascinato a tutto innovare; la filosofia odierna che solleva tutte le questioni, benchè tutte lasci insolute; la democrazia che eccita tutte le ambizioni, benchè le lasci tutte insoddisfatte. Non poteva non avvenire che un problema di più si ponesse nella presente vita sociale: la donna che domanda gli stessi diritti dell'uomo, che non chiede soltanto fiori e corone, ma vuol esser sua collaboratrice riconosciuta nella intera vita sociale.[1]

---

[1] Vedi in questo argomento il libro di Lorenzo Von Stein (*Die Frau in die national Oekonomie*). Lo Stein però non esamina che

Non potendo esaminare il problema dappertutto, ne esamineremo lo stato presente nei popoli di schiatta inglese, presso i quali ha preso un maggiore incremento ed è a un tempo problema filosofico, giuridico, parlamentare e popolare.

II

Come le Romane partecipavano della tempra robusta del loro popolo, così le Inglesi della robustezza della schiatta anglo-sassone; carattere solido, solida cultura, la libertà individuale più che sentimento, natura.

Anche qui la legislazione contrastò col costume. I Normanni furono tra i popoli di stirpe germanica quelli che più di ogni altro subordinarono la donna maritata al marito. Nello spirito del diritto normanno la personalità della donna rimane nel matrimonio cancellata e assorbita in quella del marito; essa non ha diritti da far valere contro di lui, e tutto quanto possiede va al marito. Siccome nello spirito del diritto normanno la donna non è concepibile aver volontà diversa da quella del marito, così ancora se una moglie lascia la casa maritale e va a stare con un altro si suppone sempre sia stata rapita, e con violenza.

Con la conquista, i Normanni portarono in Inghilterra le loro istituzioni. L'equità ha corretto, si sono trovati modi di eludere la legge per mezzo di *trustees*

---

alcuni lati del problema domestico economico. (Vedi anche Leroy Beaulieu, *Le travail des femmes au XIX siécle, ouvrage couronné par l'Académie des sciences morales et politiques. Paris 1873*).

e mercè delle innovazioni ingegnose prodotte dalle *corti di equità,* ma era sempre insopportabile. Solo con la legge del 1870 fu dato alla donna maritata di possedere beni proprii anche non fondiarii, far suoi i frutti della propria professione od impiego. Di questi può liberamente disporre senza il consenso del marito. Il marito può tenere imprigionata la moglie in caso di mancanze molto gravi; ma ove il marito abusi di questa facoltà, la moglie è liberata dal magistrato con un decreto di *habeas corpus.* La moglie non può stare in giudizio senza il consenso del marito nè senza il consenso di lui può firmar cambiali od obbligarsi. Il marito è tenuto ad alimentare la moglie nei limiti della necessità; ma se la moglie lo abbandona è liberato da quest' obbligo.[1]

Questa è per larghi tratti la legislazione civile, nella quale la durezza del diritto normanno è sempre mitigata da una giurisprudenza benigna e dal favore con cui presso il popolo inglese è trattata la donna.

È da tenersi conto che in Inghilterra le donne sono più degli uomini per ben oltre un mezzo milione; e molte di esse non potendo sperare di maritarsi, vogliono potere esercitare professioni ed ufficii d'ogni specie. Già molte delle professioni che presso di noi sono esercitate da uomini, sono in Inghilterra esercitate dalle donne.

In Inghilterra finalmente le donne sono riuscite più che altrove eccellenti nelle lettere e nelle scienze; e vi ha una splendida serie di scrittrici che tutte le altre nazioni invidiano.

---

[1] *The Cabinet lawyer a popular digest of the laws of England. London, Longmans.*

Pel concorso di tutte queste cause l'Inghilterra doveva essere e fu il focolare dell'agitazione europea per l'emancipazione femminile. Si cominciarono a scrivere giornali, opuscoli e libri; a formare associazioni e *meetings* numerosissimi per protestare contro la legislazione. Donne eminenti prestarono il loro concorso, fra le quali, come più note in Italia, ricordo Maria Sommerville, Mistriss Grote e Florence Nightingale. Non mancarono però nè mancano movimenti e agitazioni in direzione contraria, in specie fra le donne stesse.[1] Fra le signore della classe più elevata patteggiare per l'emancipazione delle donne non è stato mai di moda. La moda per ora è conservatrice.

Fra i libri pubblicati, quello che per efficacia e per fama oscurò tutti gli altri, fu il libro di John Stuart Mill, inspirato in gran parte da Mistress Taylor che ebbe sull'autore un così straordinario ascendente. Il libro sulla subiezione della donna svolse i concetti già espressi dall'autore nei suoi studii sul Governo rappresentativo.

Per lo Stuart Mill le donne debbono in tutto aver diritti eguali agli uomini. L'inferiorità loro è un fatto brutale divenuto istituzione. Così avvenne della schiavitù, e ci vollero secoli prima che gli uomini si accor-

---

[1] The conduct of the female agitators of the present day is so diametrically opposed to every attribute of the female caracter, that it would have been only honest, when they cast aside those qualities which render women attractive, if they resigned, at the same time, all claim to be considered of that sex also; and had proclamed themselves - WHAT THEY REALLY ARE - A NEW ORDER OF BEINGS endeavouring to establish an entirely new order of things, and that of such nature as to aim the destruction of all established law, and to recreate government on a system FAVOURABLE ONLY TO THEIR OWN IDIOSYNCRACIES. (*Women's Rights, by a womanly voman*; London, 1872).

gessero che la schiavitù era ingiustizia e non natura. La inferiorità, in cui sono le donne, è il resultato combinato della forza e della seduzione.

Si dice che le donne sieno inette alle *professioni ed uffici* che esercitano gli uomini. Sia pure, risponde l'autore, ma lasciate che la libertà operi da se stessa. In qual legge avete voi trovato scritto che i deboli non possono fare il mestiere di facchino o di fabbro-ferraio? In nessuna. Eppure i deboli e gli storpi non fanno da facchini o da fabbri. Così deve essere per le donne. Si tolga l'ingiustizia che l'esser nata donna decida per tutta la vita di ciò che una dovrà fare. Lasciate libertà, e quello che le donne varranno lo dimostreranno i fatti.

Venendo alle applicazioni, *nel matrimonio* vuole piena eguaglianza. La signoria del marito degrada la moglie a un tempo e il marito; rende perniciosa e subdola quella influenza della moglie che nell'eguaglianza potrebbe essere leale e benefica. Con la inferiorità poi in cui sono tenuti l'animo e la mente delle donne, noi vediamo seguir questo quasi sempre: o l'uomo poco si cura della moglie, e allora seguita a vivere della vita della società e del suo tempo, e può seguitare a progredire, ma con danno dell'unione matrimoniale: o se ne cura e vive continuamente con lei, e allora siccome non si praticano impunemente per tutta la vita esseri inferiori, anche il marito che dava le più belle speranze finisce col seppellirsi nel matrimonio e divenire un mezzo cretino o giù di lì. Gli uomini non possono elevare loro stessi se non elevando la dignità e il carattere delle loro compagne.[1]

---

[1] Un pensiero presso a poco simile trovasi espresso da Plutarco in una lettera a Pollione: « Rendete familiari alla moglie i migliori

L'eguaglianza nell'educazione e nei diritti rimedierà a tutti gl' inconvenienti del sistema presente. Le donne debbono essere ammesse indistintamente a tutte le professioni ed uffici. Si parla della vita di famiglia come loro destinazione. Per quelle che hanno marito, che hanno una famiglia a cui provvedere, si comprende; esse possono trovarvi uno sfogo alla loro operosità. Ma quale sfogo alla loro operosità possono trovare quelle povere donne, le quali non ebbero occasione di esercitare quella che per ischerno forse si chiama la loro vocazione, cioè la vita di sposa e di madre? Quale sfogo per quelle povere madri che hanno perduto i loro figli o che non li hanno più con loro?

Vi è poi un *danno immenso per la società a privarsi dei servigi delle donne.* La storia prova che in proporzione le grandi regine sono assai più dei grandi re. Or è egli possibile sostenere che le persone adatte a compiere i più grandi uffici non sieno più adatte a compiere i minori? Eppure Elisabetta e Vittoria sarebbero state dichiarate incapaci di qualunque più modesto ufficio!

La facoltà d'intuizione che in grado eminente posseggono le donne, può essere di utilità immensa in politica. La eccitabilità nervosa che tanto si rimprovera loro n'è il segno. Ma non è da temersi, perchè nell'esercizio della libertà e mercè della educazione diviene qualità che serve a correggere se stessa, e a fare non

---

libri che potrete trovare. Ci sono uomini così malaccorti che non possono montare sui cavalli senza farli inginocchiare, e insegnano loro a mettersi in ginocchio. Così ci sono mariti che avendo sposato nobili donne cercano di abbassarle invece di elevarle. È d'uopo mantenere la dignità della donna come la giusta altezza del cavallo. »

soltanto gli eroi del primo impulso, ma gli eroi della volontà che si mantiene e perdura.

Tenuto conto che le donne non possono occuparsi di *scienze e d'arti* altro che a tempo avanzato, si vede che ivi pure possono fare e hanno fatto miracoli. Eppoi per riuscire grandi in qualunque cosa ci vuole ambizione. E voi avete sempre insegnato che l'ambizione delle donne deve consistere nel piacere al marito; ad un uomo che può essere una brava persona, ma che può essere facilmente anche uno sciocco e uno stupido. Con questo campo d'azione che voi lasciate alla donna vi lamentate se le sue facoltà non hanno avuto grande incremento?

Il più delicato organismo della donna fa sì ch'essa abbia un senso di moralità molto più perfetto di quello dell'uomo: se le donne sono rimproverabili di galanteria e d'insidia non se ne deve far rimprovero ad esse, una volta che sono tenute come esseri inferiori e il loro potere dipende dal piacere a chi comanda e dal saperne soddisfare i capricci.

Questi presso a poco sono i concetti generali del libro.

Il quale accrebbe l'incendio. Avidamente letto in Inghilterra e in Europa, divorato di là dall'Atlantico, fece spiegare un movimento potentissimo e, com'è naturale, eccitò un'infinità di paradossi. Un seguace dello Stuart Mill, scrittore della *Fornightly Review*, chiedeva addirittura che le donne fossero ammesse anche nella milizia!

Il grosso della lotta fu portato alla Camera dei Comuni. Dal 1867 in poi ad ogni sessione si torna a proporre i diritti politici per le donne, tanto per cominciare

le riforme della legislazione in loro favore, e migliaia di petizioni sono presentate al Parlamento. La maggioranza contraria alla proposta è andata sempre scemando fino al 1876. Nel 1867 quattro Membri del Ministero votarono in favore della proposta e sette contro; nel 1873 tre furono favorevoli e otto contrari; del Ministero presente otto votarono in favore e otto contro.

L'onorevole Gladstone votò contro, ma non si manifestò inconvertibile, e disse che sarebbe stato peccare contro tutti i principii costituzionali fare della questione una questione di partito.

L'onorevole Disraeli, capo del partito conservatore, presidente dei ministri, è pienamente favorevole. In una delle discussioni passate dichiarò che in una nazione governata gloriosamente da una donna, dove le donne possono far parte della Camera dei Lordi, e avere altri pubblici uffici, egli non vedeva quali serie obiezioni potessero farsi contro il *bill*. Chiamava la esclusione delle donne un'anomalia ingiuriosa alla nazione, e confidava che la sapienza del Parlamento l'avrebbe tolta.

È ad aggiungersi che dal 1869 in poi le donne votano nell'elezioni comunali, nella nomina dei consigli scolastici e degl'Ispettori per la legge sui poveri.

Sennonchè la proposta di concedere diritti politici alle donne maritate, incontrava un grande ostacolo nei costumi e nella legislazione inglese. Se ammettiamo, dicevasi, le donne maritate allo elettorato politico, esse potranno votar contro il consiglio dei mariti. È tollerabile questo? Non è togliere autorità al marito e rompere l'unità matrimoniale?

Prevalse l'opinione di coloro che volevano escluse le maritate, e nel 1875 non più il signor Jacob Bright,

ma il signor Forsyth, propugnatore di questo spediente, fu incaricato di presentare il *bill.*

Io credo, signore e signori, che voi avrete curiosità di sapere ciò che fu detto alla Camera dei Comuni, in una delle tornate più memorabili e che durò fino alle tre del mattino; nella seduta del 7 Aprile 1875, con una Camera che uscita di fresco dalle elezioni sentiva discutere la prima volta la gran questione.[1] Ed io v'introdurrò per un momento nella sala dei Comuni, e conoscerete così l'opinione della Inghilterra.

Il *bill* proposto dal signor Forsyth era semplicissimo (*extremely short*): « Le donne non sottoposte al « vincolo del matrimonio, se hanno le condizioni richie-« ste per gli uomini, siano ammesse a votare per l'ele-« zione dei membri del Parlamento. »

Accennerò prima le opinioni di alcuno degli oratori in favore, poi di quelli contrarii alla legge.

L'onorevole Forsyth fondava la sua proposta principalmente su queste ragioni:

È principio costituzionale che nessuno possa esser tassato senza aver voto nell'elezione dei deputati. Oggi, fra quelli che pagano tasse, cinque sole classi di persone non hanno il voto: i matti, i malfattori, i pupilli, gl'idioti e le donne.

Per secoli e secoli la legislazione degli uomini verso le donne non è stata altro che la legislazione del più

---

[1] *Hansard's Parliamentary Debates* - CCXIII, II - *Commons 7 April 1875 Women's Disabilities Removal Bill.* Ho tradotto con molta libertà i discorsi dei principali oratori, e più per far cogliere il momento storico e drammatico di questa importante discussione a Camera nuova che per riferire i singoli argomenti degli oratori.

forte verso il più debole. E qui ricordò alcuni punti della legislazione inglese.

È vero che molte ricche signore non sanno che farsi del voto; ma esse non sono buone giudici dei bisogni delle loro sorelle infelici. A queste dobbiamo provvedere, a quelle soprattutto che, non protette dal matrimonio, hanno più bisogno di difesa nelle dure battaglie della vita.

Un' altra ragione a favore del *bill* è, disse egli, che si è adottato il voto segreto. Quando si avevano le lotte e i contrasti del voto palese, c' era qualche cosa di ripugnante alla donna (*unfeminine*) nel mandarla a scrivere i nomi nei registri; ma ora il voto è quieto e solenne come un funerale.

La obiezione fondata sull' inferiorità intellettuale della donna è raramente udita fuori della Camera; ma voglio anche ammetterla: la questione non sta nel sapere se il cervello delle donne abbia la stessa potenza di quello degli uomini; la questione sta nel sapere se esse, che ordinariamente sanno così bene raccapezzarsi per la scelta di un marito, sieno così inferiori da non raccapezzarsi circa la scelta d' un candidato.

Si dice che il provvedimento muterebbe la natura delle donne; la muterebbe in peggio e ne farebbe dei maschiacci (*too masculine*). Io non la cedo a nessuno nel desiderio di preservare le gentili attrattive della donna, la sua dolcezza, la sua purità, la sua grazia; ma per me tutte coteste obiezioni sono fantasie e chimere. Se tanti uomini si astengono dallo occuparsi di politica e dal votare, figuratevi se le donne vorranno mutar natura e mascolinizzarsi per questo!

Ci si dice che questa proposta di legge non è se non un primo passo; no, io sono, pel principio dell'unità

matrimoniale, inflessibilmente opposto all' idea che le donne maritate debbano avere voto, o che le donne debbano sedere in Parlamento. Ad ogni modo, non si deve negare quello che è giusto per timore che dopo si domandi anche l'ingiusto.

Alcuni dicono che nelle donne il sentimento e la simpatia prevalgono alla logica: io nego il fatto, però è certo, disgraziatamente, che la logica è una delle cose più rare anche fra gli elettori maschi. E della gente logica credete voi ce ne sia dimolta in Parlamento? *How many Members of this House are logical?*

Alcuni dicono che il provvedimento sarebbe ultra radicale e ultra rivoluzionario: sarà; ma come va allora che ci sono altri che non lo vogliono, perchè sarebbe ultra conservativo, poichè le donne sono più sommesse all' autorità, hanno maggior reverenza alla religione ecc.?

Verrà tempo, signori miei, e tra breve, che gli uomini si maraviglieranno di aver fatto opposizione al *bill*; si accorgeranno allora che invece d' ingiuriare la natura e il carattere delle donne, è meglio elevare l' una e l' altro, e renderle più adatte ad essere le intelligenti compagne dell' uomo. È giustizia, equità, convenienza far così; e nel nome della giustizia, della equità, della convenienza prego la Camera di consentire la seconda lettura di questo *bill*.

Il signor Stansfeld parlò in favore del *bill* lamentando l'abuso, che si faceva dagli avversari, dello spirito e dei *bon mots*. Vi sono certamente, egli disse, costituzionali differenze fra l' uomo e la donna; ma checchessia dell' inettitudine della donna a certe professioni, come quella di avvocato, di giudice e di de-

putato, la questione che si deve discutere è se le donne abbiano sufficiente intelligenza per votare ogni tre o quattro anni a scrutinio segreto per l'elezione dei membri di questa Camera. Se esse hanno il voto nelle elezioni municipali, non si vede perchè non debbano averlo nelle politiche. Concluse dimostrando che la proposta riforma era un corollario necessario della riforma elettorale del 1867.

Anche il signor SULLIVAN parlò brevemente in favore del *bill*.

Ora accennerò brevemente ai principali argomenti degli oratori contrari.

Signore, senza responsabilità.

Il signor CHAPLIN proponendo che la seconda lettura del *bill* fosse rimandata a sei mesi (formula cortese, con la quale si chiede che un *bill* sia respinto), cominciò col confessare che, al momento che sorse, non risguardò questa questione come molto seria. Ma noi viviamo in tempi, disse egli, di rapidi mutamenti di opinione; molti ministri di questa Camera difendono il *bill*, e capi parlamentari dell'una e dell'altra parte vi hanno aderito; perciò non si può negare che la questione sia molto seria e richieda tutta l'attenzione e la cura della Camera. E appunto per questo, io non posso risguardarla sotto l'aspetto limitatissimo, in cui l'onorevole Forsyth l'ha presentata; bisogna por mente alle sue ultime conseguenze, cioè alla estensione a tutte le donne non solo dell'elettorato attivo, ma anche dell'eligibilità.

Ora questo è uno sconvolgere il mondo da quello che è stato dalla creazione dell'uomo in poi. La proposta non avendo precedenti, possono farsi esperienze

come *in corpore vili* sulla costituzione inglese? Non vedendone un'urgente necessità, almeno per ora, non posso che sconsigliare l'approvazione di una legge che ha contro di sè la collettiva sapienza di tutti i secoli, l'insegnamento di ogni religione e gl'istinti di tutta la specie umana. Io sono convinto che l'agitazione che si fa per questo *bill* non rappresenta nè i desiderii, nè le idee della gran maggioranza delle Inglesi, ma solo le voglie di poche irrequiete e malcontente. Perciò io non cesserò dal fare opposizione *to this mischievous and idle bill*, e in nome della gran maggioranza delle donne inglesi chiedo che sia respinto.

Il signor Leatham ebbe la parola e disse: Fin da che mondo è mondo, si pensò che diverse fossero la missione dell'uomo e quella della donna. Come mai se l'umanità ha tanto almanaccato e tanto provato in materia politica, fin qui a nessuno era venuto in mente di dare i diritti politici alle donne? E non è questo un buon argomento contro il *bill*? Si dice che questa immemorabile consuetudine dell'umanità è fondata sul sentimento e non sulla ragione. Io credo che sarà un brutto giorno per noi quello in cui nella legislazione metteremo da parte il sentimento; specialmente nelle nostre relazioni con l'altro sesso. Che cos'è poi il sentimento? È il resultato di una gran varietà di forze, delle quali la ragione è una sola; c'è il rispetto per l'autorità, il costume, l'influenza della coscienza, il senso comune, l'osservazione e la esperienza. Ora io non mi perito in dire che il sentimento della gran maggioranza di ambo i sessi è contrario al *bill*.

L'onorevole e dotto *gentleman* (Forsyth) ha ammesso in sostanza che le donne non sono molto logiche.

Io credo che ognuno vorrà convenire che la natura, generalmente parlando, ha negato alle donne la facoltà di uno stretto ragionamento; ma la natura ha dato alle donne un'altra facoltà che è forse di eguale importanza, ed è l'innato, infallibile e, nelle migliori, imperativo senso di ciò che si addice alla donna (*of what is womanly*); e tutto ciò con la veemenza di un'intuitiva percezione. *I maintain that this sense rebels and protests against the principle of this bill.* La prova n'è che le donne non si curano del *bill*; e non curandosene esse, vorremo noi affrancarle contro voglia? Sono stati, è vero, tenuti dei *meetings* anche nel mio collegio elettorale. Donne amabilissime in tutto, eccetto che nella falsa posizione in cui si sono messe, hanno arringato da una bigoncia un uditorio simpatico, che ammirava le oratrici a traverso le *lorgnettes*; ma qual ne fu il resultato? Io ho ricevuto un memoriale con 130 firme!

La questione non può essere accettata nei termini ristretti in cui si vuol porre, se cioè delle ragazze e delle vedove debbono essere ammesse a votare; la questione vera è questa: debbono le donne esser dichiarate politicamente eguali agli uomini? La prova che la questione va posta in questo modo si è che quando si volle limitare la franchigia alle non maritate, fu un grido di riprovazione per parte delle consorelle. Nei giornali vedemmo lettere di amiche politiche dell'onorevole deputato (Forsyth), nelle quali si diceva, col coraggio e con la libertà con cui alcune donne toccano certe questioni, che se il *bill* fosse passato a quel modo, sarebbe stato non già il *bill per l'emancipazione delle donne*, ma di *certe donne*, le cui virtù pubbliche sa-

ranno splendididissime, le private non tanto. Gli amici dell'onorevole deputato convengono che questo *bill* gioverebbe alle donne di una virtù facile, e questo significa per loro l'emancipazione delle donne? L'onorevole deputato ci dice che il matrimonio subordinando la donna all'uomo, è inutile pensare a dare il voto alle donne maritate, e che di esse non dobbiamo occuparci. E come è possibile non occuparsene? È impossibile discutere i privilegi delle donne prescindendo dal considerare il matrimonio. Se esso fosse solo un incidente o un accidente nella vita delle donne, *transeat*; ma non ci ha detto la stessa Miss Becker (la più ardente partigiana dell'emancipazione) che le donne tutte pensano al matrimonio, sia dal lato del desiderio, sia dal lato dell'esperienza? La stessa Miss Becker deve convenire di una gran povertà di mezzi e di facoltà nelle donne, se ad esse non si presenta altro avvenire che quello dell'uomo, cui si uniranno. Ma no; non è così. Nonostante l'opera della civiltà, rimangono ancora nella terra e pene da mitigare e dolori da consolare. In questo campo le donne di tutte le età hanno soddisfatte le più grandi ambizioni, e seppero levare sè e il loro sesso ad un'altezza che i migliori uomini hanno invano invidiato. Ma questo non è argomento per dare alle donne i diritti politici. Rispettiamo la legge divina e naturale che ha posto la somma dei doveri umani in due distinte sfere, non antagonistiche, non l'una inferiore, l'altra superiore, ma complementari l'una all'altra, e ambedue rappresentanti l'ideale della umanità, che è duale, non singolare. Sotto questa naturale e provvidenziale disposizione di cose, all'uomo spettano le rudi fatiche del mondo esteriore, alla donna le virtù della famiglia.

Il signor Smollet rifece la storia della questione. Quando nel 1867, egli disse, si votò la riforma elettorale, che dagli stessi promotori fu chiamata un gran salto nel buio (*a great leap in the dark*), era difficile persuadere i membri del Parlamento che le donne, le quali hanno sempre avuto buona lingua e facoltà di dire ciò che volevano, avessero sopportati per tanti secoli tanti e tanti malanni, e che noi avessimo dovuto accorgercene proprio allora! E per giunta che tutti que' malanni sarebbero finiti col dare il voto ad una parte del bel sesso!

Però quello che si credeva prima un brutto scherzo, è divenuto realtà; dilettanti in politica e legislatori per ozio (*dilettanti statesmen and idle legislators*), si sono proposti di farci discutere questa questione una notte per ogni sessione. E sia; ma che dice questa legge?

Dice questo, gira e rigira: che se una donna si marita, perde i suoi diritti di cittadinanza; che mentre da ragazza poteva spoliticare, da maritata dovrà contentarsi di allattare de'marmocchi e tenere il libro di cucina. Con questo *bill*, egli esclamò, ragazze attempate, vedove, una larga classe del *demi-monde*, debbono essere ammesse a votare; mentre le brave spose inglesi, le brave madri che formano l'orgoglio della Britannia, dovranno essere escluse! È poi proprio vero che la maggioranza delle donne inglesi chieda questa riforma? Io non lo credo, e non ne vedo delle prove molto serie. Questo movimento è tutto fittizio, ed ha origine dalle turbolenti americane, dalla setta delle *Bloomerriste*. Questa setta credeva poter chiedere meglio i suoi diritti usurpando vesti maschili e compa-

rendo in calzoni. Questo modo di far propaganda però cessò presto. Le donne amano di essere ammirate dagli uomini, e agli uomini quella foggia di vestire andava poco a genio (*was not attractive*). Accortesi coteste donne che il pettorale, addominale e fondamentale rigonfio del loro sesso aveva molto del grottesco sotto vesti da uomo (*they looked grotesque in male attire*), la moda cessò. Ma se cessò la moda, non cessò il tipo della donna dagli spiriti forti (*strong minded woman*), e dall'Atlantico venne a noi. Ecco l'origine di tanta agitazione, di tante associazioni e delle isteriche crociate bandite contro gli uomini da alcune fanatiche!

Io ricordo un *meeting* tenuto a Edimburgo, il focolare dell'agitazione; un *meeting*, a cui presero parte molti membri del Parlamento, molti professori e un notabile numero di cittadini. Fu un *meeting* proprio a effetto (*It was of the most sensational character*). Le donne furono descritte come angeli o giù di lì; gli uomini, specialmente quelli delle classi inferiori, tanti bruti; ogni oratore insistè sul diritto in ogni donna di votare contro la opinione del marito. Uno degli oratori presenti, un membro del Parlamento, esclamò presso a poco così: « Andate pel mondo intero — forse voleva dire per la Scozia soltanto — e che cosa sentirete dire tutti i giorni? Che le donne s'intendono di amministrazione molto più degli uomini: se le donne si mettono a fare una cosa ci riescono meglio degli uomini. E nelle case, chi non solo conserva la sostanza familiare, ma l'accresce col guadagno, è la moglie. » Il medesimo oratore disse anche che le migliori donne dell'Inghilterra erano le affitta-camere; la qual cosa fa pensare che egli avesse una speciale conoscenza di

questa benemerita parte della nostra popolazione. I mariti inglesi, secondo lui, sono, generalmente parlando, tanti ubriachi che passano la loro vita negli stabilimenti ove si dispensano bibite. « Eppure le brave padrone di casa non hanno voto, e i mariti ubriachi sì! ».

Se vogliamo esser logici, riprese il signor Smollet, togliamo ogni differenza; facciamole avvocati, magistrati, giurati ecc.; chiamiamole addirittura a sedere su questi banchi non solo in ispirito, ma anche in carne e ossa, e facciamola finita.

Il signor Newdegate notò specialmente che l'aver dato il voto alle donne nelle elezioni municipali non rilevava. Ammetto, disse, che le donne hanno da lungo tempo avuto voto nelle materie dei comuni rurali (parrocchie); ma le materie delle parrocchie sono materie, per così dire, di economia domestica, ben differenti dalle materie che possono occupare l'attenzione del Parlamento imperiale; si riferiscono ai poveri, ai malati e alle strade che portano alle nostre case; materie che appartengono così alle donne come agli uomini; e ciò è stato riconosciuto fino dai tempi della regina Elisabetta, la quale si doveva ben intendere della capacità del suo sesso.

Il signor James parlò con molto calore contro la proposta, e tra le altre cose disse: Quando voi discutete la questione della donna che dice: Datemi il voto, chè ci ho diritto, voi potete chiedere se sia contenta di esser messa in tutto alla pari dell'uomo. Quali sono i principali doveri del cittadino? Accetteranno le donne quello che è naturalmente il primo, di arruolarsi e difendere la patria? Accetteranno esse la leva militare? Vogliono fare da ufficiali di polizia, da magistrati? Se la

sentono di fare da giurati? Se vogliono sopportare eguali pesi, allora avranno ragione di pretendere eguali diritti.

Se nelle donne è fisica debolezza — e presumo che sia concordato — ciò non può essere un accidente o il risultato dell'educazione; è una debolezza che si trova nella specie umana come nelle altre specie animali, ed è data con oggetto e con uno scopo: affinchè esse possano adattarsi a un genere di vita differente da quello degli uomini. Lo fa dire il poeta a Caterina che aveva voluto farla da uomo:

> Why are our bodies soft, and weak and smooth,
> Unapt to toil and trouble in the world:
> But that our soft conditions and our hearts
> Should well agree with our external parts?

Se il *bill* passasse, l'effetto ne sarebbe che le donne non si occuperebbero nè di questioni amministrative nè legali, nè navali, nè militari, perchè la loro vita, quindi la loro mente, è chiusa a coteste professioni. Esse si fermerebbero a certe questioni sentimentali e in modo esclusivo, e prescindendo da quelle infinità di ragioni e di elementi che è d'uopo valutare nelle questioni pubbliche sempre complesse. Se le donne avessero voto oggi in Francia, quale credete che sarebbe la gran questione? Quella se si dovesse o se non si dovesse far guerra all'Italia per restituire al Papa il potere temporale. Questo sarebbe uno degli effetti certi dell'ingresso delle donne nella vita politica!

Mi duole non poter riferire anche i discorsi del signor Jackson e del signor Beresford Hope.

Le emancipatrici ebbero, se non la vittoria i gaudii del trionfo. Si venne ai voti, e resultarono 152 in favore della proposta, 187 contro. Differenza 35.

Ridotta a soli 35 voti la maggioranza contraria, per l'anno prossimo sarebbe stata questione di convertire una ventina di deputati e il *bill* sarebbe passato.

Ma se le donne propongono, gli uomini, qualche volta, dispongono.

Si organò subito fra membri del Parlamento e cittadini una potente controagitazione, a cui come al solito prese larga parte la stampa.

Il *bill* fu nuovamente presentato nella sessione del 1876 dal signor Forsyth, e la discussione sulla seconda lettura si fece il 26 aprile.[1] Tornò l'onorevole Forsyth a difendere la sua proposta, e notò, fra le altre cose, il dilemma, in cui la pubblica opinione ha posto le donne inglesi. Se non domandano il voto, si dice che non lo vogliono, se lo domandano, si dice che sono donne che ambiscono mascolinizzarsi.

Parlarono presso a poco i soliti oratori, ma quegli che sopra tutti fece grande impressione fu l'onorevole John Bright, forse il più grande oratore contemporaneo, il collaboratore di Riccardo Cobden, l'apostolo della riforma elettorale del 1867. Le sue dichiarazioni furono un fulmine a ciel sereno.

Egli confessò che quando lo Stuart Mill propose nel 1867 di dare il voto alle donne, egli favoreggiò la proposta. Nella sua *Autobiografia* però narra lo Stuart Mill che il Bright aveva aderito alla proposta da lui presentata, vinto dal peso degli argomenti. Il Bright

---

[1] *The Times, April 27, 1876.* Non do un sunto di questa seconda discussione, chè sarebbe troppo per un lettore italiano. Ho preferito dare il sunto di quella dell'anno precedente, perchè, come già dissi, si discuteva per la prima volta davanti a una Camera nuova.

invece si disse costretto a confessare, nonostante la reverenza per l'amico estinto, che lo Stuart Mill si era ingannato, e che se egli votò in favore, votò con gran dubbio, e più per simpatia per lo Stuart Mill che per la proposta con cui era allora identificato. Ma se allora aveva dubbii, adesso non ne aveva più; la proposta essendo fondata sopra una proposizione, che al signor Bright pareva insostenibile e contradetta dalla universale esperienza; la proposizione cioè, che fra i due sessi esista ostilità. Con la stessa ragione, esclamava, si potrebbe dire che le leggi che sono fatte dai maggiori di età, sacrificano i minori, e che anche questi dovrebbero avere una rappresentanza in Parlamento!

Riconosceva anch'egli assurdo, e in ogni caso impossibile, fermarsi alle non maritate; cagione di discordie dare il voto alle maritate. Il carattere della donna sarebbe assai peggiorato, egli diceva, portandola nelle lotte politiche e specialmente nelle elettorali; alle quali, egli aggiungeva, molti membri di questa Camera non possono tornare col pensiero senza provare un sentimento di disgusto e anche di umiliazione. Desiderano essi veder mescolate nello eccitamento, nelle turbolenze, ed anco nelle umiliazioni delle lotte elettorali, le mogli, le figlie e le sorelle? Concludeva col dire che la riforma sarebbe riuscita oziosa. Per una inalterabile legge di natura la forza sarà sempre più forte della debolezza, e per assoluta necessità di natura l'uomo più forte finirà sempre col prevalere. Espresse il suo rammarico nel doversi separare dagli antichi amici. [1]

---

[1] Fu detto da qualche giornale l'anno scorso, e mi ha anche recentemente assicurato un magistrato inglese, che la ragione più for-

La discussione era stata protratta fino alle 6 del mattino; si venne ai voti, e 152 furono per l'approvazione, 239 pel rigetto. Grazie in gran parte al Bright, la maggioranza contraria da 35 era salita a 87.

I giornali del domani annunziavano, con commenti secondo i gusti, l'esito della votazione aspettata in tutta Inghilterra. Il dissidente John Bright era fatto segno alle ire senza fine di Miss Becker e delle sue ardenti partigiane.

III

In America l'agitazione ha preso proporzioni titaniche. Vi concorrono le cause generali derivanti dalla schiatta, e quella speciale che gli Americani e, a quello che pare, anche le Americane, fanno tutte le cose a doppio. Le ragazze sono colà assolutamente libere; e se in Inghilterra sono tante più degli uomini da marito, e questo le rende irrequiete, in America sono assai più gli uomini delle donne; e questo fa le donne potenti e prepotenti, perchè la potenza delle donne spesso è in ragione inversa del numero.[1]

te che determinò il Bright a mutare opinione, fosse questa: che egli e i più del partito innovatore democratico si sono persuasi che la estensione alle donne del voto politico sarebbe un provvedimento al sommo conservativo. Che ne *penseranno*, a suo tempo, i partiti in Italia? A suo tempo, dico, cioè quando i partiti politici si formeranno sopra un *pensiero*?

[1] Sulle vicende del diritto matrimoniale inglese negli Stati Uniti d'America, vedi *Commentaires on American law, by James Kent.* È difficile però tener dietro ai rapidi mutamenti della legislazione civile e politica de' varii Stati dell'Unione. Uno dei codici tipici come concedente larga libertà alle donne è quello dello Stato di New York, che andò in vigore nel 1866.

Così avviene che in America non c' è quello che noi del vecchio mondo intendiamo per ragazza che aspetta un marito; un essere indefinibile, un *chien perdu*, diceva un Francese, *qui cherche son maître et ne sait pas s'en faire un.* La ragazza americana sceglie essa stessa il marito tra i numerosi candidati che si presentano; e se, conosciutolo meglio, non le fa, lo muta. Ci sono Stati della Unione, ove la ragazza ha da scegliere davvero! Se nelle vecchie colonie vi è circa una donna per ogni uomo, negli altri Stati una ragazza per ogni uomo manca assolutamente. Nell'Oregon, nel Wyoming e nell'Idaho sono 3 o 4 uomini per una donna; in California vi è una donna per ogni 5 uomini, nel Washington per ogni 3; nel Kansas, nel Minnesota e nel Nevada circa 8 uomini per una donna; nel Colorado una donna per ogni 20 uomini. Se la legge della domanda e dell'offerta è applicabile anche ai matrimonii, voi ne comprendete le conseguenze.

Negli Stati Uniti le donne ricevono in generale la stessa educazione dei maschi, e vogliono esercitarne le professioni. Perchè no? La libertà illimitata delle professioni è principio fondamentale del diritto privato e pubblico degli Stati Uniti. Ci sono medichesse, ingegnere, professoresse di ogni specie: qualcuna è riuscita a farsi eleggere perfino deputata. Nello Stato del Wisconsin e nel Wyoming le donne a 21 anno hanno il voto politico, e non vi dico se si lamenti che tutti gli Stati dell' Unione non seguano l'esempio! Non ci si contenta di questo: poco fa Miss Tenny chiedeva il posto di colonnello nel 9° reggimento di fanteria. Che più? Vittoria Woodhall presidente della Società dell'Amor libero, si fece portare come candidato alla presidenza

della Repubblica contro il general Grant; e fu specialmente sostenuta dal Club radicale di New York. Se Vittoria di Annover, dicevasi, è regina d'Inghilterra, perchè Wittoria Woodhall non potrebbe esser presidente degli Stati Uniti?

Là sì che s'incontrano ad ogni momento *meetings* femminili! E nessuno ne rimane scandalizzato. Se l'uomo ha diritto di discutere all'aperto tutti i suoi affari, perchè non potranno fare altrettanto le donne? Assemblee di ragazze e di matrone discorrono di diritti politici, di *toilettes*, di matrimonio, di educazione, di amor libero .... E i mariti? I mariti, a quanto pare, imitano l'antico senno dei magistrati di Prato, che quando pioveva deliberavano di lasciar piovere. Qualche volta protestano, ma lasciano passare la volontà del paese.

È noto come negli Stati Uniti il sentimento della libertà individuale si associ a un sentimento religioso molto intenso, che talvolta aberra nelle sue manifestazioni. Cotesto sentimento in certi luoghi più solitarii ha dato origine a un'infinità di sètte, dove sopra le relazioni fra i due sessi si sentono dottrine che a noi del vecchio mondo sembreranno assai bizzarre.[1]

A Mount Lebanon, fra lo Stato di New York e il Massachussets, è una setta di *Shakers* conosciuta sotto il nome di *credenti nella seconda venuta del Cristo.* Uomini e donne vivono nella perfetta eguaglianza nei diritti, nei doveri e negli ufficii. Per non avere le sec-

[1] Per la descrizione dei costumi americani, e specialmente di queste sètte e delle questioni popolari sull'emancipazione femminile, vedi il libro del Dixon *New America*, e il recentissimo *White conquest*. È il Dixon un piacevolissimo dipintore di costumi, ma è incorso nella censura di non esser sempre esattissimo, per la mania di abbellire.

cature dei gravi problemi della vita matrimoniale vivono tutti nel celibato e con voto di castità; ma uomini e donne tutti nello stesso convento, dove non può entrare altro che chi dia grandi prove di purità di costumi. Tutti i pasti sono in comune, ma sotto la disciplina del silenzio: gli uomini vanno a lavorare la terra, le donne provvedono alla casa ed esercitano industrie casalinghe. Chi perde la fede e desidera andarsene, se ne va liberamente, e tutti pari. Chi non la perde, ci resta, e serve il Signore lavorando e cantando in lieta e santa compagnia. Per vita da frati non c'è male!

Anche le donne dei Mormoni hanno il voto politico. È conosciuta la setta dei Mormoni e il poco invidiabile stato delle loro mogli, costrette a contentarsi di $1/7$ o di $1/8$ di marito. Si dice lo facciano per santità e lo facciano volentieri. Altre rispondono: più che siamo, più stiamo allegre (*the more, the merrier*). Io ne dubito, e sono inclinato a credere che il voto politico non sia per esse una gran consolazione e un gran sollievo morale. È pur noto che gli altri Americani mostrano molta avversione pei *santi* del paese dell'Utah, poco disposti come sono a lasciar passare la volontà di quel paese.

Celebre fra tutte è la setta dell'Amor libero (*free love*), e quella affine stabilita sulle rive dell'Oneida, che ha una Bibbia nuova *sui generis* e un'interpretazione *sui generis* della Bibbia vecchia. La setta dell'Amor libero ha molte seguaci in America, e Victoria Woodhall, la sua celebre presidente, tiene impunemente nelle città più popolose conferenze a un dollaro il biglietto d'ingresso. Un mio amico di Boston ha assistito ad una di queste conferenze, a cui assistevano molte centinaia di persone di ambo i sessi, che di tanto in

tanto, quando toccava certi tasti delicati, zittivano la Sacerdotessa di Afrodite. Però se nell'aristocratica Boston ci vanno per zittire, in altre spesso applaudono. Anche in America ogni città ha i suoi gusti.

Per descrivere i principii, i costumi e i riti della setta dell'Amor libero, bisognerebbe avessi nella mia tavolozza di pittore colori che non ho, e nello stile metafore che non trovo. In attesa dei colori e delle metafore, mi concederete, o signore e signori, di passar oltre e di tirare innanzi.

Anche l'America ha i suoi profeti. Ignoro se abbiano un'alta missione, oltre che religiosa, sociale e politica, come i profeti l'ebbero nella storia del popolo ebreo; ma i profeti ci sono, ed hanno seguaci numerosi; e non soltanto ci sono i profeti, ma anche le profetesse.

Fra le più celebri fondatrici di sètte religiose, fu Elisa Farnham, una veggente, fondatrice della setta col titolo *La Verità sulla donna.* La sua dottrina fondamentale è l'infinita superiorità della donna sull'uomo. Essa, dice la dottrina, simbolo più perfetto della intelligenza divina e in comunicazione col cielo; egli destinato alle fatiche materiali e al lavoro della terra. L'uomo studia, la donna indovina; egli rammenta, essa profetizza. Egli deve faticare per guadagnare, essa è destinata a spendere, perchè spende secondo l'ispirazione divina. L'umanità sarà redenta e la terra convertita in paradiso, quando sarà riconosciuta la sovranità della donna sull'uomo. Nessun *programma* ministeriale o di candidato al Parlamento ha mai promessa tanta roba ai mortali!

Ma lasciamo pur subito queste esagerazioni ascetiche e veniamo a cose più positive. In America sono fre-

quenti i congressi generali delle donne di tutti gli Stati e territorii; intimati per provvedere alla difesa degli interessi e diritti del sesso. Ivi generalmente si vota la parificazione della donna all'uomo nei diritti civili e politici, la perfetta eguaglianza nel matrimonio. In alcuni congressi si vota qualche cosa di più; e non poche pigliano parte alla propaganda con uno zelo che ci fa rammentare, più che le lotte politiche, le guerre di religione. La propaganda rivoluzionaria cominciò dallo Stato di New York, e la libertà e la potenza civile, di cui godono in New Yok le donne, ha fatto sì che ivi si formassero permanenti comitati femminili di propaganda, potentissimi ausiliari del movimento per tutta l'Unione.[1]

Naturalmente non tutte partecipano a tutte le esagerazioni, specialmente alle mistiche; e non tutte, per dirla col Leatham, entrano in certe questioni con la franchezza con cui c'entrano certe emancipatrici. Le dame di quelle fra le vecchie colonie che hanno conservato di più i costumi aristocratici dell'Inghilterra, ne

[1] The agitation for vomen's rights commenced in that State (New York) and now its laws give not only as many, but more advantages to women than to men. For in that State the wife has unlimited control of her hushand, while by law he must support her and her children. What is *his* is *hers*, but what is hers is *not* his. She may be rich, and the husband poor, and yet he must pay all her debts.... He is obliged by law to support her; but howerer rich the may be, she is not obliged to support him .... The husband cannot compel his wife to follow him if he changes residence. She may absent herself night and day, and unless criminality is proved, the law give no redress. At the same time, *divorce* is more easily obtained by a woman, than a man. (*Womans profession as mother and educator, with views in opposition to woman suffrage, by Catharine Beecher. Philadelphia and Boston, 1872*).

sono le più aliene; altre vi sono assolutamente avverse e fanno propaganda in senso contrario;[1] ma, nel Far West specialmente, quasi generale è il desiderio della parificazione, almeno nelle leggi, lasciando poi che il costume decida. E poichè le Americane, anche in mezzo alle loro esagerazioni conservano sempre il carattere pratico della natura inglese, hanno capito che il miglior modo per avvicinarsi al parificamento nei diritti è parificarsi nel fatto, mercè dell'istruzione e dell'educazione, e grazie all'esercizio di professioni che prima erano riserbate esclusivamente agli uomini. Oltre le belle lettere e l'insegnamento, la medicina, la chirurgia, le matematiche e le scienze naturali sono il campo prediletto delle donne. Nel promuovere largamente l'educazione della donna e nel richiedere istituti d'insegnamento professionale si trovano d'accordo quasi tutte.[2] Il disaccordo è nel punto di partenza e nelle conclusioni.

Il costume ha favorito le partigiane dell'emancipazione, dacchè si è introdotto colà il sistema che chiamano della coeducazione (*coeducation*), pel quale i giovani e le ragazze sono educati insieme nelle scuole pri-

[1] Miss Catharine Beecher è contraria al suffragio femminile, benchè desiderosa così ardentemente, e così ardentemente operosa pel miglioramento della condizione delle donne. Nel suo libro (pag. 192 e seg.) si trovano gli argomenti e le opinioni delle donne degli Stati Uniti contrarie al movimento emancipatore. Non li riproduco, perchè dovrei ripetere cose in gran parte già note.

[2] Le scuole professionali speciali per le donne sono da lungo tempo domandate in America e cominciano già ad esserne istituite. In un *meeting* a Stainway Hall (New York), convocato dal Comitato dell'*American Women's Educational Association*, si formulò il programma per un'agitazione diretta a questo scopo. Si lamentava la poca attenzione prestata alle donne su questa materia. Si decise che dovessero essere stabilite « institutions for training women for her

vate e pubbliche, nei ginnasii e nei licei, e vi ricevono lo stesso insegnamento.

Questa educazione comune non si è ristretta ai corsi d'istruzione secondaria, ma si è estesa anche alle Università ove le donne pare dieno migliori resultati e dimostrino maggiore attenzione agli studii che gli uomini.

« Le giovani — dichiara nel rapporto per l'anno scolastico 1772-73 il rettore dell'Università di Michigan — le giovani si danno al lavoro con molto zelo, e si mostrano al tutto capaci di comprendere i severi studii e con lo stesso profitto dei loro compagni. Il loro lavoro non ha fin qui mostrato niuna varietà o minor potenza; gli stessi libri di testo servono per tutti ». In un rapporto successivo lo stesso rettore, confermando le cose dette, dichiarava che gli studii, invece di essere stati limitati dopo l'ammissione delle donne nelle Università, erano stati accresciuti. Quale migliore confutazione, si esclama, della pretesa inferiorità della donna?

Anche le studenti di legge, sebbene in minor numero, fanno ottima prova. Delle studenti in medicina

---

« profession, which shall be as generously endowed as are the insti-
« tutions of man; that the science of domestic economy should he
« made a study in all institutions for girls, and that certain pratical
« employement of the family state should he made a part of common
« school education. — That every youg woman should be trained to
« some bussines by which she can earn an independant livelihood in
« case of poverty. That in addition to the various in-door employe-
« ments, suitable for women, there are other out-door employements
« especially favorable to health and equally suitable, such raising fruits
« and flowers, the culture of silk and cotton, the raising of bees,
« and the superintendence of dairy forms and manufactures ecc. ecc. »
In questi voti si trovano quasi tutte d'accordo, e nel libro di Miss Beecher si trovano esposte tutte le idee della parte più solida della società americana circa la educazione femminile.

così scriveva Miss Sarah Hamlin nel 1874: « Le sale anatomiche finiscono col non farci più impressione; in poco tempo impariamo a sezionare i cadaveri con lo stesso sangue freddo dei maschi ».[1]

Insomma dappertutto un grande ardore, un grande spirito di emulazione delle donne contro gli uomini.

Su tutto questo entusiasmo emancipatore però un recente avvenimento ha gettato un gran vaso d'acqua fredda, e ha dato luogo ad una controversia che ha messo sottosopra Americane ed Inglesi. Sarà opportuno farne qualche parola.

Nell'ottobre del 1873 il dott. Clarke di Boston, un medico della più alta reputazione, pubblicò un libro sulla educazione delle donne con questo titolo: *Sex in Education, or a fair chance for girls.* Cominciava col dire che la delicata costituzione delle Americane, la loro debolezza fisica, la breve durata della loro bellezza, il singolare pallore delle ragazze americane, erano divenuti proverbiali. La prima osservazione di un Europeo che percorra gli Stati Uniti, ei diceva, è che le nostre donne sono molto deboli; e se egli è un fisiologo aggiungerà certamente che esse daranno vita a una razza più debole ancora; non solo di donne, ma di uomini. Lady Amberly viaggiando per gli Stati Uniti diceva allo scrittore: non ho mai veduto altrove tante belle ragazze come agli Stati Uniti; ma hanno tutte

[1] Il sentimento puritano inglese è molto offeso da questi racconti. « What can alone be the feelings of a true woman when she reads « of young ladies, so DEFICIENT IN ALL DELICACY, that they can dis- « sect a « SUBJECT » THE MALE BEING HARD AT WORK IN THE SAME « DEPARTEMENT? » (Women's Rights, by a womanly woman).

cera da malate. Moltissime infatti sono quelle che soffrono di consunzione scrofolosa, anemia, neuralgia ed altre anormalità. Divenute madri, nonostante ogni buona volontà, le più non sono capaci di allattare; non poche mancano perfino degli organi per lo allattamento. La fecondità va poi sempre scemando, mentre la mortalità nei bambini va crescendo.

Questo stato di cose non è antico, notava il dottor Clarke, e pare un vizio delle generazioni presenti dal principio del secolo in poi.

Se queste cause continuassero per un'altra cinquantina d'anni, e nelle stesse proporzioni, notava il Dottore, non è necessario esser profeti per predire che le donne che debbono essere madri nella nostra repubblica, dovranno esser fatte venire di là dall'Atlantico. I figli del nuovo mondo dovranno sopra una vasta scala rinnovare il ratto delle Sabine!

Di questo stato generale di cose, di questo grave generale difetto organico ci dev'essere una causa generale. Quale può essere?

Il dott. Clarke è ben fermo nella sua opinione. Per una gran parte il *presente sistema di educazione delle ragazze* è la causa di quel pallore, di quelle malattie e di quella debolezza. Ei dice che scopo del suo libro è appunto richiamare l'attenzione pubblica sugli errori d'educazione che hanno prevalso nelle scuole private e nelle pubbliche, e che minacciano di accrescere il danno con la estensione del sistema. Questo sistema è il sistema della *coeducation of the sexes*, pel quale si dà la stessa educazione e nelle stesse scuole alle ragazze ed ai giovani. Racconta il dott. Clarke che viaggiando in Oriente più volte ebbe occasione di esser

chiamato come medico in un *harem* contenente circa 12 Sirie, corteggio muliebre di un grave turco. « Mentre io osservava le loro forme ricchissime, egli dice, le loro pelli brune, ricche del sangue e del colore dell'Oriente, le loro faccie sensuali, benchè poco intelligenti, io pensava che se fosse possibile unire la cura e il riguardo orientale per l'organismo fisico della donna alla libertà e alla cultura dell'Occidente, si creerebbe un altro tipo molto migliore di pregi e di potenza femminile ».

La negligenza del loro fisico organismo per parte delle Americane degli Stati Uniti è, secondo il Clarke, la causa della malferma loro salute; e se, dice egli, concedessero le donne quello che si deve alle esigenze dell'organismo femminile, la causa del male sarebbe remossa.

Le donne, egli dice, non possono durare nè le stesse fatiche fisiche nè le stesse fatiche intellettuali degli uomini. L'età, in cui sogliono le fanciulle esser tanto affaticate, è l'età così detta critica. In questa età hanno bisogno di riposo infinitamente più degli uomini; e ne hanno assai meno, perchè oltre agli studii debbono apprendere certe industrie femminili che alle donne è necessario sapere se vogliono esser donne, e madri di famiglia. Non solo ciò; ma la cura del loro vestiario, del loro abbigliamento, richiede un tempo infinito; tempo, nel quale i ragazzi sogliono riposarsi o divertirsi. [1]

Pertanto, continua l'illustre medico, sebbene la educazione maggiore che si può dei due sessi sia deside-

[1] Le donne, nota anche il dott. Clarke, dovrebbero stare una settimana al mese in quasi assoluto riposo.

rabile, un' educazione identica, come quella che oggi si dà in America, è un delitto innanzi a Dio e all' umanità, contro il quale protestano tutte le leggi della fisiologia.

Prescindendo dai danni sopra lamentati, il sistema della *coeducazione* sviluppa soverchiamente il sistema nervoso; produce un grande squilibrio nelle funzioni fisiologiche e psicologiche con danno non solo delle persone che lo soffrono, ma della prole.

A sostegno della sua tesi il dott. Clarke adduceva esempi di ragazze tristamente finite.[1]

Il libro del dott. Clarke destò grande inquietudine per tutti gli Stati Uniti. In una settimana si spacciò la prima edizione, e ne seguirono rapidamente molte altre. L' agitazione prodotta negli Stati Uniti passò l' Atlantico, e si accrebbe quando il dott. Mandles in un articolo della *Fornightly Review* approvò e rinforzò gli argomenti del dott. Clarke. Molte madri americane ed inglesi rimasero sbigottite; ad alcune partigiane della eguaglianza cadde il pan di mano dalla paura; altre di tempra più dura vollero resistere e misero sottosopra la gente con una controagitazione. Cominciarono col rispondere la dottoressa Putnam di New York e la dottoressa Garret-Anderson di Londra. Il povero Dottore non fu risparmiato; agli opuscoli tennero dietro gli opuscoli, e le più ardenti emancipatrici raccolsero e pubblicarono volumi intieri di monografie sull' argomento. La disputa ferve tuttora, ed animata, nei giornali inglesi ed americani. Si è cominciata una specie di storia di tutti gl' isti-

---

[1] Anche Miss Beecher, il cui libro è anteriore di quasi un anno a quello del dott. Clarke, si trova in gran parte d' accordo col celebre medico circa la igiene delle ragazze degli Stati Uniti.

tuti e di tutte le donne educate col sistema della coeducazione per mostrare che quel sistema giova alla salute dell'anima non meno che a quella del corpo o viceversa. C'è entrata di mezzo anche la statistica, e, se la si adopera come in Italia, si può esser certi che le cose s'imbroglieranno più di prima. Si è opposto che il dott. Clarke non ha addotte prove sufficienti della sua tesi, che ha generalizzati alcuni casi particolari da lui osservati. Non si nega che le donne degli Stati Uniti generalmente sieno deboli e malaticcie; gli Americani stessi si maravigliano delle ricche forme delle Europee paragonate con quelle delle loro sorelle di là dall' Atlantico; ma senza negare che una soverchia applicazione allo studio sia nociva alla salute, si attribuisce il male ad altre cagioni.

Si crede poi chiuder la bocca, quando si dice che la medesima fisica debolezza — nonostante la straordinaria operosità loro — si riscontra generalmente negli uomini. Mettete, si dice, un Inglese che pure è della medesima schiatta, in mezzo ad un crocchio di Americani, e in ottanta casi su cento distinguerete l'Inglese, se non per la sua energia, per la sua robustezza, e per la sua salute. Ma gl'Inglesi che vengono ad abitare gli Stati Uniti, alla seconda o terza generazione perdono la loro floridezza; mentre se gli Americani vanno a stabilirsi in Inghilterra, ritornan floridi e robusti. Ciò è dovuto a diverse cause, ma principalmente al clima degli Stati Uniti, che ha passaggi rapidissimi da un freddo polare a un caldo tropicale e viceversa, e che è oltremodo esilarante. Eccita soverchiamente il sistema nervoso, e più che mai di generazione in generazione, perchè vi trova le disposizioni ereditarie. Questa causa esteriore,

già potente, va per giunta combinata con la naturale eccitabilità, con l'operosità febrile, col desiderio intenso e vivissimo di mutar sorte, proprio degli Anglo-Americani. Si può dire che agli Stati Uniti, negli uomini e nelle donne, studino o non studino, sia totale l'assenza del riposo mentale e fisico.

Contribuisce l'abitudine di tener nell'inverno soverchiamente riscaldate le stanze di abitazione e i luoghi di ritrovo; onde più pericolosi i passaggi dai luoghi chiusi agli aperti. Il pericolo è accresciuto dall'abitudine di vestire in modi non conformi all'igiene e alle condizioni del clima. E siccome la moda tiranneggia più le donne che gli uomini, esse ne risentono maggiormente gli effetti.

Contribuiscono potentemente i costumi. Poca autorità, si dice, hanno i genitori sopra i figli; comandano piuttosto questi che quelli. Le ragazze ricevono sole, hanno conoscenze a parte che non sono quelle della famiglia, escono sole, vanno con chi vogliono, trattano affari; e questo serve ad eccitare più che mai il loro sistema nervoso. Quanto al cibo, abusano di alimenti nervosi, e i genitori possono poco impedirlo, perchè la dignità di una ragazza americana ne resterebbe offesa. Soverchi i divertimenti e soverchiamente faticosi per le studenti; le quali oltre le cure dello studio debbono aver quelle infinite dello abbigliamento. Nessun sindacato nelle letture delle ragazze, perchè, al solito, la fierezza di giovine americana non lo consentirebbe.

Queste, si dice, ed altre cause, accuratamente investigate dagli avversarii del dott. Clarke, sono le più efficaci cagioni dei lamentati disordini del sistema organico, della magrezza, del pallore e di tutti gli altri

malanni delle ragazze americane; malanni che in fin de' conti, si dice, il dott. Clarke ha soverchiamente esagerati in tutti i versi.

Chi ha ragione?

Sono ben lungi dal pretendere di decidere una questione fisiologica; io espositore e nient'altro che espositore. Forse potrebbe darsi che fosse vero tutto ciò che si adduce pro e contro; ragione di più, in tal caso, per tener conto dei consigli del dott. Clarke e per non fare violenza alla natura.

IV

Signore e Signori, ci siamo fermati sopra la questione pregiudiziale della potenza della donna, perchè se i diritti vengono con la potenza, e la legge in sostanza non fa che registrare ciò che nelle evoluzioni dei rapporti sociali si è posto ed affermato, la questione dell'educazione della donna, dei limiti della sua potenza, precede l'altra della misura dei suoi diritti. Abbiamo mantenuto il riserbo su tal questione, ma sulle altre che dobbiamo concludere? Questo movimento per parificare la donna all'uomo è solo una operosità passeggera destata dal bagliore di un'utopia, una stravaganza anglo-americana, o un'aspirazione costante della nostra natura progressiva? È una forza misteriosa, ma irresistibile, custodita lungamente nel seno dell'umanità e che finirà con l'effettuarsi e divenire istituzione? Potrà egli arrivare il giorno in cui si proclami e si effettui una completa eguaglianza civile e politica, nonostante le differenze di natura? E per ottenere questa suppo-

sta eguaglianza, dalla quale il filosofo inglese piglia le mosse, dovremo effeminare gli uomini, o mascolinizzare le donne, o l'una e l'altra cosa ad un tempo? Che ci risponderà l'avvenire?

Nè profeta nè figlio di profeta, io non posso indovinare il futuro. È d'altra parte puerile pretendere di indovinare istituzioni prima che i rapporti sociali, dai quali dovrebbero sorgere, si sieno svolti ed affermati. I diritti si affermano nell'energia della lotta per vincere le resistenze contrarie; e, per ora, noi non possiamo prevedere con molta sicurezza se e quale energia le donne, contrapposte agli uomini come classe a classe, porteranno nella loro parificazione all'altro sesso.

Potremo appena fare timidamente delle induzioni. Frattanto epiloghiamo brevemente i resultati delle nostre indagini.

In Inghilterra vediamo John Stuart Mill, sommo filosofo, tentare con straordinario ardimento una soluzione radicale: propugnare senza riserve la parificazione civile e politica dei due sessi, l'eguaglianza nel matrimonio e nelle professioni. E dietro a questo filosofo un movimento di pubblicisti e di legislatori; e la proposta di legge per concedere alle donne l'elettorato politico, benchè costantemente respinta, costantemente proposta ad ogni sessione parlamentare. Contro questo movimento però vediamo sorgerne altro e non meno potente, e tra le stesse dame inglesi; e levarsi tra molte di esse una viva protesta, quasi la natura femminile ne rimanesse degradata od offesa.

Qualunque opinione si abbia nel merito, certo è che in Inghilterra noi notiamo nello svolgimento di siffatta questione un processo contrario a quello fin qui adope-

rato dal popolo britannico nell'opera mirabile della sua legislazione: le innovazioni iniziate coi libri dottrinarii e promosse dal Parlamento, piuttosto che chieste dalla nazione e dal Parlamento sanzionate; e più strano ancora, invece di cominciare dalle leggi civili e dai costumi sociali, cominciare dalle riforme politiche che dovrebbero esserne il resultato. Tutto ciò potrà esser giusto, potrà esser bello, ma non è inglese. Non è perciò da maravigliarsi se la natura inglese ripigli il sopravvento e gli ostacoli alla riforma piuttosto che scemare si accrescano.

In America vediamo al solito l'esagerazione di ciò che si fa in Inghilterra, e le manifestazioni del misticismo religioso sposate al desiderio di emancipazione civile e politica. In mezzo a tutto quell'ardore di vita, a quella febrile operosità industriale, non un pensiero nuovo per la soluzione del problema. La donna *affarista* sciupa un po', dall'altra parte, il tipo femminile di quel popolo libero e potente sì, ma che attende ancora una letteratura e un'arte nazionale, dove il suo spirito si riveli in una più alta idealità. Onore però e gratitudine alla donna americana degli Stati Uniti! E quanto scade al paragone di lei la femmina molle e superstiziosa di schiatta spagnuola che popola l'altra metà del continente! Non dimentichiamo mai che la civiltà del nuovo mondo è dovuta alla forza d'animo, alla operosità, alla fede, di questa coraggiosa compagna del coltivatore americano!

E dall'esame della storia che si può ricavare?

Dall'esame della storia che per larghi tratti scorremmo, i filosofi hanno ricavato due leggi. La prima, che quanto più cresce l'incivilimento e con esso il sentimento della libertà, tanto più vediamo perfezionarsi

l'ideale della donna, e a questo perfezionamento tener dietro un miglioramento nella condizione di lei.[1]

La seconda, che tutti avvertiamo, è che l'influenza della donna va a crescere sempre più, non solo nella vita privata, ma anche nella pubblica.

Questo responso della storia però e l'esame delle condizioni presenti non ci bastano a risolvere senz'altro il problema che ha aspetti infiniti. È d'uopo convenirne col Legouvé: la lunga subjezione della donna all'uomo, rivelataci dalla storia, prova che il mondo fin qui per governarsi ha avuto più bisogno delle qualità predominanti nell'uomo; che l'ora, in cui la donna sia chiamata a partecipare al governo de' popoli e degli Stati, non è peranco venuta. Non altro; e dal non esser peranco venuta se non si può concludere che l'ora non dovrà mai venire, non si può neppur concludere che necessariamente verrà.

Rimangono poi altre indagini; rimane a chiedere il responso della coscienza morale e giuridica per vedere se questo accrescersi dello ascendente della donna nel governo della vita sociale sia da benedirsi con lo Stuart Mill o da maledirsi con lo Schopenhauer e col Proudhon. E chi sa ancora che, studiati anche più addentro i lati infiniti del problema, tuttavia non si rimanga incerti del vero e dubbiosi!

---

[1] Il Proudhon nella *Pornocrazia*, libro, di cui faremo in appresso un cenno, è precisamente dell'opinione contraria, che però non giustifica. « On dit: plus les femmes ont obtenu de liberté et de respect, « plus la société a été developpée. C'est l'invers qui est le vrai: plus « une race d'hommes offre d'intelligence, de capacité, de poésie, plus « elle a temoigné de respect pour le sexe, et moins elle lui a donné « de liberté. » (Proudhon, *Pornocratie*, pag. 165).

Frattanto, o signore e signori, e con questo termino per questa sera ringraziandovi della cortese benevolenza, l'attendere una soluzione non deve essere argomento o scusa per rimanere in ozio. Prima di pensare a mutare per la donna gli ordini civili e politici, quanto ci resta ancora a fare per l'educazione intellettuale e morale di lei: in Italia specialmente!

L'educazione deprimente del convento è sempre più o meno in Italia il tipo dell'educazione femminile. E come possiam chiedere alla donna le forti virtù di sposa e di madre in un sistema di educazione che invece di fortificare debilita, che invece di svolgere ed educare comprime le potenze dell'animo e dell'intelletto e toglie il sentimento della responsabilità? Non è forse il sentimento della responsabilità la pietra angolare del carattere e la maggiore salvaguardia contro ogni specie di pericoli? Non è esso il modo migliore per isvegliare l'energia del sentimento morale? Ricordo con compiacenza in questo proposito ciò che un Pari d'Inghilterra rispondeva ad un amico mio, che lo interrogava se la libertà non esagerata, di cui godono le ragazze inglesi, non desse luogo talvolta ad inconvenienti. Qualche volta sì, rispose il nobile Lord; ma rarissimamente nelle ragazze che hanno avuta un'educazione. Per noi questa libertà è un gran bene, e noi Inglesi abbiamo in questo proposito idee molto differenti da voialtri Italiani. Noi possiamo lasciare molta libertà alle nostre ragazze, perchè le avvezziamo per tempo ad affidarsi alla loro coscienza e alla loro responsabilità. Voi invece seguite altri sistemi, e non vi curate di educare e alimentare nelle vostre ragazze il sentimento del loro valore e della loro responsabilità; preferite affidar la coscienza

delle vostre figlie a un prete, che forse vi guardate bene dal ricevere in casa, e a una donna, a cui non affidereste la chiave del vostro scrigno.

Vi è molto del vero, o signori, in quelle parole, in cui sono dipinti due diversi sistemi: gli avanzi di un passato che auguriamo disperso per sempre, e gli annunzi di un avvenire, al quale lieti e fiduciosi tendiamo le mani.

PARTE SECONDA

Signore e signori, tutti i grandi problemi sociali si pongono dapprima inconsciamente nella storia, e sono annunziati dal grido di dolore delle ingiustizie patite.

Svegliata dal sentimento, la ragione si fa a ricercare le cagioni del male, e mercè del lavoro dei filosofi il lamento si tramuta in problema scientifico. Talvolta la ragione che formulò il problema, misuratane la grandezza se ne ritrae sgomenta; talvolta tenta anche dissimularlo; ma è già tardi. Quello che la mente dell'uomo non vede, sente la coscienza dell'umanità, che agita, affatica, tormenta, finchè i grandi problemi che porta nel suo seno non abbiano avuto una soluzione.

E l'opera può esser lunga e laboriosa. Quanto più un problema è vasto, e tanto più si opera una divisione di lavoro nei secoli che si tramandano l'esperienza e la civiltà. Tutti vi conferiscono, ma soltanto dopo un lungo succedersi di generazioni, soltanto dopo che il problema si è manifestato in tutti i suoi aspetti e nelle più lontane relazioni; soltanto allora, forse, viene la generazione che porta nel suo seno la soluzione.

Ce ne farebbe persuasi l'esame che per larghi tratti facemmo delle vicende storiche del problema. Nessuna soluzione, in nessun'epoca e in nessun luogo; il contrasto sempre e dappertutto.

Se noi nella speranza, se non di una soluzione, di trovare almeno una concorde autorevole opinione, volessimo ricercare il pensiero degli uomini di Stato, ci affaticheremmo inutilmente.

Gli uomini di Stato hanno dato al problema dei diritti della donna soltanto un'attenzione distratta, o preoccupata da soverchio sentimento subiettivo; ma poco o tanto che vi abbiano atteso, basta per rivelarci tutta la loro discordia. Nè rileva differenza di scuola o di aspirazioni politiche; Mirabeau, Danton e Napoleone I si trovavano d'accordo fra loro. Discutendosi il codice civile, Napoleone I diceva: c'è una cosa che non mi piace, e che non mi par punto francese, che una donna possa fare quel che vuole. Ma Napoleone ebbe per collaboratore delle sue riforme politiche e amministrative il Sèyes; e il Sèyes e il Condorcet elevavano a dottrina la parificazione politica dei due sessi. In Inghilterra non vi ha distinzione di *Tories* o *Whigs* che valga: ognuno ha un'opinione per conto suo: i Ministri stessi votano come vogliono.

I

Era naturale che la legislazione civile di tutti i popoli dovesse risentire di tutti questi contrasti, e che il problema si ponesse in ogni codice e non si risolvesse in nessuno.

Ogni codice, in fatti, ha quelli che il Darwin chiama organi rudimentali; organi, egli dice, trasmessi per eredità, che servivano un tempo come adattamento a certe condizioni di vita, divenuti inutili per l'adattamento ad una vita nuova. Ma gli organi rudimentali si atrofizzano e divengono inutili; gli avanzi del passato invece rimangono nelle legislazioni e le turbano. Il Codice Napoleone che pretendeva tutto innovare, n'è pieno, e il Gide lo ha con paziente esame dimostrato. Meno scusabile è il nostro codice. Venuto dopo molti altri codici e dopo tanti anni di critica e di esperienza del Codice Napoleone, si aveva ragione di sperare che non ne copiasse le contradizioni, le incertezze, i difetti. Tutt'altro. E poichè dalle contradizioni, dalle incertezze di un codice si possono argomentare quelle di tutti gli altri consimili, noi potremo fermarci al nostro; sia perchè nostro, sia perchè l'ultimo.

Pel nostro codice la donna è civilmente parificata all'uomo; ogni incapacità inerente al sesso vien tolta. Si fa eccezione per la donna maritata. L'unità della famiglia, a senso del nostro codice, esige che la donna sia subordinata al marito *capo della famiglia*, e il concorso di lui sia necessario per compiere certi atti civili più importanti (non tutti) che eccedono la mera amministrazione. Questo consenso quindi è posto come condizione della validità di certe obbligazioni della moglie, e se ne dispensa la moglie soltanto ove il marito sia assente, o minore, o interdetto, o espii la pena del carcere o la moglie sia separata per colpa del marito o eserciti la mercatura. In caso d'ingiusto rifiuto, o di opposizione d'interesse, o di separazione per colpa della moglie o comune, o per mutuo consenso, è necessaria

l'autorizzazione del tribunale. Questo è il principio del codice. Ma è un principio, direbbe il Gide, che somiglia a un monarca costituzionale; regna, ma non governa. Non governa, perchè lo stesso codice poco dopo dichiara che la moglie, parificata all'idiota interdetto, o al minore può, *essa stessa* opporre (art. 137) la nullità dell'obbligazione contratta senza il concorso del marito, benchè il marito non abbia da lamentarsene o da ridirci sopra. Così la donna è riconosciuta per sè pienamente capace, ma viceversa può insorgere contro le proprie obbligazioni, come se fosse un'incapace.

Nè basta; si vuole che la donna eserciti la patria potestà, il più grave fra gli ufficii civili; ma fatta eccezione per le ascendenti e le germane (art. 268), non la tutela. Si capisce che la donna, tenuto conto della sua diversa vocazione, possa esser *dispensata* dalla tutela in casi nei quali l'uomo non è dispensato; e se è maritata, basti, perchè non la debba assumere, la sola proibizione del marito; ma non si capisce molto perchè il codice debba porre per regola le donne tra le incapaci di esercitar la tutela una volta proclamata la loro civile capacità.

La stessa legislazione poi non ammette le donne a far da testimoni negli atti civili e nei testamenti. A questa limitazione della capacità loro, com'è noto, vuol provvedere oggi il legislatore.[1]

---

[1] Ecco il testo della proposta presentata dall'on. Salvatore Morelli alla Camera elettiva nella tornata del 1° febbraio 1877, e dalla Camera approvata:

« Art. 1. Le donne aventi le condizioni di capacità richieste dalle leggi possono testimoniare negli atti pubblici.

« Art. 2. Tutte le disposizioni contrarie alla presente legge rimangono abrogate ».

Quanto ai beni parafernali, a quei beni cioè propri della moglie, ma che non furono costituiti in dote, si vuole che la moglie non possa alienarli e sottrarli alla famiglia senza che il consenso del marito vi sia; o che senza alienarli possa porre in essere tali atti che indirettamente portino diminuzione del patrimonio.

Ma si può chiedere allora perchè anche per le alienazioni dei beni del marito non si richieda il consenso della moglie, come si richiede nel regime della comunione. L'alienazione di essi, può dirsi, non è egualmente un danno per la famiglia?[1]

E se ciò ripugna, se ciò par contrario alla gerarchia familiare, non è meglio dichiarare addirittura, come il codice austriaco, il prussiano, ed altri codici, che ognuno possa alienare i propri beni non vincolati dal contratto nuziale, e senza bisogno di autorizzazione alcuna o consenso, fidando un tantino nel respettivo giudizio dei conjugi, e facendo all'uno e all'altro l'onore di presumerli persone di senno; in questo secolo di rispetto alla libertà e all'iniziativa individuale, alla individuale di-

[1] Il mio riverito maestro e collega, il Prof. C. F. Gabba (*Della condizione giuridica delle donne nelle legislazioni francese, austriaca e sarda*; Milano 1861 — *Studi di legislazione civile comparata*, 1862) è fra i più aperti fautori dell'autorizzazione maritale e contribuì efficacemente a introdurla nel codice italiano. Son certo però che volendo l'autorizzazione maritale, l'egregio scrittore non avrà mai voluto quel mosaico d'istituzioni di carattere e di effetti diversi che si trova nel codice; e son certo che nella nuova edizione della pregevole opera, ora presso che compiuta, non mancherà di criticarlo. L'avv. Ugo Sorani (*La Donna - saggio critico delle quistioni più importanti intorno alla condizione giuridica della donna*; Firenze, 1876) non concorda col Gabba, e in questo come in altri punti censura con acume e diligenza molte contradizioni del codice. Per ciò che è esegesi del Codice, vedi il pregiato lavoro dell'avv. A. Burri *Dei diritti delle donne secondo il codice civile del regno d'Italia.*

gnità ecc. ecc.? Il diritto romano nel suo ultimo stadio riconosceva piena libertà nelle mogli di alienare i beni loro, e usciva da una legislazione sulla condizione delle donne maritate ben differente dalla nostra! Perchè noi invece affermiamo con tanta pompa il diritto di proprietà nella moglie e poi subito lo limitiamo? E se vogliamo tener conto della diversa vocazione della donna, di una diversa attitudine, o temiamo tanto l'insubordinazione della donna maritata e la violazione della gerarchia familiare, perchè non siamo logici e non attribuiamo al marito anche l'amministrazione dei beni della moglie? Perchè, mentre i Romani senza tante proclamazioni di eguaglianza vietavano ai mariti d'immischiarsi nell'amministrazione dei beni della moglie, noi manteniamo tuttora nella potestà maritale le traccie di quei sistemi feudali che annunziamo per sempre banditi dalle nostre legislazioni? [1]

È opportuno poi, per vedere in che concetto abbia davvero il codice la donna, indagare qual sia la vera indole di cotesta autorizzazione.

È essa l'esercizio di una specie di pubblico ufficio, una specie di tutela, o è soltanto una guarentigia pel marito nello interesse personale di lui come capo della famiglia?

---

[1] Data la piena capacità civile della donna, la potestà maritale ha, secondo il Gide, il carattere che prese, allorchè alla feudalità militare sottentrò la feudalità civile. « La tutelle des femmes ne disparut pas toute entière; la *fille* et la *veuve* furent émancipées, mais l'*épouse* demeura en puissance, et son mari resta sous la féodalité civile ce qu'il avait été sous la féodalité militaire, c'est à dire un veritable *tuteur féodal.* Il en portait le nom (*baillistre* en France, *vormund* en Allemagne) et il en remplissait les charges. C'est à dire qu'il représentait sa femme dans les actes judiciaires, avait l'usufruit de ses biens, et *portait son fief.* Tant qu'elle restait fille, la femme exer-

Parrebbe che essa fosse soltanto una guarentigia pel marito, considerato che pel codice, se il marito è assente, minore o interdetto, o espia la pena, o è avvenuta separazione per colpa di lui o la moglie eserciti la mercatura, non è necessaria l'autorizzazione del marito. E parrebbe ancora dovesse essere soltanto una guarentigia personale per lui, perchè altrimenti il codice avrebbe detto necessaria l'autorizzazione del tribunale, quando il marito *avesse un qualche interesse nell'atto* (continuando ad adoperare così la locuzione di altre legislazioni), niuno potendo esser *auctor in rem suam.*[1] Col dire invece che l'autorizzazione giudiziaria è necessaria se il marito abbia *opposizione d'interesse*, si vede che il codice ha giudicato:

1° Che sarebbe sconveniente che la moglie chiedesse al marito di agire contro di lui.

2° Che sarebbe sconveniente agisse senza domandargli un permesso, ch'egli mal pòtrebbe concedere.

In caso d'opposizione d'interesse, dunque, non rimaneva se non l'intervento del tribunale, ed è escluso perciò che l'autorizzazione abbia un carattere di tutela.

Ma la stessa autorizzazione apparisce tosto una specie di tutela se si pensa che la moglie stessa può opporre

---

cait et portait son fief elle même; mais venait elle à se marier, c'était au mari à recevoir l'investiture et à porter le fief à sa place. En un mot, il en était alors de l'incapacité féodale de la femme comme il en est aujourd'hui de son incapacité civile; elle commencait avec le mariage et finissait avec lui. Nous venons de retrouver dans le droit féodal le principe fondamental du droit moderne sur la capacité de la femme » (pag. 405).

[1] Vogliam dire un qualche interesse personale e diretto, perchè il marito, come capo della famiglia e come conjuge, è sempre interessato negli atti della moglie.

la nullità dell'atto per la mancanza del consenso del marito, e che l'autorizzazione è necessaria se ci fu separazione per colpa di ambedue o per mutuo consenso. Questa è incongruenza! Nè basta. Il marito, dice il codice, può autorizzare la moglie anche in genere e una volta per sempre per tutti gli atti, pei quali si richiede autorizzazione. Parrebbe dunque a maggior ragione che se due coniugi sono separati per colpa comune, o se con una separazione per mutuo consenso dichiararono non voler più sapere l'uno dell'altro, l'uno e l'altro potessero liberamente disporre. Niente affatto! Allora la moglie deve aver bisogno dell'autorizzazione del tribunale civile! Essa pienamente capace, secondo il codice, salvi gli effetti della deferenza dovuta al marito! E c'è di più! Il tribunale non può concedere l'autorizzazione, salvo i casi di urgenza, se quello stesso marito, che disse alla moglie un così tenero addio, non fu sentito o citato a comparire in Camera di Consiglio!

Tutto ciò non è dare ai popoli i tanto magnificati effetti della codificazione; è disporre uno dietro l'altro articoli o brani d'articoli che vengono da diversi paesi, che parlano una diversa lingua, e che si trovano lì perchè ce li ha messi il legislatore che fra tendenze diverse si voleva levar d'imbroglio, contentando un po' tutti, e lasciando nelle peste i cittadini e i magistrati.[1]

---

[1] Più dei magistrati sono nelle peste i cittadini, che soffrono gli effetti delle sconclusionate legislazioni! Era ben naturale che il caos del codice si riproducesse nella giurisprudenza sulla così detta autorizzazione della donna maritata. Una prima sorgente di liti è nel sapere se in certi casi sia o no necessaria l'autorizzazione maritale, ma il grosso della questione si pone nel sapere in quali casi l'autorizzazione del marito deve esser dichiarata insufficiente, e necessaria l'autorizzazione giudiciale, trattandosi di atto, nel quale a senso del-

Dall'altra parte la enunciazione degli atti della moglie, pei quali richiedesi l'autorizzazione maritale, è incompleta, non consegue lo scopo e non comprende tutti gli atti eccedenti la ordinaria amministrazione. La moglie può alienare beni mobili quanti vuole, eccetto che sieno tali da potersi qualificare per capitali, può liberamente comprare beni mobili ed immobili; può liberamente rovinarsi giuocando alla borsa, comprar gioje e poi rivenderle, ecc. ecc.

Nel regime de' beni destinati a sostenere gli oneri del matrimonio si nota la stessa incertezza, lo stesso amalgama di principii, di tempi e legislazioni diverse; talmente che, si vede bene, il legislatore non sa farsi un concetto della parte e del valore respettivo dell'uomo e della donna neppure nella società conjugale.

Sono state fatte tante e così giuste obiezioni contro il sistema della comunione dei beni fra' coniugi, non limitata soltanto agli *utili e agli acquisti* fatti durante il matrimonio, e dall'altra parte tal sistema è così contrario alle consuetudini e tradizioni dei popoli latini che non potevasi fare a meno di stabilire che in mancanza di

l'art. 136 del codice civile siavi *opposizione d'interesse* fra la moglie e il marito. Non può il marito, si dice, essere *auctor in rem suam*; e così si pregiudica la questione se egli nel dare il consenso debba essere un vero e proprio *auctor* che compie la capacità altrui, ovvero se egli non sia se non una persona il cui consenso si richiede per la validità dell'atto e nell'interesse suo come capo della famiglia: nel qual caso anche la locuzione *autorizzazione del marito* sarebbe impropria e bisognerebbe adoperare l'altra di *consenso* o *concorso*. Dato che il concorso del marito fosse richiesto unicamente per lui (come dovrebbe essere, giusta il principio generale che informa il codice, della piena capacità civile della donna maritata, limitata soltanto dalla deferenza dovuta al marito per l'unità della famiglia), in tal caso, quand'anche il marito avesse consentito l'atto, nonostante un'opposizione *evidente*

speciali stipulazioni ognuno dei conjugi rimanga proprietario dei beni che aveva al tempo del matrimonio; salvo in ambedue l'obbligo reciproco degli alimenti e l'obbligo di conferire alle spese della famiglia.

Vorrebbesi però da non pochi che tanto nel caso che vi sia stata, quanto nel caso che non vi sia stata costituzione di dote, il codice stabilisse di diritto la comunione degli utili, ossia, la società degli acquisti fra i conjugi; per conservare almeno del sistema della comunione dei beni quella parte che può essere senza inconvenienti applicata e innestata all'istituzione romana della dote o della separazione dei patrimonii.

Ha, si dice, un bel proclamare il codice la capacità civile ed economica della donna; hanno un bel dire i compilatori che la riconoscono fattore della prosperità della famiglia tanto quanto il marito ecc. ecc. Quando dopo tante lustre si tratta di dettar la legge, si modella la legge sopra istituzioni di scopo e di carattere al tutto diverso.

Della dote infatti conserva la proprietà la moglie, e se fu stimata ne conserva il credito, ma l'amministra-

---

ed attuale d'interesse, quel consenso dovrebbe aversi come sufficiente, benchè la legge dica doversi richiedere l'autorizzazione giudiciale. La prescrizione dell'autorizzazione del giudice, infatti, non dovrebbe esser niente più che un precetto e una garanzia per la moglie, senza avere l'effetto d'inabilitare il marito; precetto, per la sconvenienza di chiedere al marito cosa contraria all'interesse di lui; garanzia, per non esporla a un rifiuto, sempre spiacevole, dal quale dovrebbe appellare al tribunale. Ma quanto al marito, non dovrebbe, ripetiamolo, portare inabilitazione a consentire efficacemente, ov'egli volesse esser largo del suo consenso (cosa personale a lui e di cui può disporre), nonostante qualunque contrario interesse, benchè *evidente ed attuale.* La logica vorrebbe così. Generalmente però la questione si pone diversamente nei tribunali, sia perchè porla come abbiamo accennato

zione e l'usufrutto sono serbati al marito, perchè provveda ai bisogni della famiglia. Per evitare una diseguaglianza nella condizione economica sarebbe mestieri, in tal caso, stabilire che tutti i risparmi che si facessero nelle spese per la famiglia dovessero essere impiegati a profitto di ambedue i conjugi, e che tutto ciò che da alcuno di essi si acquistasse durante il matrimonio dovesse esser comune. Questa comunione degli utili sarebbe veramente simbolo e suggello dell'unione delle persone, sarebbe la *humani atque divini juris communicatio* che i Romani proclamavano un po' troppo accademicamente. Invece nulla vi ha di tutto ciò nel codice. Il quale se ammette la comunione degli utili, pare l'ammetta proprio a stento e di malavoglia (la locuzione dell'articolo 1433 lo fa proprio capire) e vuole che sia espressamente stipulata. Tutto quanto un marito povero ed ozioso acquista coi frutti di una ricchissima dote, lo acquista per sè solo; e se due operai, marito e moglie, col lavoro comune e col risparmio di lunghi anni riescono a metter da parte un po' di sostanza, quella sostanza dev'esser del solo marito. È così,

parrebbe troppo ardimento, sia perchè imperativamente l'art. 136 prescrive l'autorizzazione del tribunale, quando ci sia *opposizione d'interesse.* E la questione allora si pone nel sapere se basti soltanto, per rendere insufficiente il concorso del marito, un'opposizione *virtuale*, o se si richieda proprio un'opposizione *attuale.* E anche quanto a questa virtualità di opposizione d'interessi, i giudicati danno un'infinità di gradazioni; talmente che per alcuni basta la possibilità che dall'atto come da prima origine sorga un'opposizione d'interessi! Qui specialmente alcuni commentatori invocano il benefizio di un'unica Corte *regolatrice*, come al vedere qualche po' di tumulto, o qualche disordine, effetto inseparabile dai benefizi della libertà, alcuni invocano *una buona sciabola.* E così in Italia si fanno cattive leggi, per la consolazione di rimediarvi con pessime istituzioni giudiziarie.

che il codice interessa la moglie nella prosperità della famiglia![1]

Nè qui finisce la serie delle incertezze e delle contradizioni. Il codice continua a vietare le donazioni fra conjugi.

È noto che tale proibizione ebbe origine in Roma, non tanto perchè l'amore non divenisse venale, quanto perchè non avvenisse quello che in Roma spesso avveniva; che cioè un conjuge riuscisse a carpire dall'altro una donazione, e, ottenuta, facesse divorzio per passare

[1] Anche il Gabba (*Della condizione ecc.*, pag. 131) è molto favorevole alla comunione degli utili. Non tutti però convengono con lui che tal sistema convenga piuttosto alla classe artigiana ed agricola che alle altre classi della società. Prescindendo dalle difficoltà di applicare una legislazione differente per differenti classi, si vuole che il sistema della comunione degli utili convenga a tutti egualmente. Anche il Sorani (pag. 219) è favorevole, e vorrebbe che nel silenzio delle convenzioni matrimoniali fosse applicata; eccetto il caso che il marito avesse beni eguali a quelli della moglie. Così però, a senso mio, non si eviterebbero le solite difficoltà, e neppure le ineguaglianze che l'egregio autore censura come ingiuste. Un uomo ricchissimo, marito di una moglie ricchissima, può mantenere la famiglia coi danari della moglie e capitalizzare i frutti dei beni propri; non è giusto — si può sempre dire — che quei capitali spettino soltanto al marito. Parlando in generale del sistema dei beni nel matrimonio, non é a dirsi totalmente ingiusto il rimprovero che si fa da alcuni, che cioè dai legislatori non si prenda sul serio il matrimonio, nonostante tante dichiarazioni di perfetta unione delle persone in nodo indissolubile ec. ec. tutte le volte che non si ammetta una qualche società degli acquisti. Il sistema dotale senz'altro (nonostante il *consortium omnis vitae* e la *humani atque divini juris communicatio*) con ciò che gli dà veramente il carattere, cioè l'inalienabilità della dote, l'ipoteca legale ecc., più che la preparazione a un matrimonio indissolubile è il preliminare di un futuro atto di divorzio, pel quale non manca se non il matrimonio da sciogliere, e che si va appunto a contrarre. La storia della origine del sistema dotale lo dice abbastanza; ed é curioso che il sistema dotale sia appunto il sistema dei popoli che hanno voluto il matrimonio indissolubile.

a nuovi e più lieti amori. Questa ci pare la vera ragione; poichè le altre che si adducono che, cioè, un conjuge non abusasse dell'affetto e della debolezza dell'altro per carpire donazioni; o che si temesse la venalità nell'amore, ci sembrano o destituite di serio fondamento (una volta avvenuto il matrimonio) o tali che a più forte ragione dovrebbero essere applicate alle donazioni fra fidanzati e per causa di nozze; donazioni che invece di essere avversate sono e furono favorite dalla legge.

Ora si tenga conto, si dice, della condizione, in cui si trova la donna, e di questa proibizione per giunta, (spesso più dannosa alle mogli che ai mariti), e si avrà una nuova prova della logica del codice; ed anche della bontà dei suoi criterii morali, se si pensa che i doni fatti fra concubini, ancorchè adulterini, sono conosciuti validi. Così un marito può spogliare la famiglia a favore della druda, ma non può fare alcuna donazione alla sposa legittima.[1]

A complemento delle discordanze che si trovano nel codice sta la disposizione dell'articolo 850, per cui un

---

[1] I popoli del settentrione furono assai più equi, anche quando la condizione civile della donna era durissima. Fino dai tempi di Tacito presso i Germani il marito conferiva un *prezzo nuziale*, che in origine toccava ai parenti della sposa, poi alla sposa stessa. Nello svolgersi del diritto germanico di varia specie e di vario nome furono gli assegni che lo sposo soleva o doveva conferire alla sposa. La storia di questa istituzione è piena d'attrattiva, e ci dimostra il vario modo d'intendere la famiglia presso i Romani e i Germani; tanto che quando la società germanica e la latina vennero in contatto, i Romani e i Romanisti non compresero l'istituzione germanica, nè i Germani vollero adattarsi al sistema romano. E non solo i Romani e i Romanisti non ebbero il concetto dell'istituzione, ma neppure il nome. Adoprarono le voci *dos* e *dotarium* per analogia con la dote romana;

conjuge può validamente imporre all'altro come condizione dell'eredità o del legato che non passi a seconde nozze.

L'avversione alle seconde nozze fu nei libri ascetici e nel diritto ecclesiastico spinta a un punto che reca disgusto; tenuto specialmente conto del fine politico che ispirava il clero in quelle proibizioni, e anche delle ragioni che si adducevano per biasimare e talvolta vituperare le seconde nozze; ragioni non atte davvero a far rimanere edificati della *spiritualità* di certi precetti.

Ma checchessia del lato storico della questione, certo è che la proibizione delle seconde nozze è un'ingiusta condanna del matrimonio, ed è sorgente incessante di scandali, quando non è occasione di sordide transazioni con gli eredi legittimi. I quali, quando possono, commerciano o sono eccitati a commerciare sulla voglia che il conjuge superstite ha di contrarre nuovo matrimonio. È finalmente una condizione che manca d'intima moralità dal momento appunto che comincia a farsi sentire e valere.

Che siffatta condizione possa essere imposta nel legato di usufrutto, di uso, o di pensione alimentaria, è ammissibile, ma quanto alla proprietà dei beni non mi sembra. Il codice, ammettendola tra conjugi e per qualunque disposizione testamentaria, ha commesso un

---

e nel trattarne confusero spesso i criterii delle due istituzioni; per guisa che non é stato poco il lavoro della critica storico-giuridica per mettere in rilievo l'istituzione germanica nel suo vero e genuino aspetto. — La storia delle forme di donazioni nuziali del marito è nel libro del Laboulaye esposta con molta diligenza. Vedi anche Mittermayer, *Grundsätze des gemeinen deutschen Rechts.* Il Gide non vi si ferma molto, e non so capire il perchè.

errore economico per la incertezza che nella proprietà dei beni ne deriva, ed ha aggravato ancor più la condizione delle donne, contro le quali è più spesso scritta nei testamenti una condizione siffatta.

La questione della condizione civile della donna richiama, o signori, l'altra grave questione del divorzio.

La maggioranza dei giureconsulti più autorevoli sembra proclive ad ammetterlo, se non pel semplice mutuo consenso, almeno pel concorso di cause gravi.

È contradizione, si dice, proclamare la libertà dei culti e della fede religiosa, magnificar tanto la istituzione del matrimonio civile come una sostanziale e radicale riforma, e non ammettere più il divorzio, per l'influenza (confessata o no) della Chiesa cattolica che da alcuni secoli non l'ammette più.

Dovrebbe essere ammesso, si dice da chi desidera meno radicale innovazione, se non indistintamente per tutti, pei non cattolici almeno, come ha fatto il codice civile austriaco.

Qualunque opinione si abbia, certo è che non potrebbe essere ammesso per la ragione che da alcuno si adduce: che il matrimonio è un contratto che il consenso delle parti conclude e che il consenso delle parti può sciogliere. Cotesta è un'eresia anche pel diritto civile, finchè non si scambi il matrimonio, come oggi è inteso, con le unioni passeggiere dei *free lovers*; il matrimonio avendo vita sì col consenso, ma essendo istituto *sui generis* e non contratto.

La questione, benchè grave assai, è tale che richiede una soluzione e la manifestazione di una ben ferma opinione. Ed io, signori, professando rispetto ad ogni opinione contraria, dirò con parola franca la mia: io

sono pienamente, per antica convinzione, favorevole al divorzio.

Il divorzio (per tenermi sulle generali, chè la convenienza lo richiede) ha a senso mio la sua ragione d'essere nella essenza stessa del matrimonio, che in alcuni casi può venire a mancare; onde il matrimonio, come ogni altro istituto, non può sopravvivere a ciò che ne costituisce l'essenza. È poi guarentigia di fedeltà, ed ha a suo favore la testimonianza storica, perchè è l'istituto dei popoli più onesti e nei quali i vincoli di famiglia son più saldi. La mera separazione ha, anche quanto ai figli, gl' inconvenienti del divorzio senza averne i vantaggi; lega per sempre l'innocente al delitto del reo ed è sorgente di scandali. È noto che anche la Chiesa cattolica ha ammesso per lungo tempo il divorzio, che soltanto col concilio di Trento potè dirsi totalmente e definitivamente abolito. [1]

Le incertezze e le contradizioni dei codici civili hanno un riscontro nei codici penali. Nel diritto puni-

[1] Il divorzio è ammesso dalla legge inglese per causa di adulterio e anche per quello d'impotenza e di gravissime sevizie. Il marito ha diritto di chiedere il divorzio tutte le volte che può provare che la moglie ha tenuto una *criminal conversation* dopo il matrimonio; ma tale diritto non è sempre dato alla moglie verso il marito. Perchè la moglie possa chiedere il divorzio, bisogna che la criminosa interlocutrice col marito sia una donna, alla quale non avrebbe potuto, se libero, unirsi legalmente in matrimonio; o che la conversazione abbia avuto luogo per violenza o in seguito a bigamia, o finalmente quando il marito non contento d'essere infedele alla moglie, avesse usate sevizie contro di lei, o l'avesse abbandonata per due anni. — Sebbene il divorzio sia generalmente pronunziato, quando concorrono gli estremi di legge, può la Corte negarlo se riconosce torti anche da parte del conjuge che lo chiede. — Non si fa luogo a divorzio pel mero mutuo consenso dei conjugi. — Anticamente non si poteva dichiarare un divorzio altro che per atto del Parlamento; ma ora è istituita la

tivo una delle questioni più controverse è se le donne sieno pei loro delitti responsabili e punibili al pari degli uomini. Generalmente si fa grazia di una qualche mitigazione nell'*esecuzione* delle pene più gravi; ma quanto alla responsabilità, i legislatori non fanno distinzioni; e benchè sentano l'imbroglio, n'escono pel rotto della cuffia dicendo che rimettono all'apprezzamento dei giurati e all'equità dei giudici la determinazione delle scuse e la graduazione della pena.

C'è però un'obiezione assai forte: se le donne, si dice, sono più degli uomini eccitabili dalle passioni; se meno governate dalla fredda ragione, tanto che le allontanate dal governo, perchè non stabilite per esse un grado minore di responsabilità e d'imputazione? Se le volete uguali dinanzi alla legge penale, che è legge politica, riconoscetele uguali nello esercizio dei diritti politici. Se le fate salire sul patibolo, perchè non le fate salire alla tribuna?

Corte speciale delle cause matrimoniali (*Court of Divorce ad matrimonial causes*). Perchè in materia di tal gravità non si proceda con precipitazione, fu per legge stabilito che le sentenze di divorzio e di nullità di matrimonio non divengano definitive se non dopo sei mesi; durante i quali, chiunque vi abbia interesse, o d'uffizio il magistrato incaricato dell'ufficio di Pubblico Ministero presso la Corte (*Her Majesty's Proctor*), possono impugnare il divorzio per nullità, per collusione, per errore o per sopravvenute e non dedotte prove. Fu inoltre stabilito che quante volte il *Proctor* abbia ragione di sospettare che le cause per divorzio o nullità sieno l'effetto dell'accordo dei conjugi, egli debba intervenire, svelare le collusioni e opporsi alle istanze. — Quanto ai figli, la Corte provvede o col lasciarli al conjuge che ha chiesto il divorzio o col nominar loro un tutore (*guardian*). Inoltre una parte del patrimonio libero del conjuge infedele è sequestrata per provvedere ai figli. (Vedi le *Reminiscenze dell'Inghilterra* del procuratore generale A. De Foresta).

Le donne, si risponde, trovano nella loro timidezza, nel pudore del loro sesso un ostacolo di più a delinquere; quindi col delinquere rivelano una maggior perfidia e quindi per la società un maggior pericolo; ma è vero questo? ed è vero per tutte le specie dei reati?

Come vedete, o signori, anche i legislatori civili e penali sono ben lungi dal darci una soluzione del problema.

La chiederemo ai filosofi?

II

Una soluzione fu per lungo tempo e con molto amore ricercata da quei filosofi del socialismo che, specialmente in Francia, ebbero voga nella prima metà del nostro secolo.

Essi risvegliarono e rimisero a nuovo molte delle antiche utopie di Platone, di Tommaso More, del Campanella; e per essi specialmente la questione delle donne venne di moda. Sarete curiose, o signore, di ricordare come vi trattava questa schiera di pensatori, ora dimenticata per altra schiera di socialisti, d'altra specie e d'altro paese, ma su per giù dello stesso genere.

Il Saint-Simon, l'archimandrita della schiera, non nega la diversità intellettuale e morale dei due sessi; ma appunto per questa diversità la pienezza della vita, della potenza e intelligenza umana non si può trovare, egli dice, che nella unione dei due diversi attributi armonizzati nella coppia. Quindi l'autorità in ogni ordine di ufficii sociali e politici dev'essere esercitata non dall'uomo solo, ma dalla coppia. Finchè l'autorità sociale,

egli dice, spetterà ai maschi, potrà esser temuta, ma non amata. Volete che il governo sia amato davvero? Fate che ogni autorità sia maschio e femmina; al maschio sostituite in tutti gli ufficii sociali la coppia. Un Papa e una Papessa, Re e Regina, Ministro e Ministra, Deputato e Deputata, Ispettore e Ispettrice, e magari Doganiere e Doganiera. Ecco un bell'organico, a cui il Ministero avrebbe dovuto pensare per render popolare il suo governo!

E tra i discepoli del Saint-Simon chi vuole *la femme libre* e dice che la donna libera, in tutta l'estensione del termine, sarà la donna dell'avvenire, chi vuole il matrimonio.

Il Fourier e l'Enfantin vogliono la piena emancipazione, e senza riserve. Quando le donne, dice il Fourier, saranno compiutamente libere, in un ordine di pace universale, si mostreranno assai superiori all'uomo in tutte quelle operazioni che non sieno un mero attributo della forza fisica. Giudicare le donne da quello che ora sono, è come giudicare i castori, che pur sono i più intelligenti fra i quadrupedi, dallo stato di ebetismo in cui si trovano se tenuti in servitù.

Cita diversi splendidi esempi il Fourier, per provare la superiorità della donna. Per lui come per lo Stuart Mill, di otto regine, sette riescono grandi regine; tra i re invece la maggior parte è di re *fainéants*. Niun principe, egli dice, ha superato Maria Teresa. In un momento di discordia, nel quale la fedeltà dei suoi sudditi vacilla, i suoi ministri restano sbigottiti, essa sola imprende a ritemprare gli animi e ad accenderli. Incute timore alla Dieta d'Ungheria, arringa in lingua latina i Magnati, conduce i suoi stessi nemici a giurare di

morire per lei. Ecco un indizio dei prodigi che potrebbe operare la donna!

Ma anche il Proudhon è un socialista, nè egli si commuove per questo o per altro esempio. Egli è assai più burbero di Catone l'antico; porre soltanto la questione della eguaglianza, secondo lui, è assurdo. Può esserci equivalenza nelle facoltà dei due sessi, eguaglianza mai; egli crede col Lamennais che una donna superiore difficilmente giunga all'altezza di un uomo mediocre.

La dottrina di lui sulle relazioni fra i due sessi è esposta nel libro — *La Justice dans la Révolution et dans l'Eglise* — e nella *Pornocratie*, opera postuma; dottrina di poco o nessun valore scientifico, e notevole soltanto per la sua bizzarria e singolarità. Nell'esporla però manda qua e là sprazzi di luce e fa singolari osservazioni.

Egli dice che la letteratura francese è stata sciupata dalle donne e dagli scrittori effemminati. Si parte dal Rousseau, il caposcuola, egli dice, degli effemminati, e passa in rassegna il Beranger, la signora di Stael, il Lamartine, Giorgio Sand e perfino Carlotta Corday che non sappiamo molto che gran colpa ci abbia.

Honestatis causa mi asterrò dal ripetere ciò che il Proudhon dice di alcune e di alcuni; ma poichè la signora di Stael passa per una delle donne di maggior ingegno che mai sieno state, vi suppongo, o signore e signori, curiosi di sapere ciò che della Stael pensasse il rustico paradossista.

Nel 1839, egli dice, io chiesi al signor Droz dell'Accademia francese la opinione di lui sopra la signora di Stael, confessandogli ingenuamente che aveva cominciato sulla fede della fama la lettura delle *Consi-*

derazioni sulla rivoluzione francese e dell'*Alemagna*, ma che mi era stato impossibile di vincere la mia noia e tirare innanzi.

Il signor Droz si mise a ridere e mi disse: « io sono col mio amico signor Andrieux, uno dei letterati del tempo che abbiano fatto di più per la fama della signora di Stael. Essa non ebbe mai più ardenti, più sinceri entusiasti. Or ecco quello che mi accadde. Quindici o vent'anni dopo la voga di questa donna, io pensai di mettermi a rileggere le opere che da principio mi avevano cagionato tanto piacere, e fui come voi preso da un disgusto insuperabile. Partecipai la mia impressione all'Andrieux, il quale mi confessò che a lui pure era avvenuto lo stesso. Tutti e due ridemmo assai di questo disinganno, ma non ce ne vanteremo e lasceremo in pace la signora di Stael ».

È così — prosegue il Proudhon — che si fanno e si reggono le celebrità femminine. I primi che giovani vi posero mano, pervenuti a maturità non osano disdirsi; e resta stabilito fra i ragazzi e le donne che una Stael bilancia un Napoleone.

Nonostante la risposta del Droz, il Proudhon volle leggere la *Corinna*, il capolavoro della Stael, per farsi un'opinione più esatta *della dama*. Se il genio del sesso, egli dice, dev'esser provato da quel libro, questo genio non esiste davvero. Il romanzo di Corinna (Corinna ben inteso è la signora di Stael in carne e ossa) si divide in due parti che l'autore mescola ed alterna. La prima parte è una specie di guida o di *vade mecum* del viaggiatore in Italia, tale quale a chi l'ordinasse e pagasse potrebbero fornirne tutti i fabbricanti d'almanacchi, coi relativi squarci ditirambici sulle gran-

dezze e le miserie di quel paese. Qua e là si trovano, è vero, alcuni pensieri giusti sopra la letteratura e le arti, ma si vede che sono rubati alle conversazioni e letture dell'autrice; e d'altra parte non escono dal comune. La seconda parte, o il romanzo propriamente detto, è qualche cosa di assurdo e d'inqualificabile. Se Corinna e Lord Melvil, il suo amante, avessero soltanto un momento di lucido intervallo, il romanzo sarebbe finito. Corinna gli pare ridicola, piena di pretensioni, sfacciata e sconclusionata ad un tempo; quanto a Lord Melvil, un uomo secondo il cuore della signora di Stael, egli è un essere scipito e senza carattere; un melenso che dopo aver fatto per tanto tempo il cascamorto con Corinna e aver promesso di sposarla, l'abbandona vilmente e ne piglia un'altra. Il primo *bourgeois* di Londra che fosse capitato tra' piedi di Corinna, si sarebbe condotto assai più nobilmente!

È un fatto d'osservazione generale, egli dice, che i caratteri d'uomini concepiti dalle scrittrici sono sempre molto al disotto della virilità.

Questa è forse l'osservazione di maggior valore che si trovi in tutta l'opera del Proudhon, e molti di voi, o signori, credo io, converranno che in questo giudizio c'è buona parte di verità. Mentre gli uomini riescono mirabilmente nel dipingere i caratteri di donna, per esempio le eroine dello Shakespeare, di Walter Scott, del Goethe, del Byron, del Dickens, le donne non riescono quasi mai a dipingere un carattere veramente e compiutamente virile. Si vuole che neppure le maggiori scrittrici inglesi facciano eccezione a questa regola. È naturale perciò che anche dall'arte si ricavi un argomento politico, e si domandi come si possano

far partecipare allo impero di un popolo le donne, che non riescono neppur a concepire un carattere virile.

Il Proudhon non trova niente di buono neppure nello stile delle donne. Curioso in questo proposito è il contrasto con lo Stuart Mill. Lo Stuart Mill dice che « come esempio di perfezione artistica nulla v' ha che sia superiore alla prosa di Giorgio Sand, il cui stile fa sul sistema nervoso l'effetto di una sinfonia dell'Haydn o del Mozart ».

Or ecco l'opinione del Proudhon sullo stile della Sand. Quello che dica della persona e del contenuto dei suoi romanzi è facile immaginarselo. « Per lo stile, egli dice, la signora Sand appartiene a quella scuola descrittiva che in ogni letteratura segna i tempi di decadimento. Come disegnatrice di paesaggio, essa è la regina degli artisti, se non degli scrittori; essa ha fatto nel genere buccolico delle belle cose che le hanno dato una reputazione meritata e il successo delle quali deve averle fatto sentire in quale mediocre stima il pubblico tenga i componimenti di maggior lena .... Le sue descrizioni hanno qualche cosa di lirico che contrasta colle dissezioni del Balzac. Ma, come sanno tutti coloro che si sono occupati dell'arte di scrivere, quello stile gonfio, imitato a maraviglia dalle nostre signore letterate, quella facondia a gonfia pelle che ricorda la rotondità della Venere ottentotta, non è stile, è un *articolo di moda*; e io sono certo d'esser nel vero dicendo che c'è più stile in un aforismo di Ippocrate, in una formula del diritto romano, in un proverbio di Sancio Panza che in tutti i romanzi della Sand ».

L'ideale della donna pel Proudhon è l'attendente alle cure domestiche, la *menagère* che veste rozza, ma

pulita, che calzata solidamente, e col suo bravo grembiule davanti, lava i piatti, *ne craint pas de plonger ses bras dans les ordures, remue le fumier, se sert du balai, et fait sa cuisine hardiment.*

La potenza, la dignità vera della donna deve consistere nello star subordinata al marito che la protegge; e il marito, alla sua volta, non deve mai far dimenticare alla moglie ch'egli è il suo superiore.[1] Ogni specie di argomenti è buona.

In certi tempi di decadimento, egli esclama, la vigliaccheria degli uomini si fa l'ausiliare dell'audacia delle donne. Allora appariscono certe dottrine emancipatrici, delle quali l'ultima parola è la pornocrazia, la società governata dalle femmine, è della peggior specie. Per me, conclude, non vi è via di mezzo; o *menagère* o cortigiana.

Tutto ciò, notate, scrive un contemporaneo dello Stuart Mill! Andate dunque un po' a chiedere l'opinione dei filosofi!

E se gl'Inglesi hanno fra i loro più eminenti filosofi John Stuart Mill e Herbert Spencer, tanto favorevoli alle donne, i Tedeschi hanno Arturo Schopenhauer, il filosofo della natura, il filosofo del pessimismo, se si vuole, ma uno de' più vigorosi intelletti della patria del Kant. La sua filosofia portata al suo maggiore sviluppo dallo Hartmann (non senza innovazioni, a dir vero) è la filosofia che oggi prevale in Germania; ed anche le signore

[1] « Il n'est point mal d'user de vigueur au besoin: vigueur de paroles, de volonté, d'action; *même de gestes* .... L'homme a la *force*, c'est pour en user: sans la force la femme le méprise; et c'est encore une manière de lui plaire, de la fasciner, de la séduire, lui faire sentir qu'on est fort ». (Proudhon, *Pornocratie*, p. 194).

tedesche tengono oggi sui loro mobili dorati i libri dello Schopenhauer, come le dame francesi vi tenevano un tempo quelli del Diderot e del Voltaire.

Si dice che esse provino una certa voluttà, mista di dispetto però, nel leggere ciò che lo Schopenhauer dice sulle donne; e si dice ancora che quelle eziandio che non sono in grado di apprezzare le sue dottrine filosofiche, sieno curiose di sapere che opinione delle donne aveva l'uomo, il cui cervello, esattamente misurato dopo morte, fu riconosciuto essere il più gran cervello che sia stato fin qui conosciuto; maggiore di quello dello Schiller, del Cuvier, di Napoleone I. Per tutte queste ragioni io oso darvi a grandi tocchi la sua opinione.

Ma ho proprio bisogno d'invocare, o signore, tutta la vostra magnanimità, e chiedervi anticipatamente assoluzione per ciò che esporrò. È vero, signore gentilissime, che voi potrete oppormi, con Dante:

Chè assolver non si può chi non si pente;
Nè pentere e volere insieme puossi,

ma ormai la vostra curiosità è eccitata, e voi non mi tirerete per un piede nell'inferno, come il *nero Cherubino* fece a Guido di Montefeltro, maestro di perfidie a Bonifazio VIII.

La dottrina generale del filosofo di Danzica è un riconoscimento della forza incosciente della natura che tutto governa. Questa forza si rivela a sè stessa nell'uomo mercè la perfezione dell'organismo umano. Divenuto cosciente, l'uomo si avvede, e se non si avvede si dovrebbe avvedere, che egli non è se non un atomo in

balìa di questo gran tutto, e che col venire al mondo ha fatto, o se non ha fatto egli, gli hanno fatto fare una gran minchioneria. Se l'uomo non fosse vittima di tanti e tanti inganni, si dovrebbe accorgere che il suo individualismo è un'illusione, che tutti i suoi piaceri sono larve con le quali la natura si fa giuoco di lui, che ogni perfezione o accrescimento di vita è un accrescimento di tormenti, e che il meglio che per sè stessa l'umanità potrebbe fare, sarebbe di non esister più.[1] Io vi espongo in modo familiare il contenuto della sua dottrina, ma non crediate per questo che io voglia accusarlo di leggerezza: l'accusa si rivolgerebbe tutta contro di me. La dialettica dello Schopenhauer non è la dialettica del Proudhon.

Sopra quei dati riposa la sua filosofia sociale.

Per lo Schopenhauer l'idea dell'eguaglianza civile o politica fra gli uomini e le donne è un'idea ridicola; e perchè la questione potesse esser posta bisognerebbe

---

[1] Or poserai per sempre,
Stanco mio cor. Perì l'inganno estremo,
Ch'eterno io mi credei. Perì. Ben sento,
In noi di cari inganni,
Non che la speme, il desiderio è spento.
Posa per sempre. Assai
Palpitasti. Non val cosa nessuna
I moti tuoi, nè di sospiri è degna
La terra. Amaro e noia
La vita, altro mai nulla; e fango è il mondo.
T'acqueta omai. Dispera
L'ultima volta. Al gener nostro il fato
Non donò che il morire. Omai disprezza
Te, la natura, il brutto
Poter che, ascoso, a comun danno impera,
E l'infinita vanità del tutto.

(Leopardi).

dare alle donne quello che per ora, a senso di lui, non hanno, cioè la facoltà di ragionare. I loro ragionamenti, ei dice, parranno ragionamenti, ma badateci bene, non sono; e perciò fra uomo e donna non può esserci altro che una simpatia di epidermide, non di carattere.

Le donne, egli dice, sono una cosa di mezzo fra i bambini e l'uomo maturo, ma più vicine ai bambini; e la natura fece delle donne e di tutte le loro facoltà e doti una specie di apparato scenico per affascinar l'uomo ed invitarlo a fare all'amore. Che cos'è l'amore? È una delle tante illusioni passeggiere, egli dice e sostiene, create dalla forza della natura, e lo scioglimento inevitabile delle quali è la noia o il dolore. Noi vediamo l'amante affaticarsi, osar tutto, poveretto! affrontare mille privazioni per raggiungere quell'oggetto dei suoi voti che non appena è raggiunto si dilegua. Certo vi è del grandioso in quest'inganno solenne della natura. L'amante crede nel suo egoismo, che se raggiunge l'oggetto amato, nuoterà in un oceano di felicità; e non si avvede, il balordo, che non è altro che uno stolto che va sciocamente a sacrificarsi per la perpetuazione della specie.

L'uomo, egli dice, giunge a maturità più tardi della donna, e questo solo basterebbe, secondo la consueta legge di natura, a provare in genere la superiorità dell'uomo.

Quanto a facoltà intellettuali, le donne hanno sì un certo senso dell'opportunità delle cose presenti e circostanti che sfuggono all'uomo; ma questo senso l'hanno appunto perchè spingono poco oltre lo sguardo della mente; la mente dell'uomo invece tende ad afferrare le cose più lontane, e nella loro obiettività.

Quanto al morale, certo è che la donna ha minor rettitudine dell'uomo, perchè riflette meno; onde si nota nelle donne una quasi assoluta mancanza della coscienza di ciò che è diritto. Perchè è debole, la donna è dissimulatrice, e l'abito della simulazione è una necessità della natura di lei. Si nota infatti che le forze che l'uomo volge all'azione, la donna le volge alla dissimulazione. Proclivi come sono a dire il falso, non dovrebbero essere ammesse a far da testimoni.

Si parla della innocenza, del candore delle ragazze. Niente di meno vero. Anzi le ragazze hanno meno delle altre donne senso vero di moralità. Perchè la morale di ogni ragazza, dice il filosofo, è tutta rivolta, senza badare ad altro, al suo futuro ufficio nella specie, cioè alla ricerca di un marito, e del miglior marito. Quindi non ci si può attendere da essa altro che una morale *sui generis*. E fra le ragazze, destinate come sono a contrastarsi l'uomo, esiste naturalmente odio; odio di mestiere. Osservate bene due ragazze quando s'incontrano per via; vedrete che le si squadrano fra loro come nel medio evo si guardavano i Guelfi e i Ghibellini quando s'incontravano per istrada.

Le donne non hanno il vero sentimento dell'arte, ma soltanto un certo gusto nel servirsi dell'arte per allettare; non hanno nè gusto nè disposizione neppure per quelle arti, per le quali sembrano più passionate, la musica, per esempio. Studiateli un po', e vedrete che tutti i prodotti dell'ingegno femminile non sono altro che scimmiottature per adescare l'uomo. Perchè nelle mani della donna, se ne renda essa o non se ne renda conto, ogni specie di attrattiva naturale o acquisita finisce in *coquetterie*.

Lo Schopenhauer, penserete voi, cortesi e magnanime uditrici, farà eccezione per la signora vera signora, colta, modesta, virtuosa....

Nulla più falso, vi risponde bruscamente il filosofo, del tipo della signora (*die dame*) oggi in voga presso noi occidentali; e la signora è un'assurdità, una falsa e mostruosa creazione.

La donna, egli dice, deve essere considerata soltanto sotto due aspetti: o donna da casa, o ragazza da marito. Tutto il resto è falso. Quella specie di culto che noi d'Occidente professiamo o affettiamo di professare per la signora ha rovesciato una infinità di mali sulla società, e ha condotto al degradamento un'infinità di altre donne che fanno da piedistallo al tipo della signora. Dove c'è la signora non c'è più la donna, egli dice, ma un essere senza sugo, ridicolo, prodotto infelice della sciocchezza germanica. Chi ha inteso bene la donna sono i popoli orientali.

Mai le donne non dovrebbero, come si dice, andare in società; stando a casa guadagnerebbero assai più in salute, diverrebbero meno eccitabili; le loro forme manterrebbero maggiori attrattive, e darebbero vita a generazioni più forti. Dovrebbero pensare a cucire e a fare le altre faccende domestiche; di libri non dovrebbero leggere altro che libri di pietà e di cucina.

E che pensa egli della madre, il filosofo tedesco?

L'amore della madre, egli dice, è al tutto istintivo e irrazionale, e sta lì la sua forza; così soltanto la natura poteva preservare le tenere e fragili creature. Ma quell'amore ha molto dell'animalesco, e prova n'è che quando il figlio è giunto a maturità, la madre sente come finito il suo ufficio nella vita, prova un gran

voto. Non è così dell'amor paterno; esso è veramente cosciente ed amicizia vera.

Dopo queste premesse, è facile capire che cosa desideri nella legislazione il filosofo tedesco. Autorità assoluta del marito, perpetua tutela delle donne, di qualunque condizione esse sieno; perchè esse sono, secondo lui, dilapidatrici per istinto. Capitali non dovrebbero mai possederne; soltanto rendite ed usufrutti.

Anche un altro filosofo, o signore, è chiamato il filosofo della natura, e il suo nome corre spesso sulle vostre labbra, perchè a molte di voi avrà fatto sparger lagrime e dolci sospiri: il Michelet. Ma qual differenza con lo Schopenhauer! Neppure il Michelet vuole l'amor libero, o la donna emancipata; ma egli chiama la donna simbolo della pace, dell'armonia, dell'arte; vaso di trasparente alabastro, entro cui arde la lampada di Dio!

Così la donna rimane sempre il grande enigma dell'umanità. Nè al pensiero religioso, nè al pensiero giuridico, nè al pensiero filosofico fu dato trovare una soluzione concordata. Dopo tanti miglioramenti nel diritto pubblico e privato, in piena civiltà, sentiamo riprodursi ed accrescersi l'eco delle voci più discordi.

Ma in mezzo a questo contrasto di voci, fra le religioni che se ne vanno, le legislazioni che cadono, le dottrine che si combattono, rimane vivo ed integro il sentimento che ci fa onorare la donna; e da questo sentimento s'inalza quella poesia che ne custodisce l'ideale e lo tramanda di generazione in generazione.

Anche quando la gioventù del cuore è perduta, questo sentimento rimane; almeno come una cara memoria, in cui si ama rivivere. Anche ai vecchioni che

Omero ci descrive seduti sopra la torre Scea a contemplare Elena, non faceva maraviglia che due popoli interi si fossero giurati morte per essa. Ed oggi alla bellezza greca, puramente esteriore, il genio dell'umanità ha aggiunto qualche cosa di più. Flagelli pure la satira i vizii delle contemporanee ed irrida; si studii lo scettico di sfrondare ad una ad una tutte le illusioni. Che importa? Una sete inesauribile d'ideale le fa rinascere. Le commedie di Aristofane non impedivano ai Greci di piangere pel fato di Andromaca; la *Pornocrazia* del Proudhon non getterà nell'oblio la canzone dello Schiller:

Ehret die Frauen! sie flechten und weben
Hìmmlische Rosen ins irdische Leben,
Flechten der Liebe beglückendes Band,
Und in der Grazie züchtigem Schleier
Nähren sie wachsam das ewige Feuer
Schöner Gefühle mit heiliger Hand.

III

Ma se la poesia, si dirà, precede il diritto, non è il diritto; e il secolo nostro positivo ed industriale non si contenta del profumo della poesia. Non a tutte le donne bastano gli omaggi cavallereschi, cortese rimprovero, a senso di molte, della loro fisica debolezza. D'altra parte gli omaggi cavallereschi sono soltanto per le privilegiate dalla fortuna e dalla bellezza. Vogliono anche la potenza civile; alcune non si contentano neppur di questa, e vogliono una potenza politica; e questa non chiedono pel fascino delle loro forme, ma per la rigida e severa idea di giustizia. Il senso mo-

rale e il giuridico debbono ad ogni modo avere un responso. Quale?

Forse, posto com' è, il problema dei diritti della donna è mal posto; e da questo potrebbe in gran parte dipendere l' inutile affaticarsi verso una soluzione. Ci troviamo fra un' affermazione e una negazione, tra la parificazione e la subiezione. Non potrebbe darsi che alla donna, essere di una natura diversa, convenissero istituzioni speciali, e un gius singolare che appagasse a un tempo la dignità di lei e riconoscesse quelle differenze di natura che invano lo Stuart Mill crede che un editto di legislatore possa cancellare? Io lo credo, e d' altra parte una parificazione che non fosse in natura, o cadrebbe infranta appena proclamata, o rimarrebbe oziosa. Per una inalterabile legge di natura, ripeteremo con John Bright, la forza vincerà sempre la debolezza. Per esser parificate all' uomo, bisogna che prima di tutto le donne sieno o possano facilmente diventare una forza sociale eguale o quasi eguale a quella dell' uomo.

È inutile dire che la forza non è il diritto. È vero; ma il diritto senza la forza non è; potrà essere l'aspirazione morale, il sacrifizio generoso della vittima, la vittoria della coscienza, ma non è il diritto. La giustizia è quale la configuravano gli antichi; in una mano ha la bilancia, ma nell' altra ha la spada.

Quando parliamo di forza non intendiamo la sola materiale, ma ogni azione ed influenza capace di vincere le resistenze contrarie; capace, ove bisogni, di chiamare al suo servigio la forza materiale. Esaminiamo adunque il primo aspetto del problema. Le donne sono oggi una forza nella vita pubblica? una forza sociale,

sia pure inavvertita e anche di contrabbando? E, intendiamoci bene, non parliamo di donne armate da capo a' piedi come la Pallade greca; ma tali quali sono oggi, senza lancia e senza scudo, in sottana di cotone o in abito di velluto.

E qui, signori miei, mettiamo l'animo in pace; sono. Sono tanto una forza, che il Bentham proponeva una lega per l'emancipazione degli uomini dalle donne. Ce ne accorgeremmo, non fosse altro, agli sdegni del Proudhon. Se non c'è la pornocrazia, c'è una grande influenza della donna nella vita sociale.

Misuriamola nei suoi varii aspetti.

Non può negarsi che il *consiglio* delle donne nelle cose della vita pubblica, benchè non sempre avvertito, sia spesso ricercato. Forse è allora meno potente di quando, come spesso suole, senza esser ricercato riesce ad imporsi. Libere come sono oggi le donne di escire di casa e di ricevere, regine nelle sale di ricevimento, esercitano ogni specie di ascendente, sui mariti, sui parenti, sugli amici, sui conoscenti. Esse inoltre sono le creatrici della moda, e questa è potenza formidabilissima. Che cos'è la moda? Non si sa bene, ma la moda c'è in tutto; nella politica, nell'arte, nella religione, nella scienza, nella letteratura: non si sa definire, ma c'è; e la moda, diceva il Leopardi, governa il mondo.

C'è poi una specie d'*influenza politica*, recondita, anzi occulta, ma non meno potente, che le donne sanno esercitare per eccellenza.

Molti raggiri diplomatici hanno per capo o per istrumento una donna, quand'anche non sia una Maintenon o una Malborough. Chi può contare i mutamenti poli-

tici e le crisi ministeriali che hanno avuto origine in un *salon?* Se io dicessi che molti giovani d'ingegno sono venuti in fama e in potere grazie alla benevolenza di una gran dama, e che molti stolti sono andati al potere perchè a una donna potente faceva comodo di mandarveli, direi cosa che l'opinione pubblica già avverte, e che il teatro di tutti i tempi ha rappresentata con compiacenza sulla scena. Tutti sentiamo che la influenza della donna nella vita sociale c'è.

Dissimularla è inutile. Vogliamo una prova viva, presente della sua influenza nella politica? Mettiamoci in piena lotta elettorale.

Chi ha dalla sua una signora di moda, ha già molte probabilità di riuscita. Essa darà feste e ricevimenti, largheggerà anche nello ammettere alle sue sale, dove converrà il fiore dell'aristocrazia del villaggio, purchè si parteggi pel candidato da lei favorito. Avrà un sorriso per l'ex contadino arricchito, e farà sì che la sua moglie, benchè rustica e goffa, si trovi in casa di lei come in casa propria. Avrà un complimento profumato pel negoziante di baccalà, il cui marito dispone di quattro voti; il procuratore del luogo avrà l'aria del *factotum* di casa. Non sdegnerà lo strozzino del villaggio, che in un sorriso di lei cercherà come una riabilitazione di sè. È moda, è gloria l'essere invitato; gl'invitati e le invitate guardano dall'alto in basso i non ammessi, e la virtù civica di costoro vacilla. Che importa Destra o Sinistra? Le mogli metteranno il fuoco in casa ai mariti per renderli progressisti o conservatori, secondo i casi; il candidato della signora si fa largo, le bande musicali suonano, le acclamazioni echeggiano. Ha trionfato un liberale o un clericale, un mo-

derato o un radicale, un sapiente o uno stolto? Che importa ancora? Si applaude al successo e si accendono i fuochi nelle alture.

Non imprechiamo, o signori, nè malediciamo; ogni cosa ha il suo lato cattivo e il suo lato buono; la bellezza e la simpatia femminile possono far bene e male, e chi sa senza di esse quante epopee di meno avrebbe la storia!

Le donne hanno poi un'altra influenza sociale, e questa non è certamente di contrabbando: *l'educazione, e l'esercizio di certe professioni o esclusivamente serbate alle donne, o dicevoli al loro sesso.*

Chi plasma per la prima la figura morale dell'uomo è la madre, e l'educazione della prima età spetta naturalmente alle donne.

Chi in gran parte, benchè inavvertitamente governa le azioni dell'uomo adulto, è la donna amata.

Si cumulino queste influenze e si vedrà quanta parte hanno le donne nel governo del mondo!

E qui, o signori, concedetemi una breve digressione e un po' di esortazione.

Quarant'anni sono, così scriveva il Tocqueville nel suo libro immortale sulla democrazia degli Stati Uniti:

« Se voi mi domandate a che cosa io pensi doversi « attribuire la prosperità singolare e la forza ognor « crescente del popolo americano, io risponderò doversi « attribuire alla superiorità delle sue donne ».

Una solida educazione delle donne dovrebbe stare veramente a cuore di chi ami la patria; tanto, che all'esortazione di Massimo d'Azeglio « ora che abbiamo fatto l'Italia facciamo gl'Italiani » non esiterei ad aggiungere: « e cominciamo dalle donne ».

Non è forse vero che in questo proposito resta molto e molto da fare in Italia? Nelle stesse famiglie agiate, generalmente parlando, chi non nota la differenza fra l'educazione delle nostre ragazze e quella che si dà alle straniere, alle inglesi specialmente? E come si può pretendere di elevare il carattere della nazione, finchè gli uomini trovano nelle donne che sono tanta parte della vita loro, frequenti esempi di debolezza, d'ignoranza, di superstizione? Volesse il cielo perciò che gl'istituti d'educazione moltiplicassero, e, come in Roma antica, ogni focolare domestico fosse scuola di alta educazione civile!

Ma quanto distante è il desiderio dal fatto, e quanti avversarii ancora ha l'educazione delle donne! Quante persone ancora, lasciando di tanto in tanto sprigionarsi il loro senno, prorompono in aforismi, coi quali lamentano la istruzione eccessiva che si richiede per le classi agiate, e deplorano che gli operai in genere e le operaje in specie abbiano qualche coltura! A che giova, si dice? A far leggere dei romanzi invece che a badare a mandar bene il telaio o far bene il bucato!

Eppure l'esperienza ci attesta quanto maggiore sia il valore economico, per non parlar che di quello, di un'operaja che sa leggere in confronto di una che non sappia; e la esperienza non solo degli Stati Uniti di America, ma di tutti i popoli, ci attesta ancora che i popoli più operosi e più prosperi sono pur quelli, nei quali la cultura, anche nelle classi che vivono del lavoro manuale, è più diffusa. Quando Edmondo De Amicis domandava se in Olanda c'erano donne di servizio che non sapessero leggere e scrivere, si sentiva rispondere che qualcuno, una diecina o ventina d'anni sono,

aveva una zia o una nonna con una donna di servizio che non sapeva leggere. Erano fatti rari, lontani, e di cui si perdeva la memoria! E l'operosità e prosperità, l'onestà del popolo olandese provano la bontà del senno che parteggia per l'ignoranza degli operai.

E in Italia, nelle famiglie agiate, quanti babbi all'antica vi sono ancora, i quali, lo dicano o non lo dicano, pensano che sarebbe un gran bene se le ragazze non sapessero scrivere; e pensano ancora che una ragazza che sappia far da cucina e cucire, sia ciò che di meglio si può offrire a un marito per assicurarlo dell'economia e della prosperità nella sua casa!

È proprio vero? Esaminiamo un solo aspetto della questione, il lato economico domestico.

In molte case di un certo agio, con l'attendere essa stessa a certe faccende manuali, una donna potrà risparmiare una persona di servizio. Sarà difficile, perchè una padrona sarà sempre una padrona, e se potrà fare a meno di fare quanto una domestica deve necessariamente fare, ci si ingegnerà; ma ammettiamolo. Si avrà forse un risparmio di 600 o 800 lire circa all'anno, in confronto di tanti scapiti che non si vedono e che pur ci sono. Una donna ignorante sarà incapace di aiutare o sostituire il marito nell'amministrazione della casa, della industria, dei possessi; ecco una perdita. Sarà incapace di dare ai figli una prima educazione, occorreranno quindi spese di maestri, di collegi e d'istituti per le ragazze; ecco un'altra perdita. Un cattivo consiglio inoltre, un falso concetto economico, potranno in pochi giorni far perdere il guadagno di molti anni. Si noti tutto, si tiri il conto, e si magnifichino i benefizi dell'ignoranza!

Tralascio poi di ricordare quello che tanto opportunamente lo Stuart Mill osserva, che non impunemente si praticano per tutta la vita esseri inferiori; e che, a causa della generale inferiorità intellettuale e morale delle donne, un marito uxorio si separa dalla società del suo tempo, si seppellisce nella vita matrimoniale e rischia di divenire o diviene un cretino; che la donna è oggi quasi sempre l'ausiliare di ogni opinione volgare.

Tralascio ancora di notare che una donna di poca educazione dà poca o nessuna guarentigia di carattere, e se è disoccupata non ne dà nessuna affatto.

È una falsissima idea quella che la cultura della mente distolga dalla fatica, e che l'ozio dello spirito sia il miglior ausiliare del lavoro materiale.

Tutte le operosità si danno fra loro la mano. Nessuna contadina o fittaiuola dei nostri paesi si può fare un'idea delle fatiche e delle sofferenze di una famiglia di coltivatori americani del Far West. Inoltrandosi nelle solitudini del Far West si crederebbe trovare nel *loghouse*, nella casa di legno che il coltivatore si è costruita, quel che di mezzo fra l'animale e l'essere umano, che in molte nostre campagne è una contadina, anche quando la casa non manchi del necessario. Vi trovate invece una operosa protestante, che ha sul tavolino la Bibbia, il *Paradiso perduto*, i drammi dello Shakespeare; che vi serve il tè con bel garbo e vi legge la sera la gazzetta, se non del giorno, del mese innanzi. Alla seconda o terza generazione la casa di legno, il *loghouse*, è divenuta un elegantissimo *cottage*; alla terza generazione, la moglie del coltivatore che abitava quella casa, si è riprodotta in una bionda ed elegante fanciulla, che percorre l'Europa in mezzo agli agi ed al lusso, ne vi-

sita le Corti, ed a cui i discendenti dei cavalieri delle Crociate fanno a gara nell' offrire cuore e blasoni.

La mia civica esortazione, o signori, è finita, e ripiglio l' esame dell' influenza attuale o possibile della donna nella vita sociale.

Anche la *beneficenza pubblica* è un campo d'azione, se non esclusivamente, in gran parte serbato alla donna. La pubblica beneficenza, sia che raccolga per distribuire, sia che raccolto distribuisca, nulla ha che disdica alla donna; anzi è quanto mai dicevole all' indole e alle virtù femminili; e se nell'amministrazione degl' istituti di carità, avessero le donne più larga parte, la società non avrebbe che a guadagnarci. Nel settentrione d' Europa è stata fatta gran parte alle donne in questa specie di pubblici uffici; presso di noi fanno ottima prova, ed alle donne delle classi agiate non può negarsi il merito di sapersi adoperare per alleviare le miserie delle classi povere. Ma noi non siamo che al principio; e in questo campo la società laica molto ha da fare prima di arrivare ad emulare la potente organizzazione ecclesiastica. Ciò che, in generale, fa la forza anche sociale e politica degli ordinamenti ecclesiastici è l' avere abbracciata la vita sotto tutti i suoi aspetti; privati e pubblici non solo, ma anche i più solitari ed intimi. E il cattolicismo può in questo servir di maestro e guida. A certe vocazioni pietose delle donne è riuscito a dare un campo e uno sfogo che nè la carità legale, nè tanti altri sforzi della società laica possono mai dare. Ad abolire si fa presto, ricostruire è il difficile; e la sterilità degli sforzi dell' odierna società laica, nonostante tanto apparente tramestio e innovamento, n' è la prova più evidente.

Le donne sono veramente atte a compiere *pubblici ufficii amministrativi?* Possono nell' interno di certe pubbliche amministrazioni essere impiegate con maggior vantaggio degli uomini?

La politica, dice il Michelet, repugna alla donna. La politica richiede uno spirito generalizzatore e molto maschio, ma essa ha il senso dell'ordine, ed è attissima all'amministrazione. Certo è che non disdice alla donna l'esercizio da quegli ufficii pubblici interni che *non esigono un soverchio contatto col pubblico* e l'uso di *molta energia* per la possibilità di frequenti contrasti.

Nessuno, io credo, penserà sul serio a far delle donne Carabinieri, Doganieri, Agenti delle tasse o Procuratori del Re; ma le prove fin qui fatte dimostrano che possono essere con vantaggio impiegate nell' interno di certe amministrazioni, anche senza stabilire una specie di clausura; nei telegrafi, per esempio, nelle poste, negli ufficii di tesoreria, nelle ragionerie, nell' amministrazione demaniale. E che possano riuscire anche meglio degli uomini, è guarentigia la loro abituale diligenza, lo spirito d' ordine, la pazienza, l'attitudine della loro mente a tener conto dei particolari e delle cose minute.

Ricordo certi pensieri che mi passavano per la mente qualche mese fa, quando per certe mie faccende ed in isconto dei miei peccati, rimandato da Erode a Pilato, percorreva le bolgie di quell' immenso alveare umano che è il Palazzo delle Finanze di Roma: Se la burocrazia, io pensava, è ormai un male necessario, preferisco la burocrazia femminile; per mala che sia, sarà meno pericolosa per le pubbliche libertà. D' altra parte la vita sedentaria sciupa l' uomo, conserva fresche le forme della donna. A un *Travet* che mi si

presenta tutto ripiegato sulla vita, sporco d'inchiostro, colla penna infilata sopra l'orecchio, preferisco una vispa burocratica. Ne son certo, essa non si smarrirà nel *protocollo*; saprà andar diritta all'*incartamento* e mi farà vedere la *pratica*: mi mostrerà i registri *a madre e figlia*, mi darà subito *il caricamento e lo scaricamento*, e con bel garbo mi prometterà di fare *i necessarii incumbenti.*

Noi vediamo già quante influenze e forze sociali sono o possono essere facilmente in potere della donna. Ma vi ha di più; esse ne hanno una potentissima, che è quella che deriva dal *diritto di proprietà.*

Una volta riconosciuto e guarentito il diritto di proprietà, una volta ammessa la capacità civile della donna e l'eguaglianza nelle successioni, non si può disconoscere che le donne hanno una potente forza sociale da far valere. La ricchezza è una forza sociale formidabile, è fonte di un'infinità di vincoli sociali, è un attrattivo e un repulsivo potente. Una intelligenza anche meno che mediocre può essere una forza potente, disponendo di molti mezzi. Farà con 1000 quello che una intelligenza superiore farà con 10, ma farà.

Epilogando dunque, può dirsi che la donna, la proprietaria almeno, sia perchè è una intelligenza, sia perchè è una forza sociale, potrebbe essere anch'essa, non diremo eleggibile, ma elettrice politica.

Basta questo però?

Esaminiamo le obiezioni e procediamo diritti a indagare la soluzione di questa parte del problema.

IV

La obiezione che la donna non deve partecipare al governo dello Stato, perchè non può in contraccambio adempiere verso la patria tutti i doveri che gli uomini hanno, per esempio fare il magistrato, il giurato, il soldato ecc., non ha valore alcuno. Niuno pensò a fondare i diritti politici sopra cotesto correspettivo, e colla stessa giustizia bisognerebbe toglierli agl'inabili al servizio militare, ai mutilati, agli zoppi e via discorrendo. E così se il Conte di Cavour si fosse stroppiato un dito, non avrebbe potuto essere nè elettore, nè deputato, nè ministro. D'altra parte se le donne non fanno i soldati, i marinari e i giurati, chi è che può contare le pene e i dolori che gli uomini costano alle donne prima che sieno giurati, soldati, marinari; anzi prima ancora che nascano?

La obiezione dunque non regge ad una critica volgare. Concesso questo però, dovremo senz'altro venire alla parificazione, e concludere addirittura con un inno all'abolizione della legge salica in tutte le sue manifestazioni?

No, o signori, non precipitiamo le conclusioni. Non precipitiamo le conclusioni, perchè vi saranno sempre due obiezioni irresistibili; *la diversa missione delle donne nella vita,* e *l'indole diversa,* se non il grado diverso *delle loro facoltà.*

Per la vita pubblica non basta avere in genere una certa potenza di mente. Siccome la vita pubblica si esplica per la massima parte in ufficii ed atti che le

donne non hanno esercitato, nè hanno vocazione ad esercitare, come la milizia, le imprese di mare, la pubblica sicurezza, la magistratura, così le donne (si è notato con ragione) dovrebbero esser chiamate a provvedere sopra cose a loro estranee, e come estranee alla loro vita, estranee alla loro mente. È inutile parlare delle grandi regine: esse fino da piccole furono educate pel trono, e a tutte non può darsi il lusso di un'educazione siffatta. E quelle regine che non nacquero sul trono, furono donne eccezionali per animo e per intelletto tanto da sgombrare ogni ostacolo per salirvi. Gli esempi addotti nulla dunque risolvono.

La vocazione naturalmente diversa doveva richiedere nell'opera mirabile della natura diverse facoltà. La fisiologia non ci rivela soltanto differenze esteriori; unico il principio vitale nell'uomo e nella donna, gli organi e le facoltà dei due sessi hanno attitudine diversa, e stanno presso a poco nella stessa relazione con cui la soavità della voce femminile sta alla robustezza della voce virile.

Anche l'intelligenza, sia pure di egual valore, ha una forma e come una mira diversa nelle donne. La loro intelligenza mira meno all'obiettivo, è meno portata a generalizzare; vede più l'individuo che la specie, il lato biografico che la legge storica.

In generale nell'uomo prevalgono le facoltà attive, nella donna le facoltà passive dello spirito; nell'uno il ragionamento, nell'altra l'affetto. Anche nelle eroine, e nelle più forti che la storia ricordi, la volontà è passiva; si sacrificano per un uomo o per una moltitudine, per esempio Arria, Rachele Russel, mistress Livingstone, ma non hanno il genio della iniziativa, il

genio che crea; eccetto che nelle opere di carità, perchè ivi è veramente il loro campo d'azione nella vita pubblica.

L'uomo è generalmente tratto alla vita esterna, all'ignoto, alla lotta, alla conquista; la donna alla vita casalinga, all'influenza dolce e mite; al bello sì, ma al bello senza sforzo. L'uomo, in una parola, è la forza che produce, essa il sentimento che raccoglie, dispone, armonizza.

È così; ed è a questa condizione che i due sessi si compiono a vicenda; e se non fosse così, e la donna fosse eguale all'uomo, se avesse la stessa energia e i medesimi spiriti, non dirò che marito e moglie si tirerebbero pei capelli dodici ore del giorno su ventiquattro; dirò piuttosto che l'uno e l'altra o si troverebbero d'accordo nel lasciare casa, figli, pentola, ago, culla, o sarebbero in lite continua per sapere chi dovrebbe far certe cose, aver certe cure. E ognuna delle due metà del genere umano, mal soddisfatta di non trovar nell'altra le condizioni etiche e materiali della propria esistenza, sarebbe in perpetua lotta contro l'altra; una lotta, di cui le odierne querele domestiche darebbero un'idea molto sbiadita.

La preponderanza delle facoltà passive, come la pietà e la simpatia; la volontà subordinata a questi sentimenti piuttosto che al rigido imperativo della ragione, rendono la donna disadatta agli ufficii pubblici, ne' quali vi abbia lotta, benchè disciplinata e legale; allontanano le donne dai contrasti della vita pubblica, in cui mancherebbe a sè e alla sua vocazione. Quello che non dimostra se non con una serie di sillogismi il ragionamento, lo palesano subito il sentimento morale ed estetico, avver-

tendoci quando la donna diviene sconveniente, spiacevole, ridicola.

La donna, insomma, tolto ciò che è pubblica beneficenza, o ciò che è amministrazione pubblica economica, non ha nè facoltà, nè attitudine, nè vocazione a partecipare direttamente alla vita pubblica. Lo ha detto la natura, non la prepotenza o il capriccio degli uomini.

Manterremo dunque la legge salica? Dovranno le donne esser sempre escluse dal partecipare a una legislazione che regola anche i loro destini? Non debbono avere neppur l'ombra delle franchigie e dei diritti politici del sesso virile?

La mente e l'animo rimangono perplessi, perchè tornano tuttavia ad affacciarsi imperiose le ragioni opposte; facoltà differenti ma non insufficienti, anzi tali che nella loro diversità si compiono. Come l'uomo e la donna, si dice, conferiscono nella famiglia attitudini ed elementi diversi, così potrebbero conferirli nella cerchia più larga della società. Perchè non tener conto dell'influenza che le donne hanno nella vita pubblica e che le fa essere una forza sociale; perchè non tener conto della riconosciuta capacità civile, della forza che hanno come proprietarie? Noi uomini ci governiamo forse tanto bene da credere proprio che altri non possa far meglio, o che il concorso di altri non possa giovarci?

Vedete, o signori, che il problema non può esser risoluto con una affermazione o con una negazione. Forse la soluzione è in un gius singolare che non sia nè la parificazione nè la subiezione. Quale?

V

Il Montesquieu, dopo avere esposto il congegno del governo costituzionale inglese, dopo averne indicate le origini nei costumi antichi germanici, concludeva: *Ce beau sistème a été trouvé dans les bois.* Forse un principio, un lume per la soluzione del problema si potrebbe trovare in certe istituzioni dell'antica Germania custoditeci dalla storia.

Pei primitivi costumi germanici le donne hanno in potenza gli stessi diritti civili dell'uomo, e le loro incapacità, quanto all'esercizio, non derivano se non dalla impotenza a portare le armi. Onde l'esercizio di certi diritti non può spettare ad esse, ma ad un mediatore o rappresentante, a un portatore di armi, poichè questi popoli *nihil publicae neque privatae rei, nisi armati, agunt.* Erano naturali siffatti costumi in una società guerriera, rispettosa per la donna, ma non peranco incivilita. Ivi la donna non fa personalmente valere i suoi diritti; li fa valere per mezzo di un rappresentante o campione. Per mezzo di questo si presenta alle assemblee, sta in giudizio e può anche far da giudice.

Applicare questi principii (*mutatis mutandis*, s'intende bene) alle odierne istituzioni rappresentative, che avrebbe di ripugnante? Perchè la donna che avesse le condizioni richieste nei maschi per esercitare i diritti politici, non dovrebbe poter esercitare per delegazione il suo diritto elettorale? Perchè no?

Parlando di delegazione bisogna prima di tutto spiegarsi. Per delegazione o per esercizio mediante rappre-

sentante, non si deve intendere già che la donna debba scrivere la scheda e poi farla mettere nell'urna per mezzo di un mandatario. Questo sarebbe il vero e proprio voto politico; e che lo porti all'urna da sè o lo mandi, è questione meno che secondaria. Dicendo per delegazione, s'intende che la donna, avente il censo o le condizioni richieste, deleghi ad un uomo gli attributi per essere elettore anche per conto di lei. Il delegato o rappresentante, così designato, pensi egli a far valere il diritto così conferitogli, e voti con libertà, come se esercitasse un diritto a lui esclusivamente spettante. Naturalmente la donna, che è libera alla sua volta nella scelta del rappresentante, potrà scegliere una persona, nel voto della quale potrà avere qualche influenza; ma, escluso ogni mandato imperativo, quest'influenza sarebbe soltanto morale e non giuridica. Per tal guisa la partecipazione legale della donna nella vita pubblica corrisponderebbe alla reale. Come in realtà l'influenza della donna nella vita pubblica è un'influenza mediata, così mediata sarebbe la rappresentanza. Si avrebbe insomma, cosa non sempre facile, la legge in armonia con la verità.

Potrebbesi stabilire eziandio che la donna maritata, finchè non fosse intervenuta separazione o divorzio, avesse per rappresentante legale o presuntivo il marito; salva nella donna la manifestazione di una volontà diversa e il diritto di scegliersi un rappresentante diverso. Così il diritto politico procederebbe parallelo al diritto civile, che generalmente ammette nel marito una presunzione di mandato della moglie ad amministrare i beni parafernali di lei, ma che pure ammette che la moglie possa ricusare al marito o revocargli ogni mandato ad amministrarli.

Negare per un metafisico omaggio all' unità matrimoniale ogni diritto elettorale alle donne maritate, ed ammettere soltanto le ragazze e le vedove, è quel controsenso che così acerbamente vedemmo censurato nel Parlamento inglese. Il timore che l' unità matrimoniale si rompa, perchè la donna designa un rappresentante diverso dal marito, non mi par fondato. Osserviamo, ripeto, il diritto civile. La donna può negare al marito ogni godimento dei beni parafernali, quando abbia soddisfatto al suo obbligo, di contribuire al mantenimento della famiglia; può impedirgli ogni atto di amministrazione amministrando da sè e scegliendo un' amministratore diverso; e nondimeno non si teme dal legislatore che l' unità matrimoniale sia rotta! E l' amministrazione e il godimento dei beni di un conjuge sono cosa che tocca assai più da vicino l' unità della famiglia che la designazione di un elettore! E per quanto vi abbiano mariti partigiani arrabbiati, certo è che, nella generalità dei casi, i mariti si commuoveranno assai più per la conservazione e il godimento dei beni delle loro mogli, delle madri dei loro figli, che per sapere se un partito politico potrà avere un voto di più o un voto di meno.

Ad ogni modo, se in via di transazione o di prova si volesse stabilire che fino a separazione o divorzio o sentenza di tribunale, per giuste cause, il marito dovesse conservare il mandato di rappresentar la moglie (che se ha dato a lui tutta la sua persona e il suo avvenire, può ben ancora cedere la sua porzione d' influenza nella vita pubblica) sarà sempre qualche cosa.

C' è un obiezione: se ne aumenterà di soverchio, si dice, il potere de' mariti.

È un'obiezione? Lì starebbe invece il pregio, a senso mio. Nella vita sociale, un capo di famiglia ha molti più interessi da far valere, ha molto più peso di un celibe; è necessario che la legge si metta in armonia con la realtà.

Con siffatti provvedimenti la donna avrebbe la debita influenza nella vita pubblica, e l'avrebbe senza allontanarsi in nessun modo dalla sua vocazione; sarebbe riconosciuta la giustizia di tutte le obiezioni ragionevoli addotte *pro* e *contra*; e in questo gius singolare sarebbe tenuto conto della diversa missione e della diversa attitudine dei due sessi. Sia inabile quanto si vuole la donna a giudicare di cose navali, militari e politiche, non si potrà mai negare che abbia la intelligenza e la esperienza sufficienti a scegliere uno che possa alla sua volta scegliere un altro che se ne intenda. Un ignorante di astronomia, sol che abbia una qualche coltura e perspicacia, può, se vuole, porsi presto in grado di scegliere persone capaci di designargli i più valenti astronomi del suo tempo. Più che una situazione politica, la donna dovrebbe giudicare un carattere; e se si conviene che nel giudicare i caratteri le donne sono più acute osservatrici degli uomini, più atte a cogliere il lato biografico che la legge storica, l'operazione che si richiederebbe dalla donna sarebbe fondata su qualità e attitudini, che neppure gli avversarii di ogni mutamento le contendono.

Le conseguenze di una riforma siffatta non sono tutte prevedibili, ma per quanto non si possano tutte prevedere, è a credere che non vi sarebbe pericolo alcuno per la società; e che il provvedimento sarebbe piuttosto conservativo.

Non affatto a torto l'onorevole Disraeli, il capo del partito conservatore in Inghilterra, parteggia per la estensione alle donne del suffragio politico. L'intervento, benchè indiretto, della donna nella vita pubblica è guarentigia d'ordine, perchè essa è più dell'uomo inclinata a conservare, più dell'uomo ha il senso dell'ordine.

Forse in un tempo, come il nostro, malato, come notavamo, e irrequieto; in un tempo, in cui lo spirito d'indagine ha tolto ogni speranza dai cuori senza lasciarvi alcuna certezza; in cui la democrazia ha eccitato tutte le ambizioni senza appagarne alcuna; in cui la lotta fra le classi sociali minaccia farsi più viva e più crudele, alla donna potrà, per tal modo, esser dato di compiere la sua missione di pace; e, come dice l'ispirato poeta tedesco, ammorzare la fiaccola della Discordia, e raccostare e congiungere quanto quaggiù si disgiunge e si aborre.

La proposta non sarebbe al tutto una novità. Anche senza andare a ricercare il primitivo diritto germanico, per la vigente legge elettorale politica (art. 15) la moglie separata di beni e la vedova possono delegare il lòro censo elettorale al figlio o al genero. Nella legge comunale e provinciale (art. 22) abbiamo disposizioni simili: si tratterebbe soltanto di estendere e generalizzare; e se si mette in conto che in molti Stati d'Europa le donne partecipano alle elezioni amministrative, e che oggi si propone, con generale approvazione, di conceder loro questo diritto anche in Italia, si vedrà che la proposta nè sarebbe innovazione eccessiva, nè stuonerebbe con le altre disposizioni del nostro diritto pubblico e privato. Questa è forse l'unica via, pratica al-

meno, di portare un notevole miglioramento nella condizione giuridica della donna, senza offendere, come dicevano i Giacobini stessi di Francia, la natura. Ed io ho ferma convinzione, che se l'on. Forsyth avesse proposto qualche cosa di simile, la sua proposta avrebbe incontrato maggior favore nel Parlamento britannico.

La soluzione che propugniamo non è un *mezzo termine*; non è prendere un po' di qua e un po' di là; sarebbe una legislazione speciale per condizioni speciali.

Non è neppure una soluzione semplice, è vero, ma guardiamoci in politica dalle tentazioni delle soluzioni semplici. Il più delle volte, diceva il Macaulay, le soluzioni semplici non provano se non la semplicità di chi le propone. Noi ci contenteremo di dire che il più delle volte dare una soluzione semplice è un esentarsi dallo studiare una questione. Quanto maggiore è il progresso sociale, e tanto più le relazioni sociali si complicano e si diversificano; quanto maggiore è il progresso giuridico e tanto più le legislazioni distinguono. In poche massime dei codici antichi si conteneva quasi tutta quella scienza sociale religiosa e giuridica, che oggi è divisa e suddivisa in un numero immenso di discipline per sè stanti.

Può esser semplificato il codice civile, togliendovi ciò che è contradizione o inutile avanzo del passato; togliendo anche la necessità dell'autorizzazione maritale per l'alienazione dei beni propri della moglie, ma favorendo l'istituto della comunione degli utili; e generalmente abilitando la donna a tutti quegli atti (senza a tutti obbligarvela, per la diversa attitudine e vocazione di lei) che sono conseguenza della proclamata eguaglianza civile.

Il diritto penale non richiede minori riforme; lasciata l'eguaglianza nell'imputabilità in certi reati di carattere insidioso, la ragione che esclude le donne dallo esercizio diretto dei pubblici ufficii, impone per lo meno che nei delitti della donna i giudici sieno autorizzati a discendere di un grado nell' applicazione delle pene.

VI

Vi sono poi altre riforme civili che fin d'ora invochiamo, e sono quelle intese a procurare quella libertà, l'intervento della quale non temiamo nè qui nè altrove: libertà nell' istruzione e nello esercizio di quelle professioni che non costituiscono pubblico ufficio. Dove si tratti d'invocar la libertà, il modesto oratore che vi ha fin qui tanto trattenuto coi suoi dubbii, non dubita più, e l'invoca con tutti i voti dell'animo e la vorrebbe affrettata con tutti gli sforzi del suo povero ingegno. Sono però due ben distinte questioni quella dell'ammissione delle donne alle professioni che non costituiscano pubblico ufficio, e quella dell'ammissione delle donne alle professioni che di pubblico ufficio abbiano il carattere. Per questa seconda specie di professioni la prudenza sociale, per mezzo dello Stato, deve giudicare dei titoli e requisiti necessarii ad esercitarle. Per le prime non si trova argomento di esclusioni legali nella differenza del sesso: deve lasciarsi che ogni donna che si senta animo si metta alla prova a suo rischio e pericolo. Con qual diritto si può vietarlo? Ogni vincolo in questo proposito è un capriccio dottrinario assai più

ridicolo del ridicolo che si pretende trovare nell'esercizio per parte della donna di certe professioni. Se è ammesso che la donna possa esercitare il commercio, se il codice riconosce e sanziona il carattere giuridico della mercantessa pubblica, non si vede perchè non possano le donne esercitare tante altre professioni. Esse saranno naturalmente portate alle professioni più adatte all'indole loro; la società si varrà del loro ministero, se crederà utile valersene; e il fatto sarà la più eloquente e la più giusta delle risposte.

Perchè non bisogna dimenticare, o signori, che la condizione del lavoro è mutata d'assai dopo la rivoluzione economica portata dalle macchine. La macchina non ha soltanto sostituito il lavoro del maschio ponendo al servizio della industria forze mille volte superiori a quelle del suo braccio; ha anche sostituito la donna nei lavori che richiedono pazienza ed attenzione. Perfora i monti e muove i colossi, ma fa le trine, i ricami ed i fiori. La donna ne ha risentito più danno per l'aumentata concorrenza. Scemate, grazie alle macchine, le industrie nelle quali si richiede l'uso della forza, l'operaio può, se vuole, acquistare la pazienza e l'attenzione minuta; la donna non può alla sua volta invadere il campo dell'uomo, perchè la forza non l'ha nè può acquistarla. Allora la donna sprovvista di beni di fortuna si trova più che mai nel bivio terribile fra la miseria e il disonore. Quindi è di stretta giustizia che si aprano alle donne professioni ed impieghi nei quali oggi uomini femmine consumano quel po' d'energia virile che è loro rimasta.

Tutte non possono sperare nel matrimonio, e il matrimonio non può portar pane per tutte. Il matrimonio

tende sempre a divenire più difficile; l'origine di tanti mali sociali è nella popolazione soverchia, ed è crudeltà incoraggiare i matrimonii (se l'abbia in pace il buon Michelet), per accrescere il numero degli infelici senza lavoro e senza pane. La *ferrea legge del salario*, di cui parlano alcuni socialisti, può esser riconosciuta come verità senz'essere socialisti.

Fra le professioni, alle quali sembrano naturalmente inclinate le donne, è la medicina; certi rami almeno, e specialmente quelli concernenti le malattie delle donne e dei bambini.

La medica è il medico che la natura suggerisce ai popoli barbari. La donna studia le virtù medicatrici delle erbe e le applica. Solo quando la medicina è composta a scienza frutto di lunghi studii che la donna non può più seguire, solo allora la medicina diviene campo esclusivo dell'uomo, e alla donna rimane poco più dell'ufficio pietoso di guardamalati. Ma quanti malati, più che la cura del medico, ha contribuito a guarire l'affetto e la perspicacia di una donna!

La medicina come teorica ha, è vero, per fondamento lo studio di certe scienze induttive, dei resultati delle quali si giova; ma la pratica della medicina ha per fondamento lo studio dell'individuo, così al fisico come al morale; e se la donna ha per difetto di non generalizzare e di mirare più all'individuo che alla specie, questo difetto nella pratica della medicina è pregio. Ricorda opportunamente il Legouvé la sentenza di un medico, benchè forse esagerata: « non esistono, diceva, malattie; non ci sono altro che malati ». Nella medicina la più pericolosa tentazione della ignoranza e della negligenza del medico è quella di generalizzare a

sproposito, e di accingersi a curare con le formule già preparate in mente, se non in tasca. L'intervento delle donne nella medicina non potrà essere altro che un bene; per le donne specialmente e per certe loro malattie che richiedono tutta la confidenza tra malato e curante. Certi barbassori grideranno, come il medico del Molière, che niun malato si deve far lecito di guarire contro le regole; ma i malati guariranno, e ci avranno piacere.

Dall'ammettere le donne allo studio della medicina non ne viene per conseguenza che esse debbano fare gli studii loro nelle stesse Università degli uomini. Qui la quistione muta d'aspetto, ed è tutta di pratica opportunità; ed è a vedersi se gl'inconvenienti che si lamentarono nell'Università di Zurigo e che fecero chiuderne la porta alle studenti nel 1873, fossero o accidentali e contingenti, o immancabili tutte le volte che giovani e ragazze avranno lo stesso insegnamento nelle stesse scuole. Forse sarebbe opportuno dare agli studii delle donne una speciale direzione[1] e conferire speciali diplomi. In Italia una riforma siffatta potrebbe avere occasione per utilizzare qualcuna di quelle Università, le quali, più che di vita stentata, vivono di lunga agonia.

---

[1] « In this review of the varied and complicated duties of a woman's profession, we find that she needs not only the general discipline and training for the developement of mental faculties, but a special training for a greater diversity of duties than are ever to be undertaken by men. We claim that woman's profession demands such very diverse training from the profession of the other sex, that acces to universities for men does not meet her most sacred necessities. A university education for woman should be as diverse from that of man's, as are her duties and responsabilities ». (BECHER, loc. cit., pag. 29).

Si cominci dunque donde si deve cominciare; si cominci da queste esperienze; partecipi anche la donna a certe relazioni della vita sociale, dalle quali ingiustamente fu esclusa; il resto, quello che è più discutibile, verrà dopo. E dopo le esperienze fatte, meglio informati, potremo decidere se alla donna dobbiamo chiedere soltanto ciò che abbella e conforta l'esistenza individuale, l'esempio delle virtù pietose e modeste, o se debba esser chiamata ad una maggiore partecipazione nella pratica austera della vita sociale e politica.

Signore e signori, nel momento di lasciarvi, grato per la benevola accoglienza che due volte mi favoriste, un pensiero mi torna in mente e terminerò con esso.

Il potere della donna è e rimarrà immenso per mutare di costumi e di leggi; e qualunque sia la previsione dei destini che l'avvenire le prepara, riconosciamo che le rimarrà sempre un'alta e nobile missione.

Ripariamo pure alle ingiustizie del passato, muoviamoci, perchè nostra legge è il moto; ma procediamo con discernimento, chè l'opera è delicata; e qualunque innovazione sarebbe pagata a troppo caro prezzo se dovessimo abbandonarle ciò che forma l'idealità della donna.

Anche l'uomo che si sente o si dubita destinato al disinganno, aspira anch'esso all'ideale, ed ha sempre bisogno che gli aliti intorno un soffio di poesia. E la donna può essere una poesia vivente, la più alta ispirazione della natura. Essa può custodirne la fiamma per educare il fanciullo, per elevare l'animo e l'intelletto dell'uomo.

Quanti eroi, il nome dei quali ci tramanda onorato la musa della storia, quanti uomini, dei quali ammiriamo le opere, il carattere dei quali ci accende di emulazione...., chi sa? forse divennero tali perchè benedetti dal pensiero d'una donna d'animo elevato; di cui l'umanità ignora il nome, ma di cui benedice l'opera. E pregio maggiore della donna è che essa non solo può ispirare le virtù palesi e preclare, ma anche le oscure e recondite, forse assai più pregevoli, assai più necessarie all'umanità.

Elevandone il carattere, noi eleviamo noi stessi, perchè non dimentichiamo che dalle madri volgari e dai volgari amori vengono i figli e gli amanti volgari. Custodiamo dunque, e gelosamente custodiamo questo ideale come una salutare reazione alle passioni di un secolo vôlto ai godimenti e agl'interessi materiali. Custodiamo l'ideale, perchè tutti gl'ideali sono uniti fra loro come le cantiche di un poema, come le strofe di un inno.

FINE